MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXX - N. 7/8 - LUGLIO/AGOSTO 2011 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

30 ANNI INSIEME

GIUSEPPE NUCCI: SOGIN, DOPO IL REFERENDUM, DECOMMISSIONING E MESSA IN SICUREZZA DEI RIFIUTI RADIOATTIVI

LUCA DAL FABBRO: E.ON, AIUTARE IL CLIENTE A CONSUMARE IN MODO EFFICIENTE

GEN. TIZIANO TOSI: UNA SQUADRA AEREA AL TOP, PENSANDO ANCHE AL FUTURO

RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, ORDINE NEI TRAFFICI E RISPARMI NEI PREZZI

LUCA GRAF: SWISS, VOLARE SÌ, MA CON LA MASSIMA COMODITÀ

SPECIALE MINISTERO DEL LAVORO - ITALIA LAVORO

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

Se in un progetto cerchi la tranquillità, appoggiati a noi.

PRESTITI PERSONALI **CARTE DI CREDITO**

FINANZIAMENTI **LEASING**

Ogni giorno da più di vent'anni, Agos Ducato permette a moltissime persone di realizzare i loro progetti. Presente con oltre 230 unità, distribuite in tutta Italia, propone un'ampia gamma di prodotti: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offre inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati in tutti i settori merceologici.

Una grande realtà forte dell'esperienza di Crédit Agricole, che attraverso Crédit Agricole Consumer Finance, importante società di credito al consumo francese, controlla la società, e di Banco Popolare.

Agos Ducato. Appoggiati a noi.

Per maggiori informazioni su Azienda e prodotti

Numero Verde
800-19.90.50

Agos DUCATO

SPECCHIO 30
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

CLAUDIO SICILIOTTI

TUTTE LE NOSTRE FORZE

PER UN MONDO PIÙ SICURO.

Aeronautica Militare

Ogni giorno ciascuno di noi compie la sua impresa, piccola o grande che sia. Ogni impresa ha bisogno di un sogno che dia la forza di andare avanti e di superare tutti gli ostacoli che troviamo sul nostro cammino.

Ma c'è un sogno più grande che ci riguarda tutti.

È il desiderio di realizzare un futuro migliore. Per questo non siamo mai soli. C'è qualcuno che ogni giorno con dedizione e coraggio vigila su di noi e si prodiga affinché il mondo diventi un luogo più sicuro.

www.aeronautica.difesa.it

[e]Publiglobe

EVASIONE FISCALE, UNICA ARMA CON CUI I CITTADINI SI DIFENDONO DA CERTE POLITICHE

di VICTOR CIUFFA

Quale sarà l'economia italiana dal prossimo autunno? Dire «italiana» sembra forse riduttivo in tempi di globalizzazione; di apertura dei mercati mondiali; di Paesi come la Cina che continuano ad imporsi grazie ai bassi costi di produzione e ad invadere intere aeree commerciali con i loro prezzi; di spese per guerre che affliggono molti popoli; di incertezza diffusa sull'esito dei conflitti e sui nuovi equilibri o squilibri militari, politici ed economici. Invece è giusto e logico restringere l'esame non solo all'Italia, ma addirittura alle singole aeree, alle singole categorie sociali, alle singole famiglie, perché proprio dalle evenienze che queste saranno costrette ad affrontare potranno trarsi conclusioni generali.

L'autunno è stato sempre il periodo più difficile per le famiglie e per le imprese. Per le prime perché si trovano di colpo alle prese con le spese per la scuola, il guardaroba, il riscaldamento, i consumi in generale; e questo dopo un esborso più o meno consistente affrontato per le vacanze, ridotto certamente dalla crisi ma non certo eliminato. E a determinare un'impennata dei prezzi e quindi la ripresa dell'inflazione sono proprio le maggiori spese che dovrà affrontare la massa delle famiglie ma anche delle imprese bisognose di reintegrare le scorte.

Ma questo autunno 2011 che si avvicina e al quale pochi pensano, distratti ancora dai riti di un benessere illusorio, si prospetta più difficile di tanti altri del passato. Per un semplice motivo, anzi due. Il primo, perché l'inflazione è stata già rimessa in moto in questo primo semestre dell'anno, anche se gli aumenti non appaiono ancora nella loro piena entità e nelle loro micidiali conseguenze. Il secondo, perché a riavviarla non sono stati, una volta tanto, le imprese, i commercianti, i furbi dell'economia quotidiana. Sono stati invece proprio coloro che dovrebbero vigilare affinché queste categorie non ricomincino a cambiare i cartellini dei prezzi, cioè i guardiani della stabilità e della moneta.

Chi sono in particolare? Sono le autorità locali e nazionali che già da alcuni mesi si sono affrettate ad aumentare prezzi e tariffe in maniera indiscriminata, a tappeto, come nelle fasi finali di lunghi periodi di inflazione, quando un riallineamento ai livelli superiori potrebbe anche giustificarsi perché sono aumentati i costi e nelle aziende pubbliche si sono determinati sbilanci inquietanti.

Abbiamo assistito in quest'ultimo semestre, ma anzi sin dall'autunno scorso, a una vera e propria corsa di amministratori locali e di responsabili nazionali ad aumentare prezzi e tariffe non per far fronte a nuovi costi, che non ci sono stati a causa della grande crisi internazionale e al fermo e perfino al calo del prezzo del petrolio; ma per avere ulteriori disponibilità finanziarie da scialacquare per i loro ingiustificabili fini politici e personali.

Non c'era, infatti, da far fronte ad una nuova ondata inflazionistica ancora dormiente; né gli introiti sono usati per alleviare le difficoltà di famiglie, imprese e categorie penalizzate dalla crisi economica in atto, dalla perdita di occupazione, dall'assottigliamento dei redditi familiari, dalle conseguenze della precedente lunga corsa rialzistica causata da fattori interni ma anche internazionali, come l'inarrestabile aumento dei costi petroliferi.

Abbiamo visto amministratori locali, sindaci, Province, Regioni, Camere di Commercio ecc. gareggiare non solo nell'aumento di prezzi e tariffe ma anche nell'ideazione di nuovi balzelli con una fantasia, un'insensibilità e direi quasi un sadismo eccezionali. Nessuno di costoro si è chiesto come famiglie e imprese, già stressate dalla tuttora vigente congiuntura negativa, potranno affrontare nuovi oneri. E come si potrà combattere la nuova marea inflazionistica che sicuramente arriverà, alimentata e aggravata stavolta sia dagli ingiustificati aumenti operati dalle istituzioni, sia da quelli attuati da imprese, commercianti, artigiani, professionisti, che nel caos generale non mancheranno di riallineare in alto i loro introiti.

Politici nazionali e amministratori locali continuano a diffondere i soliti stantii argomenti senza chiedersi quale sarà il panorama economico in cui l'Italia ma anche gli altri Paesi dell'Unione Europea si troveranno una volta conclusasi l'enigmatica vicenda libica e mediterranea in generale. Quando si parla di questi problemi reali spunta sempre chi evoca lo spettro del presunto, disastroso debito pubblico, chi al contrario critica i tagli alle spese pubbliche e chi, anziché lamentare l'assenza di grandi investimenti pubblici per sostenere lo sviluppo e l'occupazione, indimostratamente predice che Amministrazioni Pubbliche, Regioni, Province, Comuni, non potranno assicurare i servizi indispensabili ai cittadini. In particolare la sanità, i trasporti, l'assistenza sociale.

Su tutto ciò si organizzano dibattiti, manifestazioni, cortei, ma contemporaneamente si assiste senza battere ciglio ad interventi non dovuti compiuti da tali enti in campi non propri, in attività cui sono istituzionalmente preposti altri appositi soggetti. Così fanno le Province, che da tempo non sanno cosa di più inutile, superfluo e ripetitivo possano inventare per spendere risorse finanziarie derivanti dalle tasse gravanti sui redditi dei lavoratori.

Va pertanto lodato e sostenuto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per la politica economica attuata e per il coraggio nel proporla. Ma è diffuso lo scetticismo sui tagli che i suoi colleghi ministri e parlamentari gli consentiranno di fare a spese superflue e sprechi che continuano anche in tempi di crisi. Ridotte le elezioni ad arbitrarie cooptazioni, l'unica arma con cui molti cittadini si difendono dalle scelte di politici insensibili e irresponsabili non è più il voto ma, paradossalmente, l'evasione fiscale.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIUSEPPE NUCCI: SOGIN, DECOMMISSIONING E MESSA IN SICUREZZA DEI RIFIUTI RADIOATTIVI**
intervista all'amministratore delegato della società

12 **ED ORA ENERGIE ALTERNATIVE, MA SOPRATTUTTO NUOVA PROPENSIONE AL RISPARMIO**
a cura di Luigi Locatelli

15 **SCUOLA. NON RIPORTARE A 15 ANNI L'ETÀ PER L'APPRENDISTATO**
del sen. Tiziano Treu

Secondo il vicepresidente della Commissione Lavoro e Politiche sociali della Camera dei Deputati, tutti i Paesi stanno alzando l'obbligo scolastico per rispondere alle esigenze del mondo produttivo e sociale

16 **CLAUDIO SICILIOTTI: RIFORMA FISCALE? PRIMA RIPRISTINARE LA FIDUCIA** — il personaggio del mese
intervista al presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti

20 **LUCA DAL FABBRO: AIUTARE IL CLIENTE A CONSUMARE IN MODO EFFICIENTE**
intervista all'amministratore delegato di E.ON Italia

23 **RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, ORDINE NEI TRAFFICI E RISPARMI NEI PREZZI**
intervista al presidente e amministratore delegato

26 **CREDITO. UNA RIFORMA PER VALORIZZARE LE BANCHE POPOLARI**
di Giorgio Benvenuto

Durante la recente crisi finanziaria le Banche Popolari hanno efficacemente sostenuto le economie locali; a fine 2010 il totale dei loro impieghi ha superato il 73 per cento dell'attivo rispetto al 68 delle altre banche

28 **GEN. TIZIANO TOSI: UNA SQUADRA AEREA AL TOP, MA OCCORRE PENSARE AL FUTURO**
intervista al comandante della Squadra Aerea

Comandare la Squadra Aerea significa addestrarne gli uomini alla concretezza, cioè a stare con i piedi per terra, affinché gli equipaggi in volo dimostrino capacità operativa, ma anche disponibilità a missioni umanitarie

GLI SPECIALI DI SPECCHIO ECONOMICO
MINISTERO DEL LAVORO ITALIA LAVORO

32 TUTTI D'ACCORDO SUL RILANCIO DELL'APPRENDISTATO
33 LE NUOVE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI (MA NON SOLO)
34 CLICLAVORO, TUTTE LE INFORMAZIONI A PORTATA DI MOUSE
35 CASA DEL WELFARE, UN PADIGLIONE PER IL LAVORO E L'ASSISTENZA

38 LA MEDIACONCILIAZIONE IN EUROPA
È FACOLTATIVA E FUNZIONA BENE NEL PROCESSO
di Maurizio De Tilla, presidente dell'O.U.A.

41 FABIO M. GALLO. GLI EFFETTI SUL CONTENZIOSO
A SEI MESI DALLA LEGGE 183 DEL 2010
intervista al presidente di Sezione della Corte d'Appello

44 RIFORME. È VERAMENTE
COSÌ GRAVE LA CRISI DELLA GIUSTIZIA?
di Lucio Ghia

46 UNIGIOCO. RIFORMA FISCALE, GIOCATE CRESCIUTE,
TASSE INVARIATE
di Francesco Tolotti, vicepresidente della Fondazione

48 ANTINEA DE RICO: DIAMANTI, IN TEMPI
DI CRISI ANCOR PIÙ BENI RIFUGIO
il punto dell'amministratore di Intermarket Diamond

Il diamante è il bene rifugio per eccellenza, anche prima e meglio dell'oro. Spostare quest'ultimo è difficile, dove si può andare con 10 chili di metallo? La «pietra» resta nelle proprie tasche qualunque cosa accada

50 ANLAW, COME FAR EMERGERE GIOVANI BRILLANTI
ECONOMICAMENTE DISAGIATI
le attività svolte dall'associazione per combattere il precariato

52 VALERIO VALLEFUOCO: FRANCHISING,
UN RIMEDIO CONTRO LA CRISI
validità della formula in tempi di difficoltà

Poiché il fattore fondamentale del servizio è il marchio, il franchising può usarsi per tutto; per espandere le reti commerciali o crearne di nuove, un'azienda può aprire punti vendita e potenziare l'avviamento commerciale

56 LUCA GRAF: SWISS INTERNATIONAL,
VOLARE SÌ, MA CON LA MASSIMA COMODITÀ
intervista al direttore generale della compagnia aerea svizzera

68 DALLA «NORMATTIVA» AL «CONSUMATTORE»,
UN PROGETTO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

69 FOTOEVENTI. APPUNTAMENTI,
INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI
di Maurizio Riccardi

74 AFFARI & CULTURA. MOSTRE,
PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

76 DIFESA E RICERCA. L'AFFERMAZIONE
DI TECNOLOGIE AD USO MILITARE E CIVILE
del Tenente Colonnello Filippo Plini

82 CORSERA STORY. IL «SANTO SPIRITO»
CHE ORA ISPIRA ANCHE L'UNICREDIT
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile
di economia,
politica
e attualità

ANNO XXX
7/8
LUGLIO/AGOSTO
2011

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIUSEPPE NUCCI: SOGIN, DOPO IL SÌ, DECOMMISSIONING E MESSA IN SICUREZZA DEI RIFIUTI RADIOATTIVI

I quesiti referendari non hanno riguardato le attività di Sogin, né il decommissioning né la realizzazione del Deposito Nazionale e Parco Tecnologico; per una direttiva europea ogni Paese dovrà dotarsi di una struttura per smaltire rifiuti radioattivi

L'ing. Giuseppe Nucci, amministratore delegato della Sogin

Laureato in Ingegneria meccanica e con una ricca esperienza lavorativa acquisita con incarichi di rilievo in varie aziende - Astra Gruppo Fiat, ABB, Gruppo Cementir, Enel Sole -, Giuseppe Nucci è amministratore delegato della Sogin, società di Stato incaricata dello smaltimento e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti da attività nucleari industriali, mediche o di ricerca. Il dopo-referendum del 12 e 13 giugno scorso, che ha confermato il blocco in Italia della costruzione di centrali elettriche nucleari, lo vede impegnato a continuare la propria attività in una nuova prospettiva: esclusa la produzione di nuovi rifiuti radioattivi di tale provenienza, la Sogin deve provvedere allo smaltimento e alla messa in sicurezza, sulla base di nuovi criteri imposti anche dall'Unione Europea, di quelli prodotti dalle vecchie centrali dismesse con il referendum del 1987, e di quelli derivanti da industrie non elettriche, ospedali, case di cura, laboratori di ricerca. L'ing. Nucci è lo specialista più qualificato per illustrare la situazione in questo settore, i risultati raggiunti, i programmi per il futuro, non soltanto per lo smaltimento delle scorie ma anche e soprattutto per la sicurezza e la salute della popolazione.

Domanda. Partiamo dall'attualità. La vittoria dei «sì» nel referendum sul nucleare del 12 e 13 giugno implica la rinuncia alla costruzione di nuove centrali in Italia. Quali ripercussioni ha questo

stop sulle attività di Sogin?

Risposta. Non vi è nessuna ripercussione. I quesiti referendari, sia nell'originaria stesura che nel testo definitivo seguito all'intervento della Corte di Cassazione, non hanno mai riguardato le attività di Sogin, né quelle relative al decommissioning né quelle inerenti la realizzazione del Deposito Nazionale e Parco Tecnologico. Secondo una direttiva in via di approvazione in questi giorni, ogni Paese dell'Unione Europea deve dotarsi di una struttura per smaltire i propri rifiuti radioattivi. Specie un grande Paese come l'Italia non può non munirsi quanto prima di un'infrastruttura di questo tipo, in quanto i rifiuti radioattivi sono un prodotto non solo del decommissioning, cioè dello smantellamento dei vecchi siti nucleari eredità di una passata stagione industriale, ma anche delle quotidiane attività medico-sanitarie, di ricerca e industriali; e i prodotti radioattivi sono in molti casi estremamente utili e insostituibili. La gestione e lo smaltimento in sicurezza di questo tipo di rifiuti è dunque un dovere per il Paese e un diritto degli italiani, ed è per questo che la realizzazione del Deposito Nazionale deve rimanere una priorità, non solo per Sogin, ma per tutto il Paese, indipendentemente dalla realizzazione di nuove centrali nucleari.

D. Quali caratteristiche avrà il Deposito Nazionale?

R. Sarà una struttura di superficie inserita in un Parco Tecnologico, un centro di eccellenza internazionale nel quale l'Italia farà ricerca d'avanguardia sul trattamento dei rifiuti radioattivi. La cooperazione con la comunità scientifica nazionale ed estera permetterà al Parco Tecnologico di integrarsi con il sistema economico e di ricerca, contribuendo allo sviluppo sostenibile del territorio nel quale sorgerà e moltiplicando le ricadute positive in termini economico-occupazionali.

D. Che genere di rifiuti ospiterà?

R. Il Deposito consentirà la sistemazione definitiva di oltre 90 mila metri cubi di rifiuti radioattivi (la dimensione di un campo di calcio per una altezza di circa 8 metri). Di questi il 70 per cento proverrà dagli impianti nucleari in dismissione gestiti da Sogin, mentre il 30 per cento proviene da altri produttori ed in particolare dalle quotidiane attività medico-ospedaliere, industriali e di ricerca. Credo che ancora pochi sappiano che, per esempio, una scintigrafia o una TAC produce rifiuti radioattivi che oggi sono conservati in diversi depositi temporanei sparsi nel territorio nazionale. Alcuni rifiuti diventano innocui in tempi brevi e possono essere smaltiti successivamente per via convenzionale. Altri invece devono essere conservati in sicurezza per il tempo necessario. Per i rifiuti detti di seconda categoria (o di media attività) questo tempo supera il centinaio di anni. Per questo il nostro Paese si deve dotare di un deposito nazionale che garantisca che questi materiali siano tenuti in massima sicurezza così come per esempio avviene per l'oro italiano che è tutto custodito nei forzieri della Banca d'Italia. I provvedimenti del Governo vanno in questo senso, ed ora bisogna rendere operativa nel minor tempo possibile l'Agenzia per la Sicurezza Nucleare che, tra i primi atti, dovrà stabilire i criteri di localizzazione di questa indispensabile infrastruttura.

D. Vi sono esempi di questo tipo di infrastrutture all'estero?

R. Certamente. Tutti i principali Paesi occidentali si sono dotati di questo genere di strutture, che funzionano da lungo tempo senza aver creato problemi. A titolo esemplificativo, ricordo che uno dei due depositi nazionali francesi si trova nella regione dello Champagne, famosa per le pregiatissime produzioni viticole; e tutto questo non ha comportato nessun effetto negativo sul territorio, ma anzi ulteriori vantaggi. La stessa cosa è successa in Spagna dove il deposito nazionale è in una regione di uliveti, che non ha subito alcun danno da questa opera.

D. Uno dei principali elementi di preoccupazione che i cittadini manifestano nei confronti della tecnologia è rappresentato dalle radiazioni. Quanto è grande il rischio associato alla radioattività e in che misura l'uomo contemporaneo è «condannato» a convivere con questo pericolo?

R. In realtà ciò che molte persone non sanno, anche perché fino ad oggi la questione è stata affrontata in modo razionale quasi sempre in ambiti specialistici, è il fatto che l'uomo da sempre vive in un ambiente in cui le radiazioni di origine naturale sono presenti; questo fatto non solo non ha pregiudicato in alcun modo lo sviluppo della vita sul nostro pianeta ma, secondo alcuni scienziati, l'ha addirittura favorito. Ovviamente ci riferiamo ad intensità di radiazione piuttosto basse, ma che sono assai superiori, anche centinaia di volte, a quelle cui può essere esposta la popolazione che vive in prossimità di una singola installazione nucleare di qualsiasi tipo. Per essere più precisi e fornire un dato numerico, il limite di dose che, secondo la normativa italiana ed europea, un cittadino può ricevere nel corso di un anno da tutte le fonti artificiali combinate (compresi i laboratori, i centri di ricerca ecc.) è pari a un milliSievert (unità di misura delle dosi da radiazioni), mentre la dose di radioattività naturale che gli stessi cittadini ricevono mediamente in un anno vivendo in Italia è dell'ordine di 2,4 milliSievert. La dose effettiva attorno a un'istallazione nucleare in decommissioning è pari a meno di un centesimo di questo valore. Tale radioattività è dovuta soprattutto al fatto che il nostro Paese presenta un substrato geologico vulcanico che contiene molte sostanze radioattive; ad esempio nelle zone in cui è presente il tufo vi sono emissioni di un gas raro, il Radon, il cui isotopo radioattivo può raggiungere concentrazioni anche significative. Radiazioni provengono anche dal cosmo e la dose relativa aumenta con l'altitudine. Zone altamente vulcaniche come il nord del Lazio o la zona dei Campi Flegrei oppure aree ad alta quota come la Valle d'Aosta, presentano valori di dose anche piuttosto superiori alla media. Il trasferimento da una zona a radioattività relativamente bassa come la Valle Padana, alla Campania, comporterebbe un aumento della dose ricevuta molto superiore a quella subita da un'istallazione nucleare. Tutto ciò ci fa capire che la radioattività è un fenomeno naturale con il quale inevitabilmente conviviamo, senza sottovalutare i rischi che possono derivare dall'esposizione a dosi molto elevate (quali quelle che si potrebbero verificare, ad esempio, in seguito a incidenti a centrali

Cos'è Sogin

Sogin è la società di Stato incaricata del decommissioning degli impianti nucleari italiani dismessi e della gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti dalle attività nucleari industriali, mediche e di ricerca, per garantire la sicurezza dei cittadini, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future.

Interamente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze dal 2000, Sogin opera in base agli indirizzi strategici del Governo italiano. Oltre le quattro centrali nucleari italiane di Trino, Caorso, Latina e Garigliano sono stati affidati in gestione a Sogin gli impianti Enea di Saluggia, Casaccia e Rotondella e l'impianto Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo.

Sogin diventa Gruppo nel 2004 con l'acquisizione della quota di maggioranza, del 60 per cento, di Nucleco spa, l'operatore nazionale incaricato del condizionamento e dello stoccaggio temporaneo dei rifiuti e delle sorgenti radioattive provenienti dalle attività medico-sanitarie e di ricerca scientifica e tecnologica.

In Italia, le 900 persone che costituiscono il Gruppo, selezionate e formate secondo elevati standard di eccellenza, rappresentano il più significativo presidio di competenze professionali nella gestione dei rifiuti radioattivi e nel decommissioning degli impianti nucleari in Italia.

Dal 2010 Sogin ha il compito di localizzare, realizzare e gestire il Parco Tecnologico, comprensivo del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi.

nucleari durante il loro funzionamento), ma senza alimentare ingiustificate preoccupazioni. Ricordiamo anche il contributo essenziale e insostituibile che le radiazioni offrono in molti campi medici, sia nella diagnostica che nella terapia di gravi patologie. Le sorgenti di radiazione artificiali possono essere anche gestite e controllate in modo sicuro, come nel caso dello smantellamento degli impianti nucleari dismessi.

D. Sogin è comunque già oggi impegnata nello smantellamento dei vecchi impianti nucleari italiani. A che punto è il programma di smantellamento?

R. Le azioni che abbiamo messo in campo sono finalizzate a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle attività di decommissioning. Negli ultimi dieci anni Sogin ha speso 1,7 miliardi di euro. Per terminare le attività e arrivare al cosiddetto prato verde (green field) in tutti i siti, occorrono altri 4,8 miliardi di euro comprensivi del trattamento del combustibile nucleare. Se consideriamo queste due voci di costo è facile concludere che agli attuali ritmi impiegheremmo decenni per completare il decommissioning. Il nuovo piano industriale che presenteremo a giorni mira a migliorare sensibilmente tempi e costi del decommissioning, cosa che stiamo già facendo.

D. Un programma ambizioso?

R. Negli anni 60 l'Italia era all'avanguardia a livello mondiale nella produzione di energia elettrica da fonte nucleare. Oggi con il nostro lavoro intendiamo dare all'Italia un analogo prestigio, in questo caso nel campo opposto alla costruzione, che è quello del decommissioning. Da questo punto di vista, l'uscita dal nucleare dell'Italia alla fine degli anni 80 ci consente oggi di confrontarci alla pari con tutti gli altri maggiori attori nel campo dello smantellamento e della gestione dei rifiuti radioattivi, settori tecnologicamente complessi tanto che in qualche caso si parla di de-costruzione per esprimere il concetto di una tecnologia analoga a quella della costruzione. Le attività di smantellamento che stiamo per avviare modificheranno per sempre, dopo 50 anni, lo skyline dei siti nucleari italiani. Questi lavori sono importanti non solo in termini tecnici ed economici ma anche per l'impatto che avranno in termini visivi, perché riguarderanno le infrastrutture degli impianti visibili dall'esterno, che per decenni hanno simboleggiato nei territori la loro presenza. Per noi smantellare bene e velocemente è il miglior modo per presentarci nel mercato estero delle attività di decommissioning, stimato nei prossimi anni in circa 200 miliardi di euro, coscienti del valore del Gruppo Sogin e delle imprese italiane in questo settore che parteciperanno con noi a questo importante compito.

D. Può sintetizzarci le principali attività di decommissioning nelle quali siete impegnati?

Attività di decommissioning nella centrale di Trino

R. Quest'anno, concluderemo le attività di decontaminazione e smantellamento dell'impianto «Fabbricazioni Nucleari» di Bosco Marengo, il primo in Italia. Per la centrale di Trino è attesa a breve l'autorizzazione all'istanza per il decommissioning dell'impianto, che ci permetterà di avviare le procedure per lo smantellamento dell'isola nucleare. Abbiamo iniziato le operazioni di trasferimento in Francia del combustibile nucleare irraggiato ancora presente a Saluggia e a Trino, che termineremo il prossimo anno, con le quali completeremo il programma di trasferimento del combustibile italiano al riprocessamento. Nella centrale di Latina, dove abbiamo recentemente ottenuto la Valutazione di Impatto Ambientale per il decommissioning, in questo mese iniziamo lo smantellamento delle maggiori opere convenzionali con la demolizione del pontile della centrale, che si concluderà entro l'estate, a cui seguiranno i lavori di smantellamento dell'edificio-turbina. Nella centrale del Garigliano abbiamo aperto il cantiere per la demolizione del camino e del deposito dell'acqua sopraelevato. A Saluggia, abbiamo indetto il bando di gara per la costruzione dell'impianto per la cementazione dei rifiuti liquidi radioattivi, che prevede un risparmio di 10 milioni di euro, contraendo sensibilmente i tempi di realizzazione. Nel sito ITREC di Rotondella abbiamo ottenuto la VIA per l'impianto di cementazione dei rifiuti liquidi. A Casaccia abbiamo smantellato la prima scatola a guanti contaminata da plutonio, un risultato realizzato per la prima volta in Italia con tecniche in linea con le migliori esperienze internazionali del settore. A Caorso proseguono invece le attività di smantellamento e decontaminazione dei sistemi e apparecchiature ancora presenti nell'edificio-turbina, che completeremo entro l'anno, alle quali seguirà nel prossimo anno la demolizione dell'edificio denominato off-gas.

D. Cosa si intende per sicurezza nel vostro lavoro?

R. La sicurezza deve costituire la condizione essenziale di ogni attività in campo nucleare. Le misure che adottia-

I RIFIUTI RADIOATTIVI

I rifiuti radioattivi sono prodotti dal decommissioning degli impianti nucleari e dall'uso quotidiano di sorgenti radioattive nelle attività industriali, mediche e di ricerca. Sono classificati in tre categorie in base alle caratteristiche dei radionuclidi in essi contenuti, considerando la loro concentrazione, i tempi di decadimento.

I rifiuti di prima categoria decadono in un tempo massimo di alcuni anni. Sono tipicamente rifiuti provenienti dalle attività medico-sanitarie e dalla ricerca scientifica e tecnologica.

I rifiuti di seconda categoria prevedono un tempo di decadimento che varia da decine a centinaia di anni. Questi rifiuti sono per lo più prodotti durante l'esercizio degli impianti nucleari, nel corso delle operazioni di decommissioning e nelle attività medico-sanitarie.

I rifiuti di terza categoria richiedono tempi di decadimento dell'ordine di migliaia di anni. Questa categoria comprende particolari materiali fortemente attivati e/o contaminati ed i residui del trattamento del combustibile irraggiato.

mo nell'ambito della protezione sanitaria, della gestione dei residui radioattivi e convenzionali, del mantenimento in sicurezza degli impianti non solo rispettano ovviamente tutte le normative italiane e comunitarie, ma possono anche essere confrontate ai migliori standard internazionali. In tal senso tutte le imprese e gli operatori che a vario titolo partecipano ai lavori di decommissioning devono attenersi alle prescrizioni previste per le nostre attività. Abbiamo recentemente siglato con le sette Prefetture interessate dai lavori di decommissioning (Alessandria, Caserta, Latina, Matera, Piacenza, Roma, Vercelli) un protocollo di intesa che assicura la richiesta delle informative antimafia per l'intera filiera di imprese e fornitori che eseguiranno lavori nei nostri impianti; anche questo è un elemento che migliora la sicurezza e la trasparenza delle nostre attività.

D. Il decommissioning rappresenta un'occasione di sviluppo per i territori. Come gestite i rapporti con le istituzioni, gli stakeholder e le comunità locali?

R. Siamo consapevoli che il dialogo, la condivisione degli obiettivi e la trasparenza consentono di creare valore reciproco e di sostenere lo sviluppo dei territori nei quali operiamo. A tale proposito stiamo sviluppando e consolidando un processo di coinvolgimento strutturato che attualmente si è concentrato proprio sui rapporti con le imprese locali e che ha portato al perfezionamento di una serie di protocolli di intesa con tutte le associazioni territoriali di categoria quali Confindustria, Api, Ance, della Lega delle Cooperative e Confcooperative. Ad oggi abbiamo perfezionato otto protocolli su sei province e a breve ne perfezioneremo altri cinque. Con loro svilupperemo in partnership azioni informative, formative, di assistenza, comunicazione e coinvolgimento, per promuovere la conoscenza dei nostri piani di attività e le modalità con cui acquisiamo beni, servizi e lavori. In particolare, le attività riguardano l'organizzazione di conferenze annuali sullo stato di avanzamento delle attività di decommissioning e sulle policy di acquisti e appalti, la pubblicazione di una newsletter Sogin dedicata alle associazioni, la promozione di seminari rivolti alle imprese per la qualificazione in Sogin, finalizzata all'iscrizione all'Albo fornitori. Recentemente abbiamo introdotto un regolamento che permetterà alle imprese locali di iscriversi in un apposito elenco per essere chiamate a partecipare ai bandi di gara sottosoglia più adeguati ai profili dimensionali della maggior parte delle imprese locali. Non mancheranno iniziative sul tema della sicurezza da sviluppare con la Scuola di Radioprotezione e Sicurezza Sogin di Caorso. Da tale attività di promozione ci aspettiamo una risposta fattiva del tessuto socio-economico del territorio.

La radioattività

La radioattività è un fenomeno fisico che consiste nella trasformazione di isotopi instabili della materia attraverso l'emissione spontanea di particelle cariche, generalmente accompagnata da radiazioni elettromagnetiche. La radioattività naturale è normalmente presente nell'ambiente in cui viviamo: rocce, acqua, minerali, gas, raggi cosmici. La radioattività artificiale ha origine invece dalle attività umane le cui applicazioni prevedono l'uso di sorgenti radioattive: produzione di energia elettrica da fonte nucleare, processi industriali, ricerca scientifico-tecnologica, pratiche medico-diagnostiche.

D. Ha citato la Scuola di Radioprotezione e Sicurezza. In che modo si articola e a chi si rivolge l'offerta formativa proposta da Sogin?

R. La Scuola, operativa presso la centrale nucleare di Caorso, è una risposta alla continua necessità di formazione e riqualificazione del personale nei settori della radioprotezione e della sicurezza. L'iniziativa è nata proprio per l'aggiornamento del personale Sogin in questi temi legati alle sole attività nucleari. Con il tempo, però, l'offerta formativa è stata ampliata anche agli aspetti della sicurezza convenzionale e della compatibilità ambientale che, con l'avanzamento delle attività di decommissioning, saranno sempre più rilevanti, ed è stata aperta a soggetti esterni che provengono da enti e istituzioni come Vigili del Fuoco e tecnici di Ispra e delle Arpa regionali. Le attività della Scuola si inseriscono in una strategia complessiva volta a realizzare un vero e proprio centro di eccellenza tecnica e formativa a livello nazionale, capace di dialogare con i migliori centri internazionali di settore. I programmi di formazione, inoltre, saranno uno dei pilastri delle attività del futuro Parco Tecnologico, associato al Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi. Questa iniziativa è un esempio di come un impianto nucleare in dismissione possa essere destinato ad altri usi. Con la conclusione delle attività di smantellamento, infatti, i siti bonificati saranno riconvertiti.

D. È già possibile avanzare un esempio di riconversione successiva al decommissioning?

R. Proprio in questi giorni stiamo perfezionando un progetto da realizzare presso l'impianto Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo, il primo nel quale Sogin completerà le operazioni di decommissioning, che convertirà l'impianto con attività in linea con la vocazione aziendale di salvaguardia dell'ambiente. Si tratta di un nuovo laboratorio di analisi ambientale dotato di strutture integrate funzionalmente tra loro, nelle quali saranno svolte attività di analisi, in particolare sui materiali provenienti dal decommissioning. Questo centro rappresenterà il primo esempio di riqualificazione e riuso di un impianto reso disponibile dalla fine dei lavori di decommissioning.

D. Quindi il decommissioning si sta finalmente concretizzando?

R. Penso che questo sia evidente. L'accelerazione che vogliamo imprimere è tangibile come la nostra attenzione alla sicurezza. Noi ce la mettiamo tutta, ma siamo altresì convinti che senza una piena condivisione dei nostri obiettivi da parte di tutti sarà difficile vincere le sfide che ancora ci attendono. ■

Operazioni di trasporto di una turbina della centrale di Caorso

ED ORA ENERGIE ALTERNATIVE MA SOPRATTUTTO NUOVA PROPENSIONE AL RISPARMIO

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Impianto fotovoltaico realizzato con materiale flessibile

Che cosa accadrà ora nel settore dell'energia elettrica, dopo il deciso rifiuto espresso dagli italiani nel recente referendum sulla costruzione di centrali nucleari? Un improvviso ed anche imprevisto mutamento di rotta si sta verificando in altri grandi Paesi dotati di tali impianti

E adesso, dopo il rifiuto di un sistema nucleare italiano, espresso a grande maggioranza dagli elettori, che cosa accadrà? Le fonti per fornire energia elettrica a industrie, città e abitazioni rimarranno quelle di sempre o si potrà seguire una strada diversa per aumentarne la disponibilità a costi minori? Il rifiuto del nucleare imposto con il referendum, influenzato dai timori provocati dall'evento di Fukushima o da una nuova e imperiosa coscienza ambientalista degli italiani, richiede una seria analisi delle esigenze energetiche del Paese e delle possibilità di altre fonti offerte dalla tecnologia e dalla ricerca.

Ogni giorno per illuminare case e piazze, far funzionare uffici, industrie e attività imprenditoriali, far correre treni e metro, produrre, distribuire e conservare cibi, abiti, auto, costruire ponti, strade, edifici, insomma per vivere ogni giornata con le crescenti esigenze della società, sono necessari grandi quantitativi di energia elettrica. 24 ore al giorno, per tutti i 365 giorni dell'anno solare, vanno prodotti 30 gigawatt, con due picchi di massimo assorbimento alle 11 e alle 19, che raggiungono il consumo di 55 gigawatt, ossia 55 watt moltiplicati per 10 alla nona potenza. Il che vuole dire 55 miliardi di watt, le entità che presero il nome di James Watt, lo scienziato scozzese creatore di numerosi strumenti di precisione, per indicare l'unità di misura della corrente elettrica.

Attualmente, e nel futuro avendo respinto il progetto di avviare centrali nucleari, 30 gigawatt l'anno, ossia poco più della metà del nostro fabbisogno e senza alcun rischio di black out, sono prodotti da centrali che usano gas; 10 da carbone, entrambi di importazione da aree lontane; 7 gigawatt da centrali nucleare francesi prossime al confine. È un piccolo quantitativo fornito dall'EdF, la grande società elettrica francese, a prezzo non elevato trattandosi di un'eccedenza non stoccabile, prodotta soprattutto per mantenere un rapporto con il mondo nucleare. Soltanto 8 gigawatt del nostro fabbisogno sono prodotti da fonti idroelettriche nazionali che di più non sono in grado di fornire. Tecnicamente è possibile pompare l'acqua dai bacini sottostanti per rifornire quelli più in alto e poi farla scendere in condotte forzate sulle turbine

per aumentare la produzione elettrica, ma il sistema implicherebbe un consumo di energia maggiore di quello prodotto.

Per questo un limitato pompaggio viene praticato in alcuni bacini durante la notte, quando molta energia resta inutilizzata. La richiesta maggiore nei momenti di picco viene soddisfatta dalle centrali spingendo la capacità produttiva degli impianti. Questo quadro dei problemi energetici in Italia varia per l'aumento costante della richiesta dovuto ad incrementi demografici, sviluppo di attività industriali, esigenze di illuminazione, usi domestici con apparecchi sempre più numerosi di riscaldamento e raffreddamento delle nuove aree abitate; per il costante incremento di trasporti di persone e merci su rotaia, destinato ad alleggerire quello su gomma. Sono alcuni motivi dell'aumento dei consumi energetici, indice di crescita economica ma anche di nuove abitudini e costumi sociali richiedenti sempre maggiori comfort.

Quanti televisori oggi sono costantemente accesi nelle case? E i computer negli uffici? E i condizionatori? La somma di tanti apparati elettrici anche a basso consumo provoca la richiesta complessiva di una grande produzione di energia, un bene indispensabile nella vita di oggi, invisibile ma presente e necessario. Produrla significa immetterla in rete e consumarla perché non si può immagazzinare né stoccare per usare nei momenti di maggiore necessità, come l'acqua, il petrolio e il gas. Il risultato del referendum del 12 e 13 giugno scorso, che ha ribadito quello del 1987, non solo ha escluso centrali nucleari nel territorio nazionale, ma ha avvicinato culturalmente e tecnologicamente l'Italia alle nuove e significative scelte compiute da grandi Paesi del mondo occidentale.

In Germania la cancelliera Angela Merkel ha compiuto una radicale inversione di tendenza ordinando dapprima la revisione della sicurezza dei 17 impianti nucleari di tecnologia non recente, e dopo qualche giorno ha disposto la chiusura per «stress test» delle 7 centrali più obsolete. Dopo una nottata di trattative tra i membri del Governo, confortato dalle analisi di un comitato etico il ministro dell'Ambiente tedesco Norbert Roettgen ha annunciato la decisione «irreversibile» di chiudere entro il 2022 tutti gli impianti atomici. Gli ultimi tre rimarranno aperti fino alla fine dell'anno successivo solo se dovesse manifestarsi una carenza di energia. Il costo complessivo della chiusura è di 40 miliardi di euro, sopportabile per un'economia che cresce al 2,7 per cento l'anno. Poi Roettgen è salito sulla bicicletta e, senza auto blu né agenti di scorta, si è diretto a casa.

Intanto la cancelliera precisava che per generare l'elettricità del futuro occorre dare al sistema energetico «un'architettura interamente nuova»; e con un improvviso cambiamento di orientamento dopo la crisi di Fukushima, annunciava una sfida ambiziosa, sotto il profilo tecnologico, economico e politico, da parte di un Governo che nello scorso autunno aveva prolungato fino al 2036 la vita delle centrali atomiche.

Impianto eolico

Si è aperta così la strada in campo mondiale a nuovi problemi strutturali, con un'opzione, in materia energetica, forse più strategica che culturale. Angela Merkel non ha rivelato la nuova architettura della produzione energetica che si ripropone, né le motivazioni di fondo, limitandosi a prendere atto del raddoppio, avvenuto negli ultimi 8 anni dei posti di lavoro grazie all'esperienza industriale acquisita nei 20 anni di investimenti in fonti rinnovabili. Ha annunciato però il proposito del Governo di proporre in tempi brevi una legislazione diretta ad accelerare la diffusione di fonti solari, eoliche, geotermiche e di ogni altra possibile; e inoltre a favorire la ristrutturazione del patrimonio abitativo per incrementare il risparmio energetico, portando entro il 2020 il consumo di energia pulita dall'attuale quota del 16,5 al 35 per cento, riducendo per di più dell'80 per cento le emissioni di anidride carbonica rispetto agli anni 90.

Un piano ecologico e ambientale curato in ogni dettaglio, tanto che ad alcuni osservatori ha fatto sorgere il dubbio che la Merkel abbia voluto tendere una mano irrecusabile a socialdemocratici e verdi per recuperare la perdita di consenso registrata nelle ultime elezioni, e già prefigurata dai sondaggi dell'Istituto Forsa che assegnavano ai Verdi il 28 per cento dei consensi, appena due punti meno dell'Unione Cdu-Csu della Merkel.

Sia pure con alcuni dubbi politici e qualche critica tecnica, socialdemocratici e Verdi non hanno respinto il progetto pur sapendo che l'attuazione comporterà un notevole sforzo organizzativo ed economico per realizzare nuove infrastrutture per il trasporto della nuova energia, con un prevedibile aumento dei prezzi. «Voi tedeschi siete soli, agite in modo irresponsabile; per motivi economici e di fronte alla minaccia dei gas serra non possiamo rinunciare al nucleare», ha commentato l'ambientalista americano Stewart Brandt. Ma nel giro di pochi giorni l'opinione pubblica internazionale ha constatato che la Germania non era affatto sola nella decisione. L'esito del referendum italiano è stato accompagnato da analoghe esitazioni nei programmi nucleari in corso in altri Paesi. La Svizzera ha bloccato gli appalti programmati per due nuovi reattori destinati a sostituirne altrettanti obsoleti, fermandosi ai 5 in funzione con una capacità produttiva del 38,01 per cento.

Proseguono le attività dei 4 reattori in programma in Gran Bretagna, da aggiungere ai 19 in funzione per una quota di produzione «nucleare» del 15,66 per cento sul totale, ma dovrebbero rallentare per lo slittamento da giugno a settembre delle autorizzazione dei Ministeri della Sanità e dell'Ambiente. La Francia che, paga di aver superato nell'anno in corso il prodotto interno pro capite della Germania, ha abbandonato la consueta divaricazione con i modelli economici tedeschi, ha annunciato la creazione di un grande Ministero dell'Ecologia con l'obiettivo di sviluppare il settore delle rinnovabili, sia pure insieme agli studi avanzati sulle centrali nucleari di nuova generazione; possiede già 58 reattori che coprono il 74,12 per cento del fabbisogno energetico, frutto della politica avviata a suo tempo dal generale Charles de Gaulle.

Negli Stati Uniti, maggior Paese nucleare del pianeta, 104 centrali sono in funzione, una è in costruzione, 9 sono pianificate e 23 progettate. E si diffonde la sensibilità verso le rinnovabili. La divisione Usa dell'Enel Green Power sta incrementando la presenza dell'eolico con l'acquisizione del 51 per cento del progetto Rocky Ridge nell'Oklahoma per un nuovo impianto dalla capacità di 150 megawatt. Intanto a Milano, in Piazza Affa-

ri, i titoli delle società di energie rinnovabili come Kr Energy ed Ergy Capital hanno guadagnato, con la vittoria nel referendum del «Sì», il 15,6 per cento il primo e il 14,2 il secondo. Cosa sia all'origine di questa svolta dei grandi Paesi nei riguardi del nucleare, quali gli effetti duraturi e le conseguenze nei diversi settori dell'economia, gli analisti non hanno saputo individuare con precisione, sebbene appaia evidente la diffusa esigenza di ridurre la dipendenza dal petrolio e dal gas naturale, che costituisce un legame con Paesi difficili del Golfo Persico, Medio Oriente, Asia Centrale, Russia.

Aree e Paesi di relativa affidabilità per motivi diversi, e di assetto politico futuro ancora imprevedibile specialmente quelli dell'area mediorientale e nordafricana. Il carbone è abbondante e diffuso nel pianeta ma un chilowatt di energia tratta da esso emette una quantità di CO_2 doppia rispetto al gas, e ripulirlo del biossido di carbonio lo renderebbe antieconomico. Ma qual è il motivo di fondo dell'improvviso mutamento di rotta dei principali Paesi occidentali? La somma tra il rischio nucleare e l'esaurimento delle riserve terrestri di gas e petrolio? O l'incertezza nei futuri assetti politici delle aree più ricche di minerali?

La prima spinta a rivedere la politica energetica escludendo il nucleare e attenuando le fonti di gas e petrolio viene dalla preoccupazione sempre più diffusa dell'opinione pubblica, espressa nelle lettere dei lettori ai maggiori quotidiani a proposito della salute, del futuro dei prezzi e della durata delle riserve di petrolio e gas. Opinione pubblica che esclude esplicitamente il nucleare, guarda con molti dubbi al carbone e chiede un serio piano alternativo per lo sviluppo di impianti basati su energie rinnovabili.

Se uno dei maggiori Paesi manifatturieri del mondo e il primo in Europa come la Germania annuncia di volerlo fare, perché non dovrebbe prenderlo in considerazione l'Italia? Forse è un'utopia configurare un' Europa o un mondo occidentale totalmente denuclearizzato e in allarme per i rifornimenti di gas e petrolio, ma è innegabile il rapido cambiamento culturale in atto nei riguardi del problema energetico benché sia difficilmente individuabile quale sarà l'orientamento prevalente nei prossimi decenni. Per fortuna l'accresciuta urgenza di ridefinire la politica energetica abbandonando i progetti sul nucleare e sviluppando impianti su fonti rinnovabili non trova l'Italia impreparata rispetto all'Europa.

Nel fotovoltaico l'Italia è al secondo posto dopo la Germania e per potenza installata è al quarto posto nel mondo dopo Germania, Spagna e Giappone, e precede gli Stati Uniti. Nell'energia eolica è al sesto posto dopo Cina, Usa, Germania, Spagna e India, davanti a Gran Bretagna e Francia. I problemi nascono dalla necessità di riparare allo stop al nucleare, ma anche di prendere coscienza dell'esigenza nel Paese di una convinta politica nel settore energetico. Esigenza che sarebbe emersa anche in caso di referendum favorevole al nucleare, per la necessità di individuare i siti delle centrali, ottenere le autorizzazioni di Amministrazioni e popolazioni solitamente pronte a proteste clamorose, scioperi, blocco di cantieri, inchieste giudiziarie, infiltrazioni mafiose, connivenze politiche.

«L'arma vincente, dopo il rifiuto delle centrali nucleari, è la creazione di una sensibilità sociale verso il risparmio. L'energia più economica è quella che non viene consumata, la capacità produttiva italiana supera i picchi di consumo, le fasce orarie consentono bollette meno care, minori oneri per incentivi a carico dello Stato, minori costi in edilizia, industria, trasporti»

In Val di Susa sono pronti gli accampamenti di abitanti che si oppongono alla realizzazione della tratta piemontese del Corridoio 5 Lisbona Kiev. «Passeranno troppi camion nella nostra vallata», è in sintesi l'argomento degli oppositori, disposti ad affrontare anche l'Esercito, come dichiarato, e a perdere oltre 671 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea per il progetto, oltre al finanziamento dell'intera tratta italiana fino a Trieste, perché alla fine il Corridoio sarà realizzato a nord delle Alpi, in territorio svizzero. La dipendenza dell'Italia dall'estero in campo energetico in 20 anni è aumentata del 60 per cento, portando le tariffe al top europeo: 282 euro per megawatt industriale rispetto alla media di 194 dei 27 Paesi europei.

L''improvvisa ma non imprevista corsa verso le energie rinnovabili ha una ragione precisa, dovuta alla parola «incentivi». Fino alla vigilia del referendum le circa 20 mila persone che, secondo gli esperti, ruotano intorno al settore hanno temuto la fine delle grandi commesse. Le preoccupazioni sono cominciate lo scorso anno quando si è posto un limite agli incentivi concessi per realizzare impianti fotovoltaici, che l'Autorità per l'Energia ha definito, non senza una ragione, «fra i più profittevoli del mondo»: mentre il costo medio dell'energia in Italia è di circa 60-70 euro al chilowattora, chi produceva elettricità con il fotovoltaico poteva ricevere fino a 402 euro, gravanti sulla bolletta degli utenti. Un'occasione da non perdere per chiunque, imprenditore, improvvisato, opportunista, speculatore.

Sono stati molti ad approfittare dell'occasione: negli ultimi 4 anni sono state presentate domande per costruire impianti per complessivi 130 mila megawatt mentre in tutto il 1900 la potenza installata è stata di 105 mila megawatt. Truffa, speculazione, opportunismo? Di certo nella bolletta c'è stato un aggravio di 5,7 miliardi per le energie alternative di cui 3 miliardi solo per il fotovoltaico. Nel 2009 l'elettricità prodotta in Italia con fonti rinnovabili è salita del 13 per cento, gli impianti eolici del 35 e quelli solari del 418 per cento. Denari entrati in circolo, comunque e da chiunque investiti. In tempi di crisi economica sono serviti a creare lavoro, a produrre investimenti, ad alimentare altre attività.

L'incremento delle fonti rinnovabili non è soltanto italiano e non è tutto dovuto alla speculazione. Il fenomeno si è registrato in particolare in Germania, Spagna, Stati Uniti, perfino in Bangladesh, Brasile, Cina, India, Messico e Marocco. Secondo una ricerca dell'European Wind Energy Association, nel 2010 sono stati immessi in rete 883 megawatt di nuova produzione da impianti eolici off-shore, i più produttivi grazie ai venti continui, per un valore di 2,6 miliardi di euro, frutto di 308 turbine installate in 9 parchi eolici di 5 Paesi.

«Quest'anno ci aspettiamo un ulteriore taglio del 50 per cento dei prezzi del fotovoltaico», ha dichiarato Achim Steiner, direttore dell'Unep, Programma Onu per l'Ambiente. In Italia, Paese che dispone di sole più di Francia e Germania, anche se ha meno vento dei Mari del Nord, sono interessate alle rinnovabili grandi banche, capitali stranieri, tradizionali speculatori. Ma l'arma, vincente, dopo il rifiuto delle centrali nucleari, consiste nella creazione di una sensibilità sociale verso il risparmio. L'energia più economica è quella che non viene consumata, la capacità produttiva nella Penisola supera i picchi di consumo. Usando energia nelle fasce orarie di minor consumo si avrebbero bollette meno care, minori oneri per incentivi a carico dello Stato, risparmi nell'edilizia, nella produzione industriale, nei trasporti. Sarebbe necessario far comprendere che l'interesse nazionale è superiore a quello spesso irragionevole di chi è chiuso nel proprio particolare. E ricordare l'opportunità di un dovere civico nei comportamenti individuali che implicano conseguenze per la collettività. È facile immaginare quale futuro i comportamenti inappropriati preparano alle nuove generazioni. ■

OCCUPAZIONE GIOVANILE

SCUOLA: NON RIPORTARE A 15 ANNI L'ETÀ PER L'APPRENDISTATO

Positiva l'iniziativa del Governo di un Testo unico, ma occorre tenere conto delle osservazioni avanzate da parti sociali e partiti

DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

L'obiettivo di promuovere l'apprendistato come causale privilegiata per l'inserimento al lavoro e per la formazione dei giovani è da tempo condiviso dalle forze sociali e politiche. Nonostante questo, i risultati sono rimasti al di sotto delle aspettative. Il numero dei giovani apprendisti è cresciuto in modo significativo nel decennio 1998-2008, ma poi la crescita si è fermata e negli ultimi anni il numero è drasticamente calato.

Eppure tutte le buone pratiche europee, con Germania, Austria, Francia in testa, dimostrano che, soprattutto in periodo di crisi, l'apprendistato è uno dei più efficaci strumenti di politica attiva del lavoro per i giovani. Per questo è positiva la ripresa di attenzione sul tema segnalata dall'accordo siglato fra Governo e parti sociali, tanto più in quanto raggiunto unitariamente dalle maggiori confederazioni, e poi dalla proposta governativa di Testo unico, ora all'esame delle stesse parti sociali.

C'è da augurarsi che tali iniziative servano effettivamente allo scopo dichiarato. Va condiviso l'intento di razionalizzazione della materia che in questi anni è stata oggetto di frammentazioni normative e di sovrapposizioni di competenza fra Stato, Regioni e contrattazione collettiva, che hanno ostacolato la diffusione dell'istituto. Alcuni contenuti della proposta di Testo unico, vanno approfonditi e altri aggiustati tenendo conto delle osservazioni che stanno provenendo dalle parti sociali e dai partiti.

Segnalo qualche aspetto di particolare rilievo. Anzitutto serve un effettivo intreccio fra formazione e lavoro che costituisce la ragione d'essere dell'apprendistato e il motivo delle agevolazioni contributive (e retributive) ad esso riconosciute. Per questo è necessario che la formazione sia congrua, nella sua quantità e qualità, alle professionalità che si vuole ottenere e al tipo di apprendistato adottato. È utile che si combinino formazioni interne ed esterne all'azienda, superando contrapposizioni rigide. Ma per questo gli standard formativi devono essere rigorosamente definiti e certificati per entrambe le forme. L'offerta formativa delle Regioni è stata per lo più inadeguata e diseguale. Quanto alla formazione aziendale, andrebbero specificati i caratteri necessari perché l'azienda possa attuarla in modo efficace; i criteri sono presenti nelle indicazioni europee.

> La nostra scuola non può abbassare le soglie di età per l'avvio al lavoro perché non è in grado di recuperare la depressione scolastica: deve prepararsi a farlo aggiornando i propri metodi e contenuti. Tutti i Paesi stanno alzando l'obbligo scolastico per rispondere alle esigenze del mondo produttivo e sociale

Nell'apprendistato professionalizzante la formazione su tematiche trasversali e di base a 40 ore per il primo anno e 24 per il secondo è probabilmente troppo ridotta, perché tale formazione di base è indispensabile anche per gli specialisti al fine di affrontare le complessità dei sistemi produttivi moderni. Per lo stesso motivo andrebbero riconsiderati i limiti temporali dell'apprendistato. Sei anni sono troppi per qualunque corso formativo; si prestano a coprire prolungamenti del contratto ingiustificati o giustificati solo dalla riduzione del costo del lavoro.

Così, perché l'intreccio studio-lavoro sia effettivo, è necessaria una durata minima del contratto, anche qui al fine di evitare apprendistati fittizi. E la nostra scuola non può abbassare le soglie di età perché non è in grado nel proprio interno di recuperare la depressione scolastica: deve prepararsi a farlo aggiornando i propri metodi e contenuti. L'apprendistato professionalizzante è decisivo per favorire una buona transizione fra scuola e lavoro, combinando esperienze teoriche e lavorative. L'apprendistato per la qualifica serve invece al recupero di deficit formativi di base. E richiede ancora più attente combinazioni fra formazione di base e specifiche.

Penso che sia sbagliato riportare a 15 anni l'età di avvio: tutti i Paesi stanno alzando l'obbligo scolastico per rispondere alle esigenze del mondo produttivo e sociale. Il successo dell'apprendistato si misura, oltre che dai suoi contenuti, dalla capacità di favorire un'effettiva inserzione dei giovani nel mondo del lavoro, oggi più che mai urgente. Per questo servirebbe, come chiesto dal sindacato, un'attenta previsione delle professionalità richieste dal mercato del lavoro per le quali formare gli apprendisti e in più una incentivazione per le imprese che assumono i giovani apprendisti: ad esempio la conferma di contributi ridotti al 10 per cento invece che al 33 per cento per un certo periodo (un anno).

Infine il Testo unico deve superare la confusione di competenze fra i vari interlocutori - Stato, Regioni, parti sociali - che ha finora ostacolato la diffusione dell'apprendistato. Si tratta di raccordare gli standard professionali previsti dai contratti collettivi con i profili formativi per cui è centrale la competenza delle Regioni, come affermato dalla Corte Costituzionale ancora di recente (decisione 176 del 15 maggio 2010), e di armonizzare il sistema delle professionalità e degli standard su base nazionale. L'art. 6 punto 3 del Testo unico affida il compito a un tavolo per il Repertorio delle professioni presso il Ministero del Lavoro. L'obiettivo non potrà essere raggiunto senza un accordo quadro fra tutti gli interlocutori che definisca regole e procedure condivise. Quello che si attende da vari anni. ■

CLAUDIO SICILIOTTI: RIFORMA FISCALE? PRIMA RIPRISTINARE LA FIDUCIA DEI CITTADINI

di ANNA MARIA BRANCA

Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei Dottori Commercialisti

Che il sistema fiscale italiano abbia bisogno di una riforma, non c'è dubbio: è così da circa 40 anni ma l'economia allora era del tutto diversa, non esistevano la globalizzazione, l'immigrazione nelle attuali dimensioni, l'informatica, i canali di informazione. Non è pensabile che il sistema fiscale allora disegnato possa sopravvivere per tanto tempo, invece non solo è sopravvissuto ma è stato più volte rattoppato senza essere ripensato globalmente. Questo oggi dovrebbe avvenire ma è difficile in questa situazione di debolezza economica, con una pressione fiscale elevatissima, la terza nel mondo dopo Danimarca e Svezia. È questa la sintesi del pensiero e della politica di Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine unificato dei dottori commercialisti e dei ragionieri, forte di 112 mila iscritti, diventati ormai indispensabili per la salute dell'economia nazionale, come i medici lo sono per la salute umana. In questa intervista il Presidente Siciliotti fa il punto sui problemi di maggiore attualità in questo momento delicato perché né gli obblighi assunti con l'Unione Europea né la crisi economica internazionale consentono al Governo di usare gli strumenti classici, tradizionali, per stimolare la ripresa.

«La pressione fiscale–avverte subito–, è calcolata in Italia in base al rapporto tra le imposte pagate dai contribuenti e il prodotto interno; ma se togliamo da questo la quota di sommerso che non le paga, calcolata pari al 42,5 per cento, la pressione fiscale in Italia supera quella di Danimarca e Svezia. E siamo al terzo posto nel mondo anche nel debito pubblico, senza essere però al terzo posto anche nell'economia».

Domanda. È difficile pensare, allora, che si possano ridurre le imposte?

Risposta. Non dico che non si può fare nulla, ma che prima occorre ricreare quel clima di fiducia che induce i cittadini a compiere il proprio dovere, e che oggi non c'è. Non si ha la sensazione di avere di fronte un fisco equo. Per ripristinare la fiducia noi abbiamo proposto di

elevare lo Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale, inviolabile, inderogabile, con regole uguali per tutti e non da applicare per alcuni e da interpretare per altri. E comunque prima occorre ridurre concretamente la spesa pubblica.

D. In che consiste la sua proposta?

R. Un esempio. Se una verifica fiscale, con il conseguente blocco delle attività produttive, non deve durare più di 30 giorni, non deve protrarsi per anni, a causa di continue interruzioni. Queste norme vanno chiarite definitivamente: se il tempo concesso sono 30 giorni consecutivi, quando gli ispettori non si presentano, devono perdere il potere di controllo; occorre la certezza che le regole siano uguali per tutti.

Condoni, sanatorie, scudi fiscali succedutisi hanno incrinato la certezza della legge tributaria, che invece si costruisce anche dando segnali concreti proprio sulla natura eccezionale delle sanatorie, la cui adozione andrebbe limitata ai soli casi in cui è in discussione la stabilità dei conti pubblici del Paese. Per questo proponiamo che i condoni siano approvabili solo con maggioranze parlamentari qualificate. Se non è possibile abbassare le tasse, esse si possono però distribuire meglio, riservando maggiore attenzione ai più giovani, una generazione che non ha mai sofferto tanto in Italia.

D. Anche alle donne?

R. La nostra categoria è stata la prima, se non l'unica, a dichiararsi a favore delle quote di genere, cioè alla riserva obbligatoria di incarichi alle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa. Non è una lesione del principio del merito, anche perché la legge recentemente approvata in proposito è volutamente transitoria, serve non a stabilire per sempre un criterio, ma a scuotere l'economia, ad invertire una tendenza. A chi la definisce una lesione del principio del merito, domando se questo informa le scelte compiute nelle società quotate che destinano agli uomini il 90 per cento dei posti nei consigli di amministrazione. Comunque in Italia sono 2 milioni i giovani che non studiano e non lavorano, un numero impressionante.

D. Non sono i giovani a non voler lavorare, a non cercare il lavoro?

R. In realtà stiamo creando una società di padri dal posto fisso, e di figli dal lavoro precario. Vi sono lavori ipergarantiti che si autoproteggono, sono assolutamente impermeabili al merito, osservano solo il principio dell'anzianità; fuori c'è il mercato selvaggio dei giovani che non hanno neanche uno stipendio, non sono in grado di pagare un ragionevole affitto. Non è vero che non vogliono lavorare, non si possono staccare dalla casa dei genitori, e per questo un numero sempre maggiore cerca il posto fisso.

D. Quale rimedio suggerite?

R. Una tassazione agevolata per i soggetti che assumono giovani può essere uno strumento di redistribuzione dei redditi. Visto che le tasse non si possono abbassare, occorre aumentarne il prelievo dai redditi più alti. Siamo «moderatamente» d'accordo, per non dire in disaccordo, sui provvedimenti come l'istituzione della cedolare secca sugli affitti, che premia con una tassazione agevolata chi possiede immobili. Possedere immobili è meritorio, non abbiamo mai parlato di imposte patrimoniali o simili, ma non è giusto tassare con un'aliquota del 20 per cento gli immobili e con una quasi doppia i redditi da lavoro dei giovani.

> «Vorrei essere davvero al centro di una reale riforma del sistema tributario di cui abbiamo enormemente bisogno. Non so se si potrà farla in questo momento, ma occorre una concordia sociale che non vedo. Mi auguro di essere smentito, ma riforme dolorose che penalizzano i diritti di alcuni si fanno solo se c'è un certo clima»

D. Cosa chiedereste al Governo?

R. Di concedere agevolazioni fiscali alle tre G: ai Giovani, al Genere femminile, ad alcune aree Geografiche. Abbiamo un Sud che paga una tassa impropria alla criminalità, e credo che lo Stato debba reagire offrendo maggiori opportunità. Se si sommano le tre G in uno stesso soggetto, cioè in una donna, giovane che vive nel Sud, le prospettive sono inquietanti. Abbiamo avanzato numerose proposte, sulla riforma fiscale abbiamo diffuso un manifesto definito «Il patto degli onesti», abbiamo suggerito varie proposte di legge.

D. L'informatica ha eliminato molti posti di lavoro?

R. È accusata di aver fatto perdere il lavoro soprattutto a persone avanti in età che non sono in grado di riconvertirsi; in realtà ha ridotto le posizioni di lavoro nelle funzioni ripetitive, ma ne ha introdotte molte in funzioni qualificate. Ha creato professionalità che una volta non c'erano, probabilmente ha accorciato i tempi del turn over, ma abbiamo la necessità di creare lavoro qualificato e non generico, altrimenti il Paese si impoverisce. L'handicap per l'Italia non è solo l'alta pressione fiscale o il pesante debito pubblico, ma soprattutto la crescita piatta. Il Paese ha grandi capacità individuali ma bassa capacità di favorire la crescita; l'imprenditoria individuale raggiunge eccellenti livelli, ma il sistema Paese no; trasporti, infrastrutture, giustizia, fisco e burocrazia ne fermano lo sviluppo.

D. Non è una situazione antica?

R. Certo, non possiamo attribuire la responsabilità all'uno e non all'altro, ma anche la lamentazione continua nei confronti della politica mi sembra ingiusta, perché siamo un po' tutti responsabili. Per migliorare il Paese dovremmo comportarci non da accusatori ma da corresponsabili. Occorre riformare la giustizia, il sistema fiscale, il mercato del lavoro rendendo più flessibile il posto fisso e più fisso quello precario; va rivista la riforma delle pensioni che indubbiamente ha elevato l'età pensionabile ma non eliminato l'enorme debito latente che ci impedisce l'adozione di misure incentivanti per i giovani. Andrebbe abbandonato il criterio dei diritti acquisiti sostituendolo con quello dei diritti sostenibili, perché i primi sono una manifestazione di civiltà giuridica se si possono trasferirli ai figli, ma se questi non ne potranno godere sono soltanto una manifestazione di egoismo inter-generazionale.

D. Non è il risultato di quello che si è seminato?

R. Certo. Proviamo ad immaginare un Paese che voglia lavorare di più per assicurare un futuro previdenziale ai figli. Abbiamo bisogno di comportamenti virtuosi, di forti segni di discontinuità, altrimenti non lo mettiamo a posto. Abbiamo bisogno di una classe politica che si unisca, maggioranza e opposizione, su temi che non possono vedersi contestati, che siano semplicemente frutto di buon senso. Altrimenti questo Paese vivrà situazioni di instabilità che già altri stanno vivendo. Non so quanto tempo manchi per vedere qualche «indignato» in Italia come in Spagna, dove una manifesto, sulla Puerta del Sol, spiegava la protesta dei giovani: «Siamo la generazione più preparata e la generazione meno valorizzata». Formiamo i giovani ma non siamo in grado di valorizzare questa preparazione e non ci sono sbocchi se non andare a cercare fortuna all'estero. Un tempo emigravano i poveri diavoli, oggi i cervelli ed è un segnale sconfortante.

D. Qual'è la ricetta anti-evasione?

R. Si evade il fisco per l'elevatezza del prelievo fiscale. Più alto è il prelievo più si evade. Bisogna renderlo più equo. Si evade per i pochi controlli ma sono talmente tanti i soggetti da controllare e pochi quelli deputati al controllo che dobbiamo ricorrere a criteri di premialità e facoltatività su alcuni adempimenti, più che forme sanzionatorie. Invece di immaginare uno spesometro obbligatorio, immaginiamone uno premiale, nel senso di ottenere la deducibilità di una spesa se

la si denuncia, senza essere costretti a farlo obbligatoriamente. Quella dello spesometro è una norma che abbiamo criticato perché identificare un soggetto che fa un acquisto superiore a 3.600 euro, anche se con moneta elettronica, mi sembra un'invasione ingiustificata della privacy. La norma è stata modificata forse anche per le nostre osservazioni. Il nuovo redditometro deve ancora entrare in vigore e ci auguriamo che confronti le manifestazioni di ricchezza evidenti con i redditi dichiarati, non si basi su presunzioni ma operi con meccanismi semplici su aspetti evidenti, non difficili da vedere. Non conosco un evasore che rinunci a esibire la ricchezza; dato che si parla di beni iscritti a pubblici registri, non vedo come sia così difficile accertare questi collegamenti anziché inseguire astruserie che poi costringono ad affrontare contenziosi. Dobbiamo tornare alle virtù antiche, avere esempi significativi dell'uno e dell'altro comportamento.

D. La sua professione è stata spesso accusata di aiutate i «furbetti del 730». Cosa ne pensa?

R. Nessuno è perfetto, siamo 112 mila e c'è sicuramente, in una famiglia così vasta, chi non si comporta correttamente. In un mondo malato è difficile che questa comunità sia totalmente sana però è anche vittima di un luogo comune. La stragrande maggioranza dei commercialisti aiuta i contribuenti a fare il loro dovere fiscale e spesso li educa in questa direzione. Il nostro Consiglio nazionale non è mai stato indulgente con chi sbaglia. Su 112 mila iscritti abbiamo circa 2 mila procedimenti disciplinari, una minoranza di persone che possono ritenersi scorrette, ma che vanno giudicate e molte potrebbero essere assolte.

D. Il commercialista non si attiene alle indicazioni del cliente, anche a quella di non pagare tante tasse?

R. Aiutare il cliente a scegliere la soluzione fiscalmente più vantaggiosa è una prerogativa del commercialista, ma la soluzione più vantaggiosa deve essere anche lecita. Credo che dobbiamo sancire il pieno diritto del cittadino di scegliere la soluzione fiscalmente più vantaggiosa, ma se essa non è contemplata dalla legge, diventa un reato e ne subiscono le conseguenze sia chi lo commette sia chi lo suggerisce. Il commercialista deve ricordare al cliente come si applica la legge, non indurlo ad infrangerla. La notizia di un reato data dalla stampa o la denuncia di un cittadino vengono esaminate din primo grado dall'Ordine locale e in secondo grado dal Consiglio Nazionale. Se i giudizi sono entrambi negativi, si comminano sanzioni dalla censura, la più lieve, alla radiazione. Il colpito ha un periodo di riabilitazione di 5 anni al termine del quale se non ha commesso reati può essere reintegrato.

D. Qual è il ruolo del commercialista?

R. È una persona che sa di economia, finanza, fisco, contabilità e diritto d'impresa. Nessuna professione ha, nel corso di studi, l'obbligo della comprensione di un linguaggio tecnico altamente qualificato come quello della contabilità e dei bilanci. Vedo per la categoria un ruolo utile al Paese perché rispondiamo ai bisogni essenziali della gente di capire un bilancio, di costituire una società, vedere il risvolto fiscale.

Un controllo della Guardia di Finanza

D. Perché il confronto con il fisco è l'aspetto più critico del rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione?

R. Perché la politica fiscale si è sempre più ancorata alle esigenze di gettito; se non si riesce a ridurre la spesa non si può derogare dalla riscossione e questa è sempre più feroce. E spesso si scambia l'efficienza con la ferocia. Il federalismo fiscale può portare un miglioramento, ad esso sono collegate le speranze di riduzione della spesa, soprattutto della sanità. Quando saranno individuati i costi-standard, sapremo se per una siringa di 100 euro se ne spendono 150; si può spendere quanto si vuole, ma la Regione darà solo 100. Le Regioni virtuose avranno avanzi di bilancio, le altre dovranno farsi pagare la differenza dai loro cittadini. Questo sistema è appena cominciato, non si sa quando funzionerà e la classe politica dovrà subirne le conseguenze, prima delle quali la chiusura degli ospedali marginali. Le strutture sanitarie che non si reggono sul corretto rapporto costi-ricavi, se riceveranno dallo Stato non quello che hanno speso ma quello che avrebbero dovuto spendere, non potranno pareggiare i costi e sono destinate a chiudere.

D. Quale successo ha ottenuto e cosa vorrebbe prima della fine del mandato?

R. All'insediamento desideravo fondere in una unità effettiva le due componenti dei ragionieri e dei dottori commercialisti. In Italia le unificazioni non hanno mai successo, credo che dopo tre anni e mezzo il risultato sia abbastanza raggiunto. Le due componenti, hanno litigato fino all'ultimo ma dall'unificazione sono andate d'accordo. Inoltre volevamo avere nella stampa una presenza diversa dal passato. Oggi questa categoria è ascoltata, esprime concetti e proposte interessanti

D. L'ultima battaglia in difesa dei clienti e in genere di consumatori e contribuenti?

R. Dal primo luglio scorso un avviso di accertamento che contesti un maggior reddito diventa un titolo di riscossione immediato. In precedenza da quell'avviso partiva una cartella esattoriale che per arrivare impiegava del tempo, a vantaggio del contribuente. La cartella esattoriale è stata abolita per cui, se l'Agenzia delle Entrate accerta un maggior reddito in base al quale bisogna versarle 100 in più, l'accertamento diventa titolo immediato per riscuoterne la metà. Questo inasprimento mette in ginocchio l'economia già in difficoltà anche perché una larga parte di queste somme accertate non sono dovute, fanno parte di accertamenti che poi la giustizia tributaria riconosce infondati. Essendo stata potenziata la riscossione ma non altrettanto la giustizia tributaria, chi riceve quell'avviso di accertamento ricorre alla giustizia tributaria chiedendo la sospensione di un pagamento palesemente illecito. Ma non ci sono i tempi materiali perché la giustizia tributaria risponda subito. Abbiamo lamentato questo, e il decreto Sviluppo approvato dal Parlamento ha stabilito che il ricorso non si può presentare prima di 120 giorni, poi si è annunciato che il termine sarebbe stato portato a 180 e quindi a 210 giorni; infine il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in televisione ha precisato: 360. Un tempo che non risolve il problema ma non amplifica gli effetti catastrofici causati da avvisi di accertamento esecutivi infondati e da riscossioni immediate. Ne abbiamo parlato per primi, siamo stati ascoltati e ne vado fiero. La strada è lunga, quanto al futuro, mi piacerebbe essere davvero al centro di una reale riforma del sistema tributario, di cui abbiamo enormemente bisogno. Non so se si potrà fare nel momento attuale, ma occorre una concordia sociale che oggi non vedo. Mi auguro di essere smentito, ma riforme dolorose che penalizzano i diritti di alcuni si fanno soltanto se c'è un certo clima. ■

Disegniamo il futuro dell'Energia

www.ansaldoenergia.it

AnsaldoEnergia
Una Società Finmeccanica

LUCA DAL FABBRO: AIUTARE IL CLIENTE A CONSUMARE IN MODO EFFICIENTE

a cura di
SERENA
PURARELLI

Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di E.ON Italia

«Vogliamo crescere organicamente puntando a un'offerta di alta qualità più che a obiettivi numerici. La nostra strategia è molto selettiva», esordisce Luca Dal Fabbro, amministratore delegato di E.ON Italia che, nel 2010, ha fatturato 3,6 miliardi di euro, ha realizzato un utile prima delle tasse di 526 milioni, vendite di energia elettrica per 29,8 miliardi di chilowattora, e di gas per un miliardo e mezzo di metri cubi, con clienti vicini a un milione di unità. Milanese di nascita, romano di adozione, tennista tenace e appassionato di arte moderna, dopo la laurea in Ingegneria chimica alla Sapienza, con il massimo dei voti, Dal Fabbro si è trasferito a Bruxelles per un master in Politica internazionale nel Centro di studi e ricerche internazionali strategiche. «Il mio relatore, uno dei consiglieri strategici della Nato, mi chiese di lavorare su una linea strategica di approvvigionamento europeo dalla Turchia al Mar Caspio. South Stream ancora non esisteva e l'area era allora sotto zone di influenza contrapposte, russa in Armenia e americana in Turchia. Il tema dell'energia allora come oggi mi ha sempre appassionato». Dopo un esordio nella Procter & Gamble a Bruxelles, Dal Fabbro ha lavorato a Milano nella Techint ed è stato consulente di azienda per la Coopers & Lybrand Management Consulting. Ma la gran parte dell'esperienza l'ha maturata nel settore dell'energia. In Cina e Vietnam per la CTIP, a Londra per l'Enron, a Roma, nel Gruppo Enel dove, nel corso di otto anni, ha svolto ruoli sempre più impegnativi. Nel 2008 è entrato a far parte del Gruppo E.ON, divenendone, nell'agosto dello scorso anno, amministratore delegato del ramo italiano dell'azienda.

Domanda. Il Gruppo E.ON è uno dei più grandi nel settore energetico, a capitale interamente privato, con base a

Impianto fotovoltaico di 916 kWp realizzato dalla E.ON per la Zignago Vetro

Dusseldorf, oltre 26 milioni di clienti nel mondo, 92,9 miliardi di euro di fatturato e oltre 85 mila dipendenti in 30 Paesi. Quando è arrivato in Italia?

Risposta. La nostra presenza coincide con la liberalizzazione del mercato dell'energia ed è inizialmente limitata alla clientela industriale. Solo dall'autunno del 2008 abbiamo cominciato a vendere energia elettrica e gas alla clientela residenziale. Nel gennaio 2009 le nostre attività commerciali sono state trasferite nell'E.ON Energia attraverso la fusione tra E.ON Vendita ed E.ON Energy Solutions e abbiamo completato l'integrazione di MPE Energia, terza rete di vendita indiretta del mercato nazionale dell'energia elettrica, rafforzando ulteriormente la nostra presenza commerciale in Italia. Oggi l'azienda ha un parco generativo che per potenza è tra i primi nella vendita di energia elettrica e del gas, con circa 950 mila clienti di cui 700 mila residenziali e 250 mila aziendali. In più abbiamo una capacità rinnovabile notevole, con circa 300 megawatt da eolico e vari megawatt già installati da fotovoltaico, oltre ad altri in costruzione.

D. Qual'è la ripartizione nazionale dei vostri impianti di generazione?

R. La produzione di energia da fonti fossili, gas, carbone e idrico, è distribuita in modo abbastanza uniforme. In Sardegna abbiamo impianti a carbone, a Terni l'idrico prodotto dalla cascata delle Marmore, e abbiamo vari impianti, a gas e a olio in Lombardia, Piemonte e Calabria. Infine abbiamo un impianto a Trapani, di piccole dimensioni ma significativo perché assicura l'equilibrio della rete di media tensione dell'isola. In tema di fonti rinnovabili abbiamo avviato una pipeline di progetti solari ed eolici. L'eolico è distribuito dalla Toscana in giù, in Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Sicilia, mentre per il solare abbiamo impianti già installati in tutto il territorio, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Lazio e Puglia. I nostri clienti - industriali, partite Iva e residenziali -, sono in prevalenza nel Nord, perché la nostra presenza è cominciata lì, ma stanno crescendo anche nel Centro e nel Sud. Anche se ora abbiamo unito le strutture, il servizio reso è naturalmente diverso secondo la tipologia del cliente; anche il filo conduttore è unico: porre l'accento sull'efficienza energetica. Perché vogliamo energia più pulita e migliore per la nostra clientela.

D. Un obiettivo lodevole e ambizioso. Come si raggiunge?

R. Crediamo nell'esigenza di un nuovo modo di lavorare. Ci piacerebbe fornire ai clienti, piccoli o grandi, non solo energia elettrica o gas. Non vogliamo semplicemente che consumino di più, in un'ottica che consideriamo miope, vorremmo aiutarli a consumare meglio il nostro prodotto. È questo l'obiettivo del futuro. Ci sarà sempre meno energia, di fronte a una sempre maggior richiesta di consumo, dunque di costi sempre maggiori. Aiutare il cliente a consumare in modo più efficace significa fornire insieme all'energia valide soluzioni energetiche. Computer, telefonini, condizionatori, pompe di calore a energia elettrica, elettrodomestici, luci, significano consumi sempre maggiori ma su circa 30 milioni di utenze elettriche in Italia si registra ancora una sensibilità molto bassa a consumare meglio. Le nostre strategie commerciali debbono tener conto dei cambiamenti radicali del mercato dell'energia, della crescente competitività tra operatori, dell'esigenza di diversificare i prodotti sulla base delle continue evoluzioni tecnologiche, e della sempre maggiore attenzione dei consumatori nei confronti dei temi ambientali. È arrivato il momento di dare i consigli su quale tipo di luci o di caldaia installare.

D. Può fare qualche esempio?

R. La partnership con Domotecnica, franchising nazionale di Specialisti del Risparmio Energetico, ci permette di offrire soluzioni energetiche per la sostituzione del vecchio impianto di riscaldamento con caldaie a condensazione che possono far risparmiare il 30 per cento di consumi all'anno e sono defiscalizzate al 55 per cento. Il maggior costo del nuovo impianto viene ammortizzato in pochi anni grazie al risparmio generato dalla maggiore efficienza. Il meccanismo è semplice e facilmente comprensibile da chiunque. In una caldaia normale il gas combusto esce dalla canna e si disperde nell'atmosfera inutilizzato, mentre in una caldaia a condensazione parte del calore viene assorbita e utilizzata attraverso una seconda serpentina posta in cima alla canna.

D. In che consiste il vostro sistema?

R. Si basa sulla vicinanza al cliente e sull'offerta di prodotti che offrano reali opportunità di risparmio energetico. Puntiamo a una sintonia che vada oltre i vantaggi economici dell'offerta, in linea con un comune sentire in termini di responsabilità sociale e ambientale. Siamo di fronte a una piccola rivoluzione sui consumi e noi vogliamo cavalcarla prima ancora che arrivi, puntando sull'efficienza nei consumi da riscaldamento e sul nostro loaylty program basato sul risparmio energetico. I clienti cominciano ad averne abbastanza di questo atteggiamento che li porta a consumare sempre più energia. Ora siamo anche entrati nel settore dell'illuminazione, con il programma delle lampade Led, acronimo di light emitting diode, diodo a emissione di luce, una tecnologia molto interessante che sfrutta le proprietà ottiche di alcuni materiali semiconduttori. L'abbiamo usata per illuminare la Pinacoteca Ambrosiana di Milano.

D. Quali sono le caratteristiche?

R. La qualità della luce del Led è straordinaria, il consumo è del 70 per cento inferiore a quello di una lampada a basso consumo e non riscalda. Grazie alla minore potenza dei nuovi Led rispetto al vecchio sistema alogeno, 6,5 watt invece di 71, il risparmio annuo della Pinacoteca Ambrosiana, nel periodo delle mostre, sarà di oltre 30 mila chilowattora, per un importo di circa 4 mila euro. Senza contare l'economicità di smaltimento trattandosi di rifiuti non speciali, come è invece il caso delle lampade tradizionali da smaltire separatamente per i materiali contenuti, mercurio nelle lampade a incandescenza, gas in quelle a basso consumo. Nella maggior parte dei Comuni italiani, Roma compresa, l'illuminazione è ancora affidata a lampade tradizionali. Crediamo molto nella lampada a Led, che ha fino a 100 mila ore di vita. Per questo abbiamo avviato un programma di diffusione con progetti di efficienza per la Pubblica Amministrazione. Con un progetto pilota abbiamo messo in sicurezza

l'impianto di illuminazione del comune di Bellegra, nel Lazio, sostituendo quello vecchio con lampade Led.

D. La lampada Led si avvita?

R. No. È una piastra metallica con puntini luminosi di vetro con dentro un diodo, che genera energia elettrica attraverso un principio elettronico. La sua efficienza è tanto maggiore quanto più bassa è la temperatura sulla piastra. Si stanno studiando nanotecnologie per eliminare il calore e aumentare l'efficienza dei diodi. I tagli di bilancio influiscono sensibilmente sulle possibilità di investimento di Comuni e Province. Ma l'impianto di Bellegra si ripagherà con i risparmi in bolletta, stimabili in circa 18 mila euro all'anno. Occorrerebbe riflettere sull'opportunità di sottrarre al patto di stabilità queste spese. Uno dei nostri obiettivi è fornire, a grandi aziende come alle partite Iva, una consulenza per individuare le aree in cui è possibile ottimizzare i consumi. Attraverso la nostra consulenza i clienti, risparmiando energia, possono ottenere i certificati bianchi, corrisposti da parte del GSE, commisurati al risparmio. L'efficienza energetica è un'opportunità di business, una rivoluzione generale che abbiamo denominato «Power to People». Le persone vogliono essere protagoniste dei propri consumi, energetici come alimentari, vogliono anche produrre la propria energia.

D. E nel settore dell'energia di produzione fotovoltaica?

R. Abbiamo una società che installa i pannelli sui tetti dei clienti. Un'iniziativa lanciata un anno fa come test che ha avuto un successo notevole, con i piccoli impianti installati siamo a quota 10 megawatt. Spesso il tetto su cui dovevamo installare i pannelli era di amianto, un materiale molto in voga negli anni 50 e 60, il cui smaltimento è molto costoso. Lo sostituiamo con i pannelli fotovoltaici. E l'imprenditore riceve un doppio incentivo. Caldaia a condensazione, Led, pannelli fotovoltaici e Audit per i clienti industriali, sono i pilastri su cui fondiamo la nostra azione.

D. Più che di poca sensibilità su questi tempi, non si tratta anche di scarsa conoscenza?

R. È vero. È un problema generalizzato, anche in Europa, che spiega il grande impegno che dedichiamo alla comunicazione, ai clienti e nelle scuole. Abbiamo creato un sito, «Scopri l'energia», dedicato ai giovani dai 5 ai 16 anni e ai loro insegnanti. Quattro corsi didattici suddivisi per fasce di età, Casa dai 5 ai 7 anni, Città dai 7 agli 11, Nazione dagli 11 ai 14 e Mondo dai 14 ai 16. Recentemente abbiamo assegnato il primo pannello fotovoltaico in Sardegna alla scuola più virtuosa, secondo un concorso a premi lanciato all'inizio dell'anno scolastico per insegnare ai giovani a risparmiare.

D. Può fare un bilancio del processo di liberalizzazione dell'energia e gas?

R. Parlerei di un autentico successo, contrariamente a quanto è accaduto in altri settori. Ha attirato nuovi capitali, ha liberalizzato il mercato e ha dato ai clienti la possibilità di scegliere. Dal primo luglio del 2007 circa 4.400.000 consumatori, il 12,2 per cento del totale, hanno scelto il mercato libero dell'energia elettrica: oltre 3,2 milioni di famiglie e 1,2 milioni di piccole aziende. I cambi di fornitore di elettricità sono aumentati del 4 per cento nell'ultimo anno, un po' inferiori i cambi nel settore gas. A 7 anni dalla sua completa apertura, il mercato libero è scelto da non più del 7 per cento dei consumatori, famiglie e aziende.

D. In che consiste il programma Energia Premiata?

R. Non si limita a sensibilizzare al miglior consumo di energia, è finalizzato alla creazione di un circolo virtuoso dell'efficienza. Accanto a giochi ecosostenibili, lampade a Led, pannelli, assegniamo punti bonus che possono essere convertiti in sconti in bolletta, da 10 a 100 euro, su luce o gas. Il bonus è calcolato sulla differenza di consumo rispetto all'anno precedente e i premi che si ottengono attraverso la raccolta - oggetti per la casa e utili alla sicurezza domestica e alla riduzione di sprechi energetici -, costituiscono un'opportunità per risparmiare sulla bolletta e tutelare l'ambiente. Oltre 100 mila clienti hanno già aderito, il 40 per cento tramite il portale web.

D. Altre iniziative in corso?

R. La nuova campagna di educazione energetica dedicata alle famiglie nelle piazze di Comuni del Nord Italia, dal 28 maggio all'11 settembre, per educare intrattenendo bambini e genitori, che abbiamo chiamato «Festa dell'Energia di Domani». Dal 9 giugno al 26 settembre la campagna di sensibilizzazione «Risparmia con Stile, Vinci con l'energia di E.ON», che porterà nei principali outlet italiani il valore del risparmio energetico attraverso un'iniziativa che per la prima volta abbina il risparmio energetico alla moda. Lo scorso febbraio siamo stati presenti a Verona al Vinitaly con un convegno sui temi dell'ecosostenibilità e del vantaggio competitivo nelle imprese vinicole. ■

Impianto di illuminazione Led della Pinacoteca Ambrosiana di Milano

«L'azienda tedesca fornisce soluzioni energetiche d'avanguardia dirette a contenere il consumo dei propri clienti. La sua strada per l'efficienza energetica si basa su quattro pilastri: installazione di impianti fotovoltaici, riscaldamento con caldaie a condensazione, illuminazione a Led e audit energetico sull'efficienza»

RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, ORDINE NEI TRAFFICI E RISPARMI NEI PREZZI

Il prof. Rodolfo De Dominicis, presidente e amministratore delegato di UIRNet spa

Lo scorso maggio a Roma, nella Sala Bernini di Roma Eventi a ridosso della suggestiva Via Margutta, in un seminario a porte chiuse organizzato da UIRNet e da Assoporti con la partecipazione di UIR, Unione Interporti Riuniti, si è esaminato un piano estremamente interessante per i consumatori perché diretto a ridurre gli ingorghi stradali e, soprattutto, i costi della distribuzione e quindi della vendita dei prodotti. Un piano che, adeguatamente finanziato e attuato, rappresenterà una rivoluzione del traffico compiuta addirittura di «bisonti della strada», i tir. Ne illustra le finalità, lo stato attuale e le prospettive Rodolfo De Dominicis, professore di Modelli e Metodi e per l'analisi del valore nella Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, già presidente della UIR, Unione Interporti Riuniti, attualmente presidente dell'UIRNet spa e tra i maggiori esperti in Italia nel settore della logistica.

Domanda. Che cosa è UIRNet e quali sono i suoi problemi?

Risposta. È una società costituita da 24 interporti, dalla SLALA di sviluppo della logistica del Nord-Ovest, da 6 società di emanazione delle Associazioni dell'autotrasporto - Fai Service, Confartigianato Servizi, Fita Cna, Anita ServiziOltre, Trasporto Unito Fiap, Confapi Trasporti - ed è partecipata per un totale del più del 20 per cento del capitale da Selex Elsag del Gruppo Finmeccanica e da Telespazio del Gruppo Finmeccanica-Thales, da Telecom Italia e da Autostrade per l'Italia. È una società a partenariato pubblico-privato, finanziata con 27 milioni di euro dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e con 8,5 milioni di mezzi propri, di cui 5 capitale e 3,5 milioni debito dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il compito di UIRNet è realizzare la piattaforma nazionale per la logistica integrata e per l'intermodalità, ossia una struttura informatica e telematica che deve favorire l'intermodalità terrestre e ferroviaria ma anche marittima e portuale e rendere efficiente la rete logistica del Paese. È come se il Paese fosse coperto da un reticolo di strade, autostrade e ferrovie, e da nodi costituiti da porti e interporti; stiamo analizzando i flussi di merci che viaggiano su di essa su gomma, i camion che caricano in un nodo e scaricano in un altro. Dall'alto si vedrebbero decine di migliaia di camion muoversi contemporaneamente in modo

del tutto disorganizzato in base alle diverse necessità e ai compiti assegnati a ognuno da compagnie di trasporto, spedizionieri, clienti iniziali e finali, che inviano il prodotto e che lo ricevono. La situazione è talmente complicata che alla fine nei nodi confluiscono flussi di merci che li intasano. I maggiori sono nel Nord e sono tutti intasati come Bologna, Genova, Verona, Padova, Novara; le merci vanno normalmente in attesa prima di essere smaltite.

D. Quali sono le conseguenze?

R. I dati derivanti dalle analisi compiute per il Piano nazionale della logistica curato dal sottosegretario Bartolomeo Giachino indicano una perdita annua di 40 miliardi di euro per l'inefficienza del sistema; 5 o 6 miliardi vengono perduti per i camionisti che devono attendere di entrare nei nodi, per i veicoli che non lavorano, per le lavorazioni che si allungano, per i tempi di consegna che non si rispettano.

D. Com'è nata UIRNet spa?

R. Sulla base del decreto ministeriale denominato 18 T del 2005, firmato dall'allora ministro Pietro Lunardi, abbiamo costituito il soggetto attuatore, la società per azioni UIRNet. Il decreto le assegnò il compito di rendere i flussi di merci più scorrevoli evitando di farli giungere nei nodi tutti insieme, senza poter essere serviti. Il porto di Genova, per esempio, quando c'è molto vento viene chiuso, per cui i camion non possono entrare, devono attendere, distruggendo valore per il sistema.

D. L'UIRNet che fa in questi casi?

R. Prende in carico il vettore quando esce da un nodo, e ne pianifica il percorso evitando di inviarlo in un altro congestionato. Trasmesso il segnale di avvicinamento in un nodo, se questo comunica di non essere in condizione di servire il vettore entro un certo tempo, l'UIRNet ne riformula il programma e l'invia in un «serbatoio» di attesa, gestendo il flusso in modo più economico. Il trasportatore viene informato in anticipo della situazione dei nodi, ma anche dei percorsi alternativi e dei nodi che possono servirlo. Questo servizio gli evita di perdere tempo; se dovesse trascorrere 4 ore in viaggio e 4 in attesa, si avrebbero una perdita di tempo e una distruzione di valore per l'intero sistema. Affinché questo funzioni, nel camion deve essere montato un Obu, un apparato che riceve il segnale dall'esterno, l'elabora, fornisce indicazioni al guidatore e contemporaneamente ne segnala l'arrivo al nodo, per metterlo in condizione di servirlo.

D. Ma non bastano i sistemi di infrastrutture esistenti?

R. La funzione di questa piattaforma informatica e telematica è quella di usare le infrastrutture esistenti in maniera più efficiente, senza aspettarne la costruzione di nuove, perché è ovvio che i nodi si sciolgono realizzandone altre. Ma perché queste siano disponibili occorre tempo, mentre possiamo operare per usare in maniera più efficace l'attuale sistema infrastrutturale.

Magazzini di un interporto

D. L'UIRNet fornisce altri servizi?

R. Uno è il «freight taxi»: giunto in prossimità di un nodo, l'autista comunica la propria presenza e viene a conoscere se vi siano, entro un certo raggio, spedizioni da svolgere che gli consentano di non compiere vuoto il viaggio di ritorno. I ritorni a vuoto costituiscono un altro fattore di inefficienza del sistema, con una perdita di prodotto interno stimata in 2 o 3 miliardi di euro l'anno.

D. Quanti sono i ritorni a vuoto?

R. Nel Mezzogiorno giornalmente sono l'80 per cento. Con il nostro servizio dovrebbero dimezzarsi. Nel Nord i ritorni a vuoto sono circa il 40 per cento, percentuale che con il nostro servizio dovrebbe diventare minima, con il vantaggio di un impatto minore sull'ambiente dato che è immessa meno anidride carbonica nell'atmosfera, di un risparmio di gasolio e di una maggiore sicurezza. Finora abbiamo sperimentato i risultati delle nostre iniziative essenzialmente nel Nord-Ovest, a Genova e nel suo retroporto, aree tra le più congestionate perché l'attività produttiva è maggiore.

D. I porti sono coinvolti?

R. Marginalmente, perché il nostro compito è dedicato agli interporti, ma ci siamo resi conto che senza di essi non avremmo raggiunto risultati apprezzabili; gli interporti infatti non generano traffico, sono solo di transito. I porti sono i punti di entrata e di uscita dal sistema e per questo collaboriamo con la loro associazione. Con l'Assoporti abbiamo realizzato una ricerca individuando 10-11 porti da inserire utilmente nella nostra sperimentazione; tra essi quelli di Genova, La Spezia, Savona, Livorno, Venezia, Ravenna, Gioia Tauro.

D. Collaborate anche con le Capitanerie?

R. Finora no, ma c'è un grande interesse anche perché gestiscono il sistema VTS. Abbiamo poi concordato con le Dogane sistemi di sdoganamento rapido che evitino la fermata di camion in porti e interporti fornendo direttamente documenti in regola. Un altro punto è l'onere assicurativo più basso per i camion UIRNet che corrono rischi minori perché all'interno di un sistema che ne aumenta la sicurezza diminuendo il rischio complessivo.

D. Come offrite i vostri servizi?

R. Non direttamente, perché siamo una struttura pubblica soggetto attuatore del Ministero delle Infrastrutture che finanzia il 75 per cento dei costi. Non potendo accedere direttamente al mercato, abbiamo realizzato un sistema di vendita articolato, unico modo per non violare le regole comunitarie sulla concorrenza, basato su dispacciatori regionali affidati a gestori con gara europea.

D. Quanto costano i servizi e come arrivano a voi i clienti?

R. Inizialmente i servizi sono messi a disposizione dell'autotrasporto gratuitamente; noi ci rivolgiamo ai trasportatori attraverso le associazioni di categoria che in questa fase sperimentale sono gli strumenti principali per arrivare al mercato; esse ci mettono in contatto con soggetti che volontariamente si sottopongono alla sperimentazione. Nella prima fase, in corso, prevediamo di arrivare a 5 mila mezzi che saranno equipaggiati gratuitamente; siamo già arrivati a un migliaio. Le associazioni che non hanno centrali operative organizzate usano la centrale operativa di UIRNet.

D. Svolgete questo servizio solo per aziende italiane o anche straniere?

R. Noi seguiamo il vettore, non la merce, e per il momento il sistema funziona essenzialmente in ambito nazionale perché abbiamo cominciato cercando di coprire innanzitutto questo. Il primo cliente che serviamo quindi è il vettore italiano che opera in Italia fino alla fron-

tiera; ha a bordo un Obu o device che, almeno per il momento e in questa prima fase, lo segue fino ai confini. In un secondo momento sarà seguito anche in Europa perché qualunque vettore italiano di grande dimensioni viaggia soprattutto varcandoli. È chiaro che dovremo arrivare a una struttura interoperabile per poter essere guidata dal sistema del Paese che accoglie il vettore; ma in questo momento un sistema come il nostro in altri Paesi non c'è. Quando il sistema satellitare Galileo coprirà tutta l'Europa, l'Italia sarà il primo Paese ad agganciarsi ad esso semplicemente sostituendo, a bordo del camion, a una scheda Umts un'antenna Galileo o multicostellazione.

Camion sulla corsia di sorpasso

D. Trattandosi di un servizio dello Stato, non dovrebbe essere obbligatorio per i camion stranieri che transitano in Italia, per evitare che intasino i porti e le strade?

R. Certo, oggi entrano senza essere controllati né verificati. Infatti uno dei problemi che abbiamo soprattutto nel Nord è il cosiddetto «cabotaggio est-ovest/ovest-est»: i camion turchi o albanesi entrano a Trieste ed escono a Ventimiglia senza fermarsi neppure per un caffè. È un traffico al di fuori di ogni regola, che intasa e rende più insicuro il traffico in Italia. È allo studio un sistema per il quale chi attraversa la frontiera italiana viene dotato di un Obu meno costoso di quello adottato dal vettore italiano, e che consente di seguirlo in entrata e in uscita. Ma in Europa, in seguito all'accordo di Schengen, tutti possono entrare e uscire, quindi a tutela delle imprese italiane si istituirà un controllo a campione, con i piccoli dispositivi di basso costo di cui parlavo, che permettano di seguire in maniera semplificata ma utile l'andamento di questi flussi di traffico che si svolgono nel nostro Paese. Tutto ciò per evitare che l'Italia diventi una terra di puro transito non solo in direzione ovest-est ed est-ovest, ma anche sud-nord.

D. Che cosa fare allora?

R. Dobbiamo combattere questo pericolo tracciando i flussi, ottimizzando la catena logistica e il sistema intermodale. È essenziale garantire l'«appuntamento intermodale»: se il camion arriva in un nodo con una cassa mobile, questa deve essere caricata o scaricata molto rapidamente affinché il camion possa compiere subito un altro servizio, mentre il treno o la nave devono prendere il carico e partire. Questo è un sistema efficiente, coordinato, di porti e interporti che si svuotano velocemente. In campo nazionale potrebbero risparmiarsi 5 o 6 miliardi di euro, cifre enormi con interventi praticamente a costo zero perché una spesa di 40 o 50 milioni di euro è esigua dinanzi a un vantaggio di miliardi. UIRNet cerca di sviluppare la logistica avanzata del Paese; se le merci fanno ancora il periplo dell'Europa via Gibilterra è perché la rete italiana è inefficiente; verrebbero in Italia se giungessero alle destinazioni finali in tempi certi. Ad esempio: arriva un container pieno di magliette da 2 euro l'una, vengono prese una ad una, lavate, stirate, etichettate, impacchettate e vendute a 50 euro; con due ore di lavoro e un costo di 5 euro, si passa a un prezzo di 50, con una quintuplicazione del valore e un lavoro non trasferibile altrove. In Italia abbiamo sviluppato tre porti transhipment, di puro rimbalzo, nei quali arriva una grande nave e ne partono tre piccole. Ma il transhipment è un'attività che, quando le condizioni non sono più economiche, il terminalista sposta in un altro luogo. A Gioia Tauro assistiamo a una situazione del genere. Ottimizzare la catena logistica, fare in maniera che il sistema complessivo sia efficiente, creare grandi concentratori efficienti di lavorazioni semplici, può sostenere anche nel tempo l'attività di transhipment puro. Questo vuol dire fare logistica, ma occorre un sistema veloce ed efficiente di distribuzione del prodotto finito.

«Decine di migliaia di camion si muovono insieme e in modo disorganizzato secondo le necessità di aziende di trasporto, spedizionieri, clienti iniziali e finali, per cui nei nodi confluiscono flussi di merci che li intasano. L'UIRNet ha lo scopo di disciplinare questo traffico, così consentendo risparmi di tempi e di costi»

D. Quali saranno le future tappe?

R. Per fine anno avremo pronti e collaudati tutti i servizi base del sistema UIRNet, da attivare gradualmente. Il 2012 sarà l'anno della sperimentazione da 5 mila mezzi a 20 mila-25 mila in tutta Italia, dopodiché sarà il mercato ad avvantaggiare chi è in UIRNet. Il mercato sarà anche disposto a pagare alcuni servizi, non la sicurezza e l'efficienza che saranno gratuiti, ma quelli a valore aggiunto. Abbiamo grandi partner, Finmeccanica, Telecom Italia, Autostrade per l'Italia; recentemente abbiamo lanciato un aumento di capitale per oltre 10 milioni di euro per avere partner nazionali e internazionali e sviluppare progetti particolari, tra cui uno strumento di bordo unico e standard facilmente usabile. Dobbiamo collaborare con le assicurazioni per avere vantaggi per gli assicurati, e con aziende di servizi di massa. Abbiamo chiesto a più riprese un finanziamento ulteriore per altre attività; con la Finanziaria 2008 furono dirottati altrove 10 milioni di euro destinati al progetto UIRNet, ne chiediamo il ripristino per estendere la sperimentazione a un numero più ampio di vettori stradali e ai porti; poi occorre estenderla alle ferrovie perché sulle distanze di 700-800 chilometri nessun camionista può essere competitivo. L'intermodalità ferroviaria, anche nel Mezzogiorno d'Italia, deve riprendere il ruolo del passato e arrivare ai livelli europei. Ora solo il 5-6 per cento delle merci viaggia su ferro rispetto al 13-14 per cento d'Europa.

D. E le Ferrovie come rispondono?

R. Sono convinto che anche esse siano interessate a svolgere la propria parte; abbiamo in atto un accordo con la Federtrasporto aderente alla Confindustria, che può facilitare i progetti comuni alle Ferrovie e agli armatori, elemento ulteriore di operatività per allargare il sistema dalla strada al mare e al ferro. Abbiamo anche un altro accordo con la RAM, la rete delle autostrade mediterranee, finalizzato a sviluppare le autostrade del mare. Per concludere, finora la modalità gomma ci ha impegnato di più perché oltre l'80 per cento delle merci viaggiano su strada, ma siamo pronti ad estendere il servizio al ferro e al mare, garantendo il cosiddetto appuntamento intermodale. È una grande sfida, ma noi siamo un grande Paese. ■

IL MONDO DEL CREDITO

SI HA IL BISOGNO DI UNA RIFORMA PER VALORIZZARE LE BANCHE POPOLARI

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA
FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Alle Banche Popolari quotate servono regole per un controllo più efficace dell'operato degli amministratori, e un maggiore coinvolgimento degli azionisti in assemblea anche mediante deleghe. Come ho già osservato in passato, un intervento legislativo è necessario; le modifiche statutarie, che pure abbiamo sollecitato, non possono essere risolutive». Così si è espresso il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nelle considerazioni finali all'Assemblea ordinaria del 31 maggio scorso. È un'affermazione condivisibile. La riforma per via legislativa è necessaria. Le Banche Popolari per la loro particolare peculiarità, per la loro flessibilità, per la loro duttilità, per il radicamento nel territorio, rappresentano una risorsa per raggiungere un livello adeguato di espansione economica e occupazionale di lungo periodo.

Le Banche Popolari hanno una particolare forma giuridica, sono società cooperative; hanno il voto capitario, una testa, un voto, anche per quelle quotate in Borsa; hanno un limite al possesso azionario dello 0,50 per cento del capitale sociale, con l'esclusione degli investitori istituzionali; hanno, per l'ammissione a socio, la clausola di gradimento. Secondo i dati dell'Assopopolari, rappresentano nel loro insieme una parte importante del sistema creditizio nazionale: circa 100 istituti di credito; 9.497 sportelli; 11,5 milioni di clienti; 84.500 dipendenti; 1.200.000 soci. Le attività finanziarie delle Banche Popolari ammontano a 481 miliardi, con una provvista pari a 455 miliardi, crediti per 378 e quote di mercato pari al 27 per cento per la provvista; 28,3 per cento per gli sportelli; 24,7 per gli impieghi. Le quote di mercato sono passate dal 16 al 21 per cento del totale degli impieghi e dal 18 al 28 per cento per gli sportelli.

Durante la crisi finanziaria degli ultimi anni le Banche Popolari hanno efficacemente sostenuto le economie locali. Alla fine del 2010, secondo la Banca d'Italia, l'aggregato degli impieghi delle Banche Popolari ha superato il 73 per cento dell'attivo totale, ed è stato invece del 68 per cento per le altre banche; i crediti alle imprese non finanziarie hanno rappresentato il 55 per cento degli impieghi contro il 38 per cento.

Ancora. Il credito erogato dalle Banche Popolari nel 2009 alle imprese non finanziarie è aumentato dello 0,5 per cento, e alle famiglie dell'8,3; nelle altre banche si sono invece registrati un calo del 6 per cento per le imprese e appena un aumento del 2,3 per le famiglie. Un analogo trend si è concretato anche nel 2010, anche se con incrementi diversi: 4,8 per cento per le imprese e 5,2 per le famiglie. Le Banche Popolari si suddividono in due categorie. Vi sono Banche Popolari di grandi dimensioni, sono sette, generalmente quotate in borsa; tra queste Banco Popolare, UBI, BPER e BPM. E ve ne sono di piccole dimensioni, circa 30.

Durante la crisi finanziaria degli ultimi anni le Banche Popolari hanno efficacemente sostenuto le economie locali. A fine 2010 il totale dei loro impieghi ha superato il 73 per cento dell'attivo totale, rispetto al 68 per cento delle altre banche; i crediti alle imprese non finanziarie hanno rappresentato il 55 per cento degli impieghi contro il 38 delle altre

L'attenzione degli organi di vigilanza - Banca d'Italia e Consob - si è concentrata in particolare sulla governance delle Popolari quotate. Amministratori e manager, nelle grandi Popolari devono, infatti, rispondere del loro operato a migliaia di soci divisi tra di loro e provenienti da ogni parte del Paese e, spesso, in condizioni difficili per esercitare pienamente i loro diritti di soci. Nel corso delle ricorrenti e frequenti indagini ispettive degli ultimi anni, in carenza di interventi riformatori la Banca d'Italia ha svolto una specie di moral suasion per aumentare la partecipazione dei soci. Sono state introdotte modifiche statutarie che hanno soprattutto riguardato l'aumento delle portabilità delle deleghe, le assemblee a distanza, il voto su lista, l'apertura alle minoranze nelle strutture di governance e di controllo.

Sono stati fatti dei passi in avanti. Ma non sono ritenuti sufficienti. L'intervento legislativo è fondamentale. Vanno rimossi vincoli normativi e culturali. Va tracciato il sentiero per far svolgere alle Popolari un ruolo innovativo nell'era della globalizzazione. La riforma per via legislativa è però ardua. Alla fine della XIV legislatura la Commissione Finanze della Camera varò invano un'ipotesi di riforma. Nella XV legislatura lo stesso esito ebbero al Senato le proposte di legge di iniziativa parlamentare. L'interruzione traumatica di quella legislatura impedì di approvare un testo unificato nel dibattito in Commissione.

Nell'attuale legislatura, la XVI, alla Commissione Finanze del Senato sono in fase di avanzata discussione varie proposte di legge per la riforma delle Popolari. In particolare i progetti di legge intervengono sulla clausola di gradimento per l'ammissione a socio; sull'incremento della portabilità delle deleghe; sul superamento del limite dello 0,5 per cento del possesso azionario per talune tipologie di investitori (Fondi, Fondi Pensione, Oicr, Oicvm, Fondazioni); sulla presenza negli organi societari (consiglio di amministrazione, collegio sindacale) e di

Roma. La Banca d'Italia in Via Nazionale

rappresentanti degli investitori istituzionali; sulle assemblee societarie a distanza. In alcune proposte di legge si parla della trasformazione delle Banche Popolari quotate in società per azioni tradizionali o di diritto speciale.

È importante che le sollecitazioni del Governatore della Banca d'Italia riescano a determinare una svolta in Parlamento per realizzare una vera riforma. Esiste, infatti, un'inedita convergenza tra le diverse forze politiche. Sarebbe un errore non cogliere questa opportunità. Alcuni statuti delle Banche Popolari hanno raccolto le sollecitazioni dell'autorità di vigilanza per una maggiore partecipazione dei soci. La BPM, ad esempio, ha introdotto importanti e graduali modifiche statutarie. In particolare: a) si è facilitata la partecipazione dei soci alle assemblee con incremento delle deleghe conferibili a ciascun socio e previsione di assemblee in teleconferenza nei luoghi di maggior insediamento dei soci e distanti dalla sede legale; b) si è ridimensionato il peso della maggioranza in Consiglio, riconoscendole solo 10 consiglieri su un numero complessivo di 18; c) si è assicurata una consistente rappresentanza delle minoranze nel Consiglio, nei Comitati consiliari a carattere permanente e nel Collegio sindacale; d) si è assicurato ad investitori istituzionali (Crédit Mutuel-CIC e Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria) una rappresentanza in Consiglio; e) si è consentito agli Oicvm la nomina di un sindaco effettivo e di un sindaco supplente.

L'ammodernamento dell'impianto statutario è stato accompagnato dall'approvazione: a) del Codice etico contenente i principi generali di comportamento sia verso l'esterno che verso l'interno; b) della Banca; della Carta dei Valori e degli Impegni, che codifica la cultura della responsabilità rendendo espliciti i principi di rispetto che ci si prefigge per le relazioni con i propri stakeholder, con i quali interagisce e coopera nel perseguimento della propria missione; c) del bilancio sociale in cui si rendicontano l'attività e le relazioni con i propri stakeholder: clienti, soci/azionisti, collaboratori, fornitori, comunità e ambiente.

Le osservazioni che a più riprese sono state fatte dalla Banca d'Italia sono di alto profilo: spronano a valorizzare e a rilanciare le Popolari. La cooperazione, il radicamento nel territorio, la necessaria attenzione alle famiglie e alle imprese possono riequilibrare una gestione del credito che troppe volte anche nel nostro Paese si è spostata verso pericolose avventure finanziarie. La corsa alla speculazione finanziaria ha contagiato, dobbiamo ammettere, anche le Banche Popolari più grandi. Ecco perché è necessario passare da una fase difensiva a una fase positiva e propositiva.

Modernizzare la struttura delle Popolari non è un rischio ma un'occasione per restituire ad esse un ruolo indispensabile nel mondo del credito. Occorrono però riforme societarie che consentano loro una maggiore responsabilità e trasparenza

È vero, le Banche Popolari rappresentano una parte consistente del sistema creditizio nel quale coesistono realtà assai diverse tra loro: dai grandi gruppi che contengono aziende sotto forma di spa alle piccole banche di credito cooperativo molto vicine ai soci e al territorio. Promuovere la modernizzazione della governance non è un rischio, ma è una grande occasione per riportare le Popolari a svolgere un ruolo importante nella gestione del credito. Sono necessarie forme societarie che consentano ad esse maggiore responsabilità nella gestione e trasparenza del controllo, salvaguardando il principio base che è rappresentato dal voto capitario.

La nuova normativa deve consentire un'equa ripartizione della rappresentanza tra i diversi portatori di interessi, aprendosi a una più ampia presenza degli investitori istituzionali che solo così potrebbero garantire la stabilità degli investimenti. Le Banche Popolari sono finite inopinatamente nell'occhio del ciclone. Si sta sviluppando un'intensa campagna di denigrazione nei confronti del sistema cooperativo. Occorre reagire ed agire. Volando alto. Ai tanti critici, che assomigliano ai medici inconcludenti al capezzale di Pinocchio, occorre rispondere sviluppando ed esaltando le caratteristiche delle Popolari. Non bisogna cadere nelle provocazioni. Non sono appropriate le risposte emotive e risentite. Il voto capitario (una testa, un voto) di per sé rende impossibili le scalate. Appartengono alla «fantafinanza» le notizie di una scalata da parte di BNL Paribas o di Mediobanca. Sul tappeto ci sono due ipotesi di lavoro.

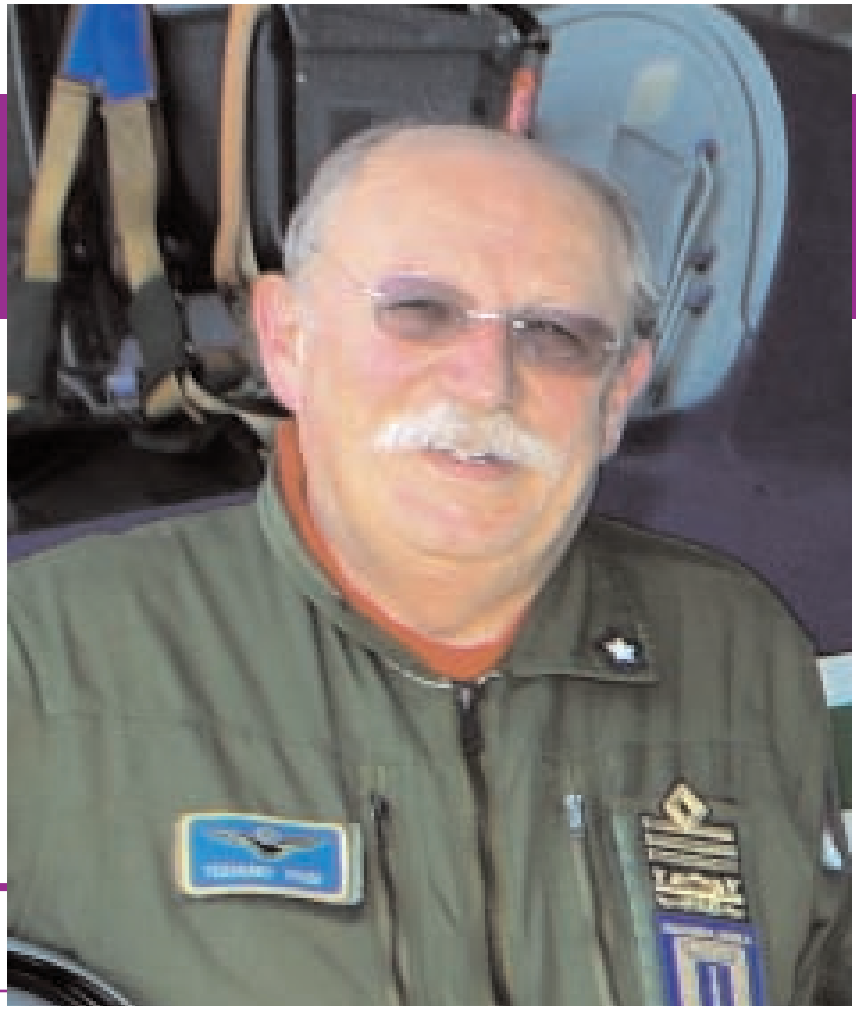
L'aumento del capitale. È l'appuntamento più delicato. Richiede l'apertura ai Fondi, alle Fondazioni, agli Oicvm (organismi di investimento collettivo in valori immobiliari) e Oicr (organismi di investimento collettivo del risparmio). Occorre non solo alzarne il livello di possesso del capitale sociale ma, come ha dimostrato la positiva esperienza della BPM, prevederne la presenza nel Consiglio e nel Collegio dei sindaci.

Sulle portabilità delle deleghe si sta determinando invece un'esasperante contrapposizione. Il Codice civile stabilisce nelle cooperative il limite massimo di portabilità a 10 deleghe. La Banca d'Italia da anni spinge per aumentarne gradualmente la portabilità, nel quadro di più generali innovazioni statutarie dirette a «rendere meno chiuse e più democraticamente governabili le assemblee–come ha scritto di recente un illustre e autorevole commentatore come Angelo De Mattia–in cui si decidano le strategie della banca, a proposito delle quali si vanta il voto capitario come un elemento di democrazia economica, ma si trascura che vi può essere un uso alternativo del diritto che premia solo i soci più attivi ed informati».

L'aumento della conferibilità delle deleghe inopinatamente è diventato il baluardo sul quale in alcune Popolari si vuole ricorrere ad una sorta di giudizio di Dio, a un'anacronistica ordalia. È un errore. Non lo sta commettendo l'Asso-Popolari, che in questi anni difficili ha sempre saputo rappresentare efficacemente la specificità delle Popolari mettendole al centro di proposte innovative, valorizzandone fino in fondo le potenzialità. Le battaglie sul numero delle deleghe finisce per avere così un arcaico significato ideologico. Quando le gloriose tradizioni diventano cattive abitudini, quando gli ideali diventano ideologie, ci si isola e si perde. È già avvenuto. Evitiamo che si ripeta. ■

GEN. TIZIANO TOSI: UNA SQUADRA AEREA AL TOP, MA OCCORRE PENSARE ANCHE AL FUTURO

a cura di
ROMINA CIUFFA



«Comandare la Squadra Aerea significa anzitutto addestrarne gli uomini alla concretezza, cioè a stare con i piedi per terra affinché gli equipaggi in volo dimostrino capacità operativa, ma anche tanta disponibilità nelle missioni umanitarie»

Il Generale Tiziano Tosi, Comandante della Squadra Aerea dell'Aeronautica Militare

Frequentava solo il quarto anno del Liceo quando gli capitò di passare per caso vicino alla pista dell'aeroporto di Parma. In cielo un aeroplano stava compiendo delle acrobazie. Si fermò per almeno un quarto d'ora a guardare per aria, attaccato alla recinzione. La passione del volo, da sempre; oltre ad essa, quella per l'organizzazione militare, che lo spinse nel 1969 ad entrare nell'Accademia Aeronautica. Il Generale Tiziano Tosi comanda oggi la Squadra Aerea dell'Aeronautica Militare. «Capii sin da subito che non era solo il volo che cercavo, ma qualcos'altro, una formazione più completa, quella del dirigente e del comandante di uomini, che più avanti, una volta affievolitasi la scintilla del volo operativo, mi avrebbe dato la forte spinta per mantenermi costantemente attivo».

Con il brevetto di pilota militare acquisito su G91-T, diviene «combat ready» su F-104S nell'ambito del 10° Gruppo Caccia; ricopre vari ruoli fino al trasferimento allo Stato Maggiore Aeronautica, dove entra nelle attività di pianificazione finanziaria collegate alla gestione dei programmi, di cui si appassiona. Comanda il 4° Stormo «Amedeo D'Aosta» a Grosseto, rientra allo Stato Maggiore, dove dirige il 1° Reparto «Ordinamento e Personale»; comanda il Centro Sperimentale di volo di Pratica di Mare, a Roma, «un periodo meraviglioso, perché mi ha aperto orizzonti di conoscenza incredibili: il mondo della sperimentazione, della connessa logistica d'avanguardia nonché quello della gestione delle nuove tecnologie». Quindi guida l'Ufficio Generale di Controllo Interno su mandato diretto del Capo di Stato Maggiore; passa a comandare il Comando Logistico dell'Aeronautica, poi guida la Direzione per l'impiego del personale militare dell'Aeronautica.

Oggi nel nuovo ruolo di Comandante della Squadra Aerea, che riveste dall'inizio del 2011, si occupa di addestramento, operazioni belliche, missioni umanitarie, volo, controllo del traffico, meteorologia, radar, cartografia, librerie elettroniche, software per gli aerei e sicurezza dei loro piloti. In tutto comanda 22 mila uomini, la metà esatta dell'Aeronautica.

Domanda. Cos'è esattamente il Comando della Squadra Aerea?

Risposta. È l'Alto Comando gerarchicamente sovraordinato ai Reparti e alle Unità operative periferiche dell'Aeronautica che ha il compito di addestrare e mantenere ad adeguati livelli di prontezza ai fini dell'eventuale impiego degli uomini e dei mezzi assegnati.

D. Nel 1999 ha visto la luce la struttura organizzativa attuale degli Alti Comandi, poi di recente modificata. Come si è evoluto questo settore?

R. L'Aeronautica nel 1999 ha intrapreso una strada di ristrutturazione molto profonda, passando da un'organizzazione territoriale, frutto di una concezione dottrinale di distribuzione delle forze sul territorio figlia della guerra fredda, ad una che prevedeva accorpamenti organizzativi in pilastri macro-funzionali corrispondenti alle quattro capacità fondamentali della forza armata: la formazione del personale (Comando Scuole Aeronautica Militare); la preparazione e l'addestramento delle forze (Comando Squadra Aerea); la funzione logistica (Comando Logistico); l'impiego operativo delle forze (Comando Operativo delle Forze Aeree). Il CSA, di recente, è stato ulteriormente ristrutturato perché si è constatata la possibilità di realizzare, mediante una sua «fusione» con il Comando Operativo delle Forze Aeree, una virtuosa sinergia di risorse ed una più efficace sintesi di capacità. L'unificazione è avvenuta meno di un anno fa e si sta ancora lavorando per ottimizzare la più complessa struttura che ne è derivata; essa ha un grande ulteriore vantaggio: il suo Comandante è unico e diretto interlocutore del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per tutte le attività «operative» della forza armata.

D. Dove è situato l'Alto Comando?

R. Il Comando della Squadra Aerea ha sede a Roma, presso l'aeroporto di Centocelle, unitamente al suo Stato Maggiore e ad alcuni comandi dipendenti; il Comando delle Forze da Combattimento è situato a Milano mentre il Comando delle Operazioni Aeree, si trova a Poggio Renatico, in provincia di Ferrara.

D. Quali i vantaggi di questa sinergia?

R. A Centocelle è ubicato il Comando Operativo di vertice Interforze, espressione operativa del Capo di Stato Maggiore della Difesa, che ne realizza le direttive, controlla le attività nei teatri e, a tutti gli effetti, ne è il braccio operativo. La fusione CSA-COFA ha fatto migrare a Centocelle la capacità di pianificazione operativa delle missioni aeree. Al Comando delle Operazioni Aeree di Poggio Renatico rimane oggi la capacità di gestire in concreto le operazioni aeree. Questa nuova vicinanza operativa COI-CSA permette di realizzare il «plug-in to operate» delle forze aeree del Comando della Squadra Aerea in maniera ancora più spedita ed efficace. La co-ubicazione di questi comandi favorisce inoltre l'instaurarsi di rapporti interpersonali fra gli operatori, che sono alla base di ogni proficua collaborazione. Un contatto interpersonale, infatti, può ispirare una buona decisione laddove sia richiesto supporto tecnico appropriato; in tal modo, nel momento in cui sarà necessario agire, si sarà già efficacemente orientati. Chiamo questa la nostra «funzione premiante», la cui validità è stata confermata dai risultati conseguiti nella gestione della crisi libica. In definitiva: la nuova struttura, preparata su basi teoriche, ha superato positivamente il vaglio concreto delle operazioni.

D. Quali sono le missioni in Libia?

R. L'Aeronautica Militare non è coinvolta solo in volo con parte dei propri velivoli, ma è pesantemente impegnata anche a terra per fornire un qualificato supporto logistico generale, il cosiddetto «combat service support», a tutte le nazioni della Nato che hanno deciso di prendere parte all'operazione e a quelle non Nato che operano comunque dalle nostre basi. Sono migliaia le sortite decollando dalle basi italiane in questi mesi di operazioni e tale numero implica uno sforzo logistico non indifferente: tutti gli assetti della forza armata stanno svolgendo la propria attività operativa o a diretto supporto della stessa.

D. I nostri piloti si occupano anche di missioni umanitarie?

R. Una caratteristica delle crisi degli ultimi anni è proprio l'esigenza umanitaria che si associa alla loro primissima fase, per cui si richiede in prima istanza un intervento, che può consistere nel prelevare connazionali o nel dare supporto a chi fugge da una realtà pericolosa. Normalmente questa attività viene svolta con mezzi militari che possono essere di due tipi, gli aeroplani o le navi. L'aeroplano ha il grande vantaggio di operare su grandi distanze arrivando più rapidamente, stazionare per poco tempo e decollare nuovamente anche da aeroporti di ridotte dimensioni. Di conseguenza esso è il vettore preferibile per le missioni in cui sia richiesta rapidità e immediatezza di intervento. La nostra 46esima Brigata Aerea, anche nella crisi libica, ha compiuto molteplici missioni con i velivoli C-130J ed ha evacuato più di mille persone. Dalla base di Sigonella hanno operato anche i C-130J di due Paesi alleati, anch'essi coinvolti nell'evacuazione di civili in fuga. L'Aeronautica Militare è da sempre protagonista di missioni di evacuazione di personale come dimostrato dai più recenti impegni in Iraq, Egitto, Tunisia, Kosovo ecc.

D. In che consiste l'addestramento?

R. Nei compiti del Comando della Squadra dell'Aeronautica Militare c'è quello di addestrare il personale per l'impiego operativo. Noi cominciamo ad interessarci dell'addestramento al termine della fase di formazione iniziale, che è

«L'uomo è un sistema d'arma che dura 40 anni: lo prendiamo a 20 anni, lo lasciamo a 60. Per avere sempre una risposta di alto livello qualitativo, in questi 40 anni dobbiamo progressivamente portarlo ad aumentare le proprie capacità: va incentivato costantemente, o il suo rendimento decresce. Oggi in Aeronautica Militare chi entra da aviere può andare a casa anche con i gradi di colonnello. Napoleone diceva che ogni soldato ha nello zaino il bastone da maresciallo»

Un Predator, velivolo senza pilota (*Foto Aeronautica Militare - Troupe Azzurra*)

curata dal Comando delle Scuole ed è rivolta ai giovani vincitori di concorso che accedono agli istituti di formazione della forza armata dove permangono fino al completamento dell'iter istruzionale; tale iter comprende attività di selezione e prove attitudinali e garantisce una solida preparazione propedeutica all'avvio dell'addestramento operativo. Una organizzazione complessa come quella di una forza armata moderna prevede la presenza delle più svariate professionalità che spaziano dalle attività prettamente operative, come volo o forze speciali, a quelle più generiche, dall'amministrazione personale e beni, segreteria ed altro, tutte parimenti necessarie a conseguire e mantenere le capacità operative dei Reparti. Per tutte queste professionalità, peraltro comuni alle tre categorie degli Ufficiali, dei Sottufficiali e della Truppa, il CSA garantisce l'addestramento iniziale e il mantenimento delle qualifiche professionali.

D. Terminano tutti questo iter?

R. Sostanzialmente sì, il livello qualitativo del personale proveniente dagli istituti di formazione non rende necessarie ulteriori selezioni; a volte interveniamo per rivedere scelte iniziali non sviluppatesi secondo le inclinazioni o le reali capacità dell'individuo. Il nostro ruolo è anche quello di orientare il personale alle mansioni più congeniali ad ogni individuo con iter di formazione specifici che possono durare mesi o anni. Si passa da corsi di poche settimane per gli Avieri ai molti mesi necessari per l'abilitazione su un differente aeroplano, in gergo tecnico «passaggio macchina», o «combat readiness» di un Ufficiale pilota o navigatore.

D. Su cosa si basa l'addestramento?

R. Abbiamo due parametri di riferimento fondamentali: la concretezza e la credibilità. Dobbiamo essere concreti nel dare ai nostri ragazzi strumenti veramente utili per affrontare la professione, ed altresì essere credibili nel fornire loro un addestramento efficace che premi gli sforzi profusi. La credibilità deve però rivolgersi anche verso l'esterno: in contesti internazionali i nostri uomini devono ottenere la concreta e piena accettazione da parte dell'ambiente in cui si trovano ad operare. Fino ad oggi il nostro personale non solo è stato accettato bene e gode di considerazione professionale, ma sovente ha ricevuto il plauso di chi lo ha impiegato o lo sta impiegando nei contesti operativi. E non mi riferisco solo ai piloti «accettati» come capi formazione in «pacchetti» di capacità multinazionali, o ai comandanti che operano in posizioni chiave e di responsabilità all'interno di strutture Nato o EU, ma anche a Sottufficiali ed Avieri che hanno ricevuto attestati ed onorificenze Nato o di singoli Stati stranieri a suggello di attività od azioni particolarmente meritorie.

D. In che modo l'Aeronautica investe nelle risorse umane?

R. L'uomo è un sistema d'arma che dura 40 anni: lo prendiamo a 20 anni, lo lasciamo a 60. In questi 40 anni dobbiamo progressivamente portarlo a incrementare le proprie capacità nelle difficoltà e in situazioni diverse per avere sempre una risposta di alto livello qualitativo. L'uomo va incentivato costantemente o il suo rendimento decresce; per questo abbiamo attivato continui cicli di mantenimento ed incremento della professionalità. Questo continuo sforzo, teso a migliorare le capacità professionali ed umane dei singoli, è coerente e ben si coniuga con una fondamentale disponibilità di progressione di carriera: oggi in Aeronautica Militare chi entra da aviere può andare a casa anche con i gradi di colonnello. Come diceva Napoleone, «ogni soldato ha il bastone da maresciallo nello zaino». Investiamo sul personale, ma abbiamo un problema di organico: la nostra organizzazione ha una struttura ben precisa che presuppone la presenza di organici qualificati. Il personale che dopo 40 anni di servizio lascia la forza armata deve essere reintegrato per evitare discontinuità organiche che possano avere un impatto sulle capacità operative e vanificare gli sforzi addestrativi. Le attuali restrizioni nel reclutamento di giovani produrranno i maggiori effetti fra un paio di lustri quando cominceremo ad avere le prime mancanze di personale anche in posizioni chiave.

Un KC-136J rifornisce in volo un Eurofighter (*Foto Aeronautica Militare - Troupe Azzurra*)

D. Ciò penalizzerà la Squadra Aerea dei prossimi anni?

R. Chi non pensa al futuro automaticamente si preclude la possibilità di esserne protagonista. Questo discorso non avrà impatto sulla nostra generazione, ma su quelle future: tuttavia sono certo che, nella continuità logica di ciò che avviene oggi, sarà possibile trovare soluzioni adeguate per non far decadere le capacità operative oggi espresse dal CSA.

D. Qual'è oggi la situazione dei mezzi?

R. Operativamente osservo che i mezzi che il CSA ha a disposizione sono, in larghissima parte, «allo stato dell'arte»; negli anni è stata seguita una politica lungimirante ed attenta da parte di chi ha avuto la responsabilità di orientare queste scelte. Avendo mezzi aggiornati e la capacità di operare nella maniera corretta grazie all'addestramento condotto negli anni, riusciamo a svolgere a pieno i nostri compiti, anche se dobbiamo fare quotidianamente i conti con pesanti restrizioni di budget. Ancora una volta, però, ci aiuta la «concretezza».

D. Cosa avviene in Afghanistan?

R. Il nostro obiettivo è di onorare sempre gli impegni internazionali che l'Italia ha assunto. In Afghanistan siamo presenti con un contingente di terra per contribuire alla difesa delle installazioni; siamo anche fra i pochi ad operare in quel teatro con una significativa «task force» aerea formata da alcuni sistemi d'arma di ultima generazione come i «Predator», che sono velivoli non pilotati, da velivoli aerotattici AM-X e da velivoli da trasporto C-27J e C-130J per i collegamenti tattici e strategici dentro e fuori dal teatro operativo. Il nostro ruolo in Afghanistan, attivo sia in volo che a terra, ha origini lontane quando proprio l'Aeronautica si insediò ad Herat per costruirne, con l'allora Reparto Mobile di Supporto, tutte le infrastrutture logistiche ed operative che oggi sono l'ossatura portante della base italo-spagnola.

D. L'Aeronautica garantisce la difesa dello spazio aereo nazionale ma anche tutte le attività di soccorso. Perché se ne parla di meno?

R. Perché queste sono attività quotidiane e non richiamano attenzioni straordinarie. Tuttavia non sono affatto marginali; al contrario richiedono risorse e cura perché rivolte a settori (difesa dei cieli e soccorso/aiuto a chi è in difficoltà) di grande importanza. Se non fosse garantita la continua presenza di uomini e mezzi del CSA ne sentiremmo immediatamente gli effetti negativi. È proprio relativamente allo sforzo prodotto ogni giorno per assicurare queste attività, che solo inappropriatamente sono considerate ancillari rispetto alle operazioni reali nei teatri operativi. Debbo rilevare come esso sia svolto in silenzio, lontano dai riflettori, con grande senso di responsabilità e sacrificio da un consistente numero di donne e di uomini a cui va attribuito un meritatissimo riconoscimento di valentia professionale.

SPECCHIO ECONOMICO

LUGLIO-AGOSTO

2011

SPECIALE

MINISTERO DEL LAVORO

ITALIA LAVORO

Tutti d'accordo sul rilancio dell'apprendistato, ma riformato per i giovani e le imprese di oggi

In base a un'intesa tra Governo, Regioni e Parti sociali, il ministro Sacconi ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che l'ha approvato, un Testo Unico di soli 7 articoli destinato a fornire il principale canale di ingresso nel mercato del lavoro: un nuovo contratto a tempo indeterminato

Il 17 febbraio 2010, in piena crisi economica, Governo, Regioni e Parti sociali firmarono un'intesa di fondamentale importanza che doveva segnare il sentiero della ripresa dell'occupazione, in particolare giovanile, scommettendo su competenze, formazione iniziale e continua, apprendistato. L'accordo non è rimasto vuota intenzione. Qualche mese dopo (27 ottobre 2010) l'intesa per il rilancio dell'apprendistato, ancora una volta sottoscritta da tutte le parti sociali, ha individuato le direzioni di riforma di quello che è il migliore contratto per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, perché capace di garantire contemporaneamente formazione e lavoro. Nel testo si individuarono i mali che hanno afflitto questo contratto dal 2003 (anno in cui la Legge Biagi lo ridisegnò nelle tre forme ora conosciute): complessità della normativa di riferimento, incerto riparto di competenze tra Stato, Regioni e Parti sociali, poca chiarezza del quadro giuridico, concorrenza di strumenti non sempre correttamente utilizzati (stages e contratti a progetto).

I firmatari riconobbero essere l'apprendistato il «principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro secondo percorsi di qualità utili a valorizzare e accrescere le competenze». Non uno strumento, ma lo strumento funzionale a contrastare i preoccupanti tassi di disoccupazione giovanile e l'allarmante inattività dei ragazzi. Per questo le parti si impegnarono a «dare un nuovo impulso all'occupazione giovanile in apprendistato» risolvendo i nodi emersi. Nei mesi seguenti i tecnici di Ministero, Regioni, sindacati e associazioni datoriali hanno lavorato permettendo di presentare in Consiglio dei Ministri lo scorso 5 maggio le linee della riforma dell'apprendistato. Quella prima bozza è diventata il Testo Unico approvato definitivamente da Regioni e parti sociali.

I giovani hanno bisogno di strumenti sicuri e moderni come il nuovo contratto. Il Ministro Maurizio Sacconi ha deciso di compiere una riforma netta, in forma di Testo Unico snello e comprensibile, di soli 7 articoli. Era troppo alto il rischio di perdersi in modifiche che avrebbero reso poco fruibile uno strumento semplice per definizione. Il nuovo testo supera con un solo passo la precedente normativa (ora abrogata), e prevede varie innovazioni al dettato del 2003. Innanzitutto si è voluta chiarire definitivamente la natura a tempo indeterminato e con finalità formativa del rapporto di lavoro in apprendistato: non un contratto «precario» ma un investimento reciproco in esperienza e competenze per lavoratore e imprenditore.

La crisi ha determinato una flessione nella stipula di questi contratti a favore di forme di lavoro destrutturate (stages, contratti a progetto), talvolta odiosamente abusate. Questa deriva si può contrastare con una maggiore diffusione dell'apprendistato, tipo contrattuale estremamente conveniente anche per l'imprenditore grazie a una tassazione di vantaggio, più consistente se l'imprenditore è piccolo. Si sono semplificati i nomi dei tre tipi, divenuti «apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale», «apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere», «apprendistato di alta formazione e ricerca».

Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro

Il primo tipo è rivolto soprattutto ai giovanissimi, ai ragazzi che desiderano conseguire un titolo di formazione professionale (anche in età di obbligo scolastico) durante l'esperienza lavorativa. È una straordinaria possibilità di contrasto agli alti tassi di abbandono. In Germania e Svizzera questo contratto è usato da circa il 20 per cento dei ragazzi. Il contratto professionalizzante (ora anche «di mestiere»), quello più diffuso nelle imprese, è stato rivisto soprattutto nella durata massima, ridotta a tre anni (ad eccezione dell'artigianato, nel quale storicamente i contratti di apprendistato durano di più). Si è deciso di limitare la formazione pubblica riducendone l'impegno orario che non può superare le 120 ore (è facoltà delle Regioni prevederne meno). Sul terzo livello la novità più rilevante è l'apertura a corsi misti di lavoro e ricerca e, soprattutto, la possibilità di stipulare contratti di apprendistato per le professioni ordinistiche. Infine si è voluto fortemente rendere possibile l'uso di questo contratto per i lavoratori in mobilità e per la Pubblica Amministrazione (dove era possibile solo l'apprendistato ex leggeTreu).

Il risultato è un Testo Unico che responsabilizza la contrattazione collettiva (tanti sono i rimandi alla regolazione contrattuale), rispetta il complesso riparto di competenze Stato-Regioni e supera rigidità e complessità burocratico-amministrative che hanno sempre ostacolato il decollo dell'apprendistato. I dati su disoccupazione e inattività giovanile non permettono di restare immobili, di arroccarsi in pretestuose discussioni ideologiche. Non bastano buone intenzioni o astratte teorie economiche. L'obiettivo è il maggiore coinvolgimento dei giovani nel lavoro con contratti di lavoro sicuri e formativi. Un migliore apprendistato è una possibilità in più per quei troppi ragazzi che non riescono a mettere alla prova i propri talenti, anche e soprattutto quelli manuali. È a loro che guardano questa riforma e l'azione del Governo. ■

Le nuove politiche per l'occupazione dei giovani (ma non solo) del Ministero del Lavoro e di Italia Lavoro

Spazia sulle varie aree del mercato del lavoro l'offerta di nuove politiche messe a punto per stimolare, unendo apprendimento ed esperienza lavorativa, la ripresa dell'occupazione prevalentemente nei giovani ma anche di altre categorie, nell'ambito dei programmi operativi nazionali

Apprendistato, ma non solo. Spazia sulle varie aree del mercato del lavoro l'offerta delle nuove politiche che Ministero del Lavoro e Italia Lavoro hanno pronte per stimolare la ripresa dell'occupazione, prevalentemente nell'ambito dei programmi operativi nazionali «Governance e azioni di sistema» e «Azioni di sistema» Fse 2007-2013. Sulla scia dell'attività governativa, che punta alla riforma dell'apprendistato per migliorare l'occupabilità dei giovani unendo apprendimento ed esperienza lavorativa, si innestano due nuovi programmi. Il primo - **FIxO «Scuola & Università»**, promosso dal Ministero del Lavoro, in partnership con i Ministeri della Gioventù e dell'Istruzione - punta a valorizzare il contratto di apprendistato e a potenziare i servizi di orientamento e intermediazione, oltre alla creazione di un rapporto tra Regioni e sistema scolastico e universitario. Attuato da Italia Lavoro, il progetto persegue ambiziosi obiettivi: favorire l'occupazione di 1.900 laureati e dottori di ricerca con corsi di inserimento lavorativo; organizzare 30 mila tirocini formativi e promuovere 5 mila contratti di alto apprendistato per giovani qualificati; creare servizi di placement in 365 scuole secondarie di secondo grado al fine di raggiungere un bacino di 55 mila diplomati. In tre anni FIxO mira a ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro di diplomati, laureati e dottori di ricerca, e aumentare la qualità dell'occupazione del capitale umano qualificato anche con la sperimentazione del Libretto Formativo per certificare il contenuto professionalizzante dei tirocini.

Un giovane apprendista artigiano

Il secondo progetto - Programma nazionale «**Apprendistato e mestieri a vocazione artigianale**» - è volto ad incrementare i livelli di occupazione ed occupabilità di circa 16 mila giovani nell'artigianato con corsi di inserimento lavorativo e contratti di lavoro che prevedano alternanza tra lavoro e formazione (tirocinio formativo e apprendistato). L'intervento si realizzerà con un'azione integrata tra politiche per lo sviluppo delle imprese, per il lavoro e per la formazione al fine di promuovere il contratto di apprendistato, la formazione in apprendistato, tirocinio e contributi in favore dei giovani per creare nuova impresa.

Giovani studenti, giovani artigiani, giovani tout-court come target di **LOA, Lavoro Occasionale Accessorio** «Promozione e utilizzo dei voucher per il lavoro occasionale accessorio», progetto che punta a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani (studenti iscritti ad un ciclo di studi di ogni ordine e grado, diplomati, giovani fra i 15 e i 35 anni) oltre alle altre categorie di prestatori previste dalle norme. L'azione mira a contrastare il lavoro sommerso, soprattutto nel periodo della formazione, attraverso l'uso di voucher o buono lavoro quale strumento di pagamento per le prestazioni lavorative saltuarie di breve durata. Tra i settori imprenditoriali destinatari di LOA, il turismo, commercio, manifestazioni culturali, fieristiche o caritatevoli, lavori di emergenza o di solidarietà, agricoltura, gestione e tutela dei beni culturali.

Tra le azioni di contrasto al lavoro sommerso, che coinvolgono soprattutto il Mezzogiorno e le popolazioni immigrate in edilizia, agricoltura e turismo, si registra l'avvio di **Re.La.R., rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso**. L'iniziativa, che prevede l'avvio di 3.000 tirocini (567 in Calabria, 933 in Campania, 667 in Puglia e 833 in Sicilia), richiederà 5 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale «Governance e azioni di sistema 2007-2013 Obiettivo 1 Convergenza». Destinatari in prevalenza extracomunitari (60 per cento). Lo stesso target di **A.s.S.a.P., azione di sistema per lo sviluppo di servizi alla persona** pensato per dare risposte adeguate alla richiesta di assistenti e collaboratori familiari.

Non più tanto giovane ma con molta esperienza da far valere sul mercato del lavoro è il destinatario del progetto «**Reimpiego manager over 50**» finanziato con 10 milioni di euro, realizzato da Italia Lavoro in collaborazione con Federmanager e Manageritalia, nell'ambito dell'Azione di sistema Welfare to Work per le politiche di reimpiego. Secondo una ricerca di Manageritalia su dati Eurostat 2008, l'Italia occupa la terz'ultima posizione, con poco più del 2 per cento, nella graduatoria europea dell'incidenza dei manager nelle aziende, guidata da Gran Bretagna (15 per cento), Irlanda (10,3 per cento), Finlandia (7,6 per cento) e Olanda (7,4 per cento); i dirigenti italiani sono poco meno di 300 mila con un'età media di 47 anni, in maggior parte impiegati nella P.A., nel SSN e nella scuola (171 mila contro le 125 presenze nel settore privato). L'azione, che coinvolgerà circa 1.000 manager, mira a ridurre la disoccupazione manageriale ricollocando i dirigenti in stato di disoccupazione e ampliando le competenze utili a orientare le aziende negli scenari di crisi. L'incentivo a favore delle imprese per l'assunzione di manager over 50 in stato di disoccupazione sarà un bonus di importo variabile secondo le diverse modalità di contratto di lavoro che verranno concretamente applicate.

Il contributo per i datori di lavoro è di 10.000 euro per ogni dirigente assunto a tempo indeterminato, o determinato di almeno 24 mesi; 5.000 euro per ogni assunto con contratto a tempo determinato di almeno 12 mesi; 5.000 euro per ogni dirigente assunto con contratto di collaborazione a progetto di almeno 12 mesi.

Cliclavoro: tutte le informazioni sono a portata di mouse per gli operatori del Sistema Lavoro

Cliclavoro, il nuovo portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ha l'obiettivo di garantire un accesso semplice e immediato a un catalogo completo di informazioni e servizi che consentono di entrare in contatto con chi cerca o offre occupazione

Il cuore pulsante dello spazio interattivo sarà Cliclavoro, il nuovo portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali realizzato per favorire e migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e per facilitare il raccordo tra i sistemi delle imprese, dell'istruzione, della formazione e delle politiche sociali.

L'obiettivo di Cliclavoro è, infatti, quello di garantire a tutti gli operatori del «sistema lavoro» un accesso semplice e immediato a un catalogo completo e dettagliato di informazioni e servizi, disponibili in un sistema informativo condiviso e cooperativo. Attraverso il portale cittadini e aziende possono innanzitutto pubblicare, autonomamente o tramite un intermediario, candidature e offerte di lavoro: è un canale che va ad alimentare un potente motore di ricerca che permette di entrare in contatto con chi cerca o offre un'occupazione.

All'interno del sito web sono inoltre disponibili il sistema di georeferenziazione dei servizi pubblici e privati per il lavoro, il servizio delle comunicazioni obbligatorie, la rete Eures e la gestione informatica delle liste per stranieri Flexi. Meritano, inoltre, una particolare segnalazione la vetrina delle opportunità per lavorare nelle Pubbliche Amministrazioni, la banca dati dei percettori di sostegno al reddito, e un'area informativa e di comunicazione dedicata esclusivamente al mondo del lavoro: newsletter, rassegna stampa periodica e sondaggi.

Cliclavoro, che è presente anche nei principali social network come Facebook, Twitter e LinkedIn, si afferma, quindi, come un «luogo di incontro virtuale», che ha l'ambizione di creare un rapporto dinamico tra tutti i soggetti e inoltre di rendere più fruibile la gestione sia dei servizi sia degli adempimenti di legge.

A tal proposito, per dare un'idea delle potenzialità e della forza di un tale strumento, vale la pena citare alcuni dati. Le statistiche, relative al periodo che va dal 22 ottobre 2010 al 22 marzo 2011 segnalano, infatti, 18.967 utenti registrati nel portale, 309.181 curricula vitae inseriti, 7.038 posti di lavoro disponibili, 5.442 messaggi scambiati tra imprese e cittadini, 733.232 visite provenienti da 112 Paesi o zone e 370.970 visitatori unici.

Numeri rilevanti e in costante crescita, che fanno di Cliclavoro uno strumento in grado di aumentare la trasparenza e l'efficacia del mercato del lavoro e dell'incontro tra la domanda e l'offerta.

Cliclavoro, che è presente anche nei principali social network quali Facebook, Twitter e LinkedIn, è come un «luogo di incontro virtuale» che ha l'ambizione di creare un rapporto dinamico tra tutti i soggetti e inoltre di rendere più fruibile la gestione sia dei servizi sia degli adempimenti di legge

L'Homepage del sito Cliclavoro. Sotto: una pagina all'interno del sito

Casa del Welfare, un padiglione del Meeting di Rimini dedicato al mondo del lavoro e dell'assistenza

Nell'annuale appuntamento di agosto di «Comunione e Liberazione», il Ministero del Lavoro e Italia Lavoro intendono dimostrare come una Rete possa servire ai bisogni dei cittadini, penalizzati dall'assenza di punti di riferimento, rendendo più agevole l'accesso al mercato del lavoro

Sopraffatti dalle «fatiche del vivere» e dalla constatazione che nella politica come nell'economia, nella scienza, nell'etica tutto viene quotidianamente messo in discussione, uomini e donne devono trovare la forza di rifiutare l'idea di una vita «destinata al nulla». Uno degli ambiti in cui più forti devono essere le motivazioni per impedire questa deriva è il welfare, moderna rappresentazione di equità sociale. Proprio da questa esigenza nasce l'idea di uno spazio, nei padiglioni di Rimini Fiera, dedicato al vasto mondo del lavoro e dell'assistenza: la Casa del Welfare. Dal 21 al 27 agosto il Ministero del Lavoro, gli enti INPS, INPDAP, INAIL, COVIP e Italia Lavoro dimostreranno come una Rete possa servire al meglio i bisogni dei cittadini, rendendo più agevole l'accesso al mercato del lavoro e ai servizi sociali e previdenziali. In questo spazio saranno presentati iniziative e progetti. Ciascuno con propri destinatari. Uno degli strumenti tecnologicamente più avanzati è **Cliclavoro**, nuovo portale del Ministero del Lavoro realizzato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per far dialogare imprese, mondo dell'istruzione, della formazione e delle politiche sociali. Qui cittadini e aziende possono pubblicare - in prima persona o tramite intermediari - candidature e annunci. Il motore di ricerca ne permetterà l'incrocio.

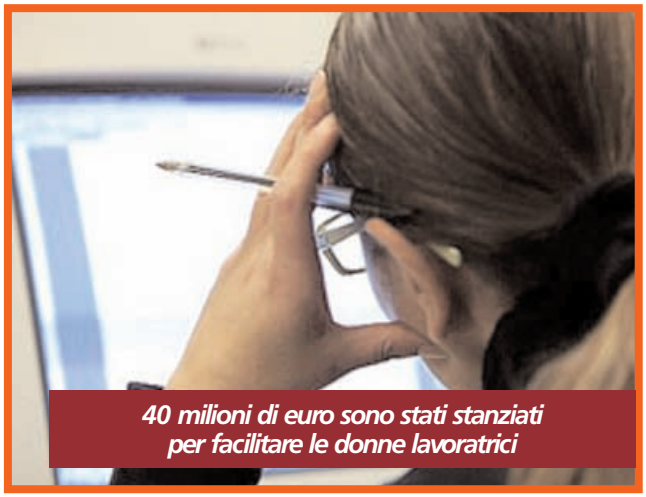
Ampio rilievo nella Casa del Welfare verrà attribuito al volontariato. Il 2011 infatti è l'Anno europeo delle attività di volontariato. A decretarlo è stata una Decisione (*http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/lifelong_learning/ef0019_it.htm)* del Consiglio dell'Unione Europea. L'obiettivo è sostenerne, attraverso lo scambio di esperienze e di buone pratiche, valori e cultura in tutti gli Stati membri. L'Italia, attraverso il Ministero del Lavoro, ha presentato un **Piano Nazionale** le cui linee guida sono così riassumibili: adozione della Carta europea del volontariato; definizione di un quadro istituzionale stabile e vincolante per la partecipazione del volontariato a tutti i livelli decisionali (europeo, nazionale, regionale e locale); adozione di misure per la promozione del volontariato; agevolazioni gestionali e fiscali per le organizzazioni del Terzo settore; riconoscimento del suo valore formativo come parte costituente dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Quali sono le altre «sfide» importanti dei nostri tempi? Dare un futuro ai giovani, offrire pari opportunità alle donne, farsi portatori di una cultura dell'accoglienza verso i migranti. Su questi temi il Ministero ha delineato importanti piani d'azione, nati nell'alveo di Europa 2020. Nel «**Piano per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro**» sono indicate 6 priorità: facilitare la transizione dalla scuola al lavoro, rilanciare l'istruzione tecnico-professionale e il contratto di apprendistato, ripensare il ruolo della formazione universitaria, aprire i dottorati di ricerca al sistema produttivo e al mercato del lavoro.

Il «**Programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro**» stanzia 40 milioni di euro per facilitare la conciliazione tra lavoro e famiglia. 10 verranno investiti nei nidi familiari, 12 milioni in voucher per l'acquisto di servizi di cura; 6 milioni per sostenere le cooperative sociali; 4 milioni per favorire il telelavoro femminile; 4 milioni per finanziare percorsi formativi; i rimanenti per la creazione di un albo destinato a badanti e baby sitter.

Un momento di una passata edizione del Meeting di Rimini

Il «**Piano Identità e Incontro**», infine, promuoverà un'efficace integrazione delle popolazioni straniere. Poggia su 5 principi: Educazione e apprendimento; Lavoro; Alloggio e governo del territorio; Accesso ai servizi essenziali; Minori e seconde generazioni (con priorità all'integrazione dei minori stranieri). «E l'esistenza diventa un'immensa certezza». Perché al fondo di tutto, secondo le parole del sociologo Zygmunt Bauman, «a farci sentire un'incertezza più orrenda e devastante rispetto al passato è solo la percezione che la nostra impotenza sia incurabile». ■



40 milioni di euro sono stati stanziati per facilitare le donne lavoratrici

Unione europea
Fondo sociale europeo

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione
Direzione Generale del Mercato del Lavoro

FSE per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali per la formazione e l'occupazione

BUONO LAVORO

Il pagamento "chiaro" per il lavoro occasionale accessorio

I buoni lavoro sono forme di pagamento per il lavoro occasionale di servizi destinati alle aziende e ai privati. Garantiscono le tutele previdenziali e quelle contro gli infortuni. Il lavoro occasionale di tipo accessorio regola i rapporti di lavoro a carattere saltuario, per far emergere attività di lavoro nero e tutelare i lavoratori senza protezione assicurativa e previdenziale. I buoni lavoro costano 10 euro ciascuno: al lavoratore spettano 7,50€; il resto all'INAIL e all'INPS. Sono disponibili anche buoni da 50€ e da 20€ (cinque o due buoni non separabili), per un massimo di 5.000€ l'anno per tutti i lavoratori (per ogni rapporto tra lavoratore e datore di lavoro), tranne i cassaintegrati che possono percepire solamente fino a 3.000€ per anno.

Ambiti di utilizzo:

- turismo
- commercio
- imprese del settore agricolo
- imprese familiari
- settore domestico
- lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti anche per enti locali
- manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e lavori di emergenza o di solidarietà anche per committenti pubblici
- consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica
- insegnamento privato e supplementare
- attività di lavoro svolte nei maneggi e scuderie

Vantaggi per il lavoratore:

- è esente da ogni imposizione fiscale
- non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato
- dà diritto alla previdenza Inps e alla copertura assicurativa Inail
- è cumulabile con i trattamenti pensionistici e i trattamenti integrativi del salario

I lavoratori possono essere:

- studenti tra 16 e 25 anni di età
- inoccupati
- lavoratori dipendenti per alcune tipologie di attività
- pensionati
- lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, in disoccupazione ordinaria o in trattamento speciale di disoccupazione edile
- lavoratori part-time

Vantaggi per il datore di lavoro:

- assicura la legalità delle prestazioni
- evita la stipula del contratto e semplifica gli adempimenti a carico del datore di lavoro (tenuta libro unico, registrazioni etc.)
- garantisce copertura assicurativa INAIL per eventuali incidenti sul lavoro, previene il rischio di vertenza
- garantisce copertura previdenziale INPS

I datori di lavoro possono essere:

- aziende
- imprese familiari
- imprenditori agricoli
- enti locali
- Università e consorzi
- Camere di Commercio
- famiglie
- privati

Dove acquistare i buoni lavoro

- presso e sedi provinciali Inps (**www.inps.it**, pagina "Utilizzare i buoni lavoro")
- presso i tabaccai che aderiscono alla convenzione INPS – FIT - www.tabaccai.it
- attraverso procedure telematiche (buono lavoro virtuale), accedendo al sito **www.inps.it**
- presso le Banche Popolari (a breve)

Come compilare e come riscuotere i buoni lavoro

Prima dell'inizio della prestazione, il datore di lavoro deve comunicare: i propri dati, il codice fiscale, la tipologia di attività, i dati del lavoratore, il luogo di lavoro, la data d'inizio e fine della prestazione (vedi box).

I buoni lavoro acquistati presso l' INPS si riscuotono presso gli uffici postali, mentre quelli acquistati presso i tabaccai si ritirano presso il circuito dei tabaccai abilitati. Per riscuotere il buono, il lavoratore deve presentarsi con un documento. Se minorenne, il lavoratore deve presentare l'autorizzazione e la fotocopia del documento di un genitore.

Contatti per la comunicazione della prestazione

contact center unificato INPS INAIL 803164
fax gratuito INAIL 800657657
www.inail.it PUNTO CLIENTE

www.cliclavoro.gov.it - www.inps.it - www.lavoro.gov.it - www.italialavoro.it - www.servizilavoro.it - www.tabaccai.it

Italialavoro

Business più intelligente per un Pianeta più Intelligente:

Ecco cosa significa per un chilo d'oro un uptime dei sistemi del 99,9%.

Significa che i future sull'oro possono essere negoziati in tempo reale e in tutta sicurezza. Per quattro anni Dubai Gold & Commodities Exchange (DGCX) ha gestito la propria complessa rete aziendale, con sedi in tutto il mondo, senza attacchi alla sicurezza dovuti a malware né interruzioni di sistemi non programmate. DGCX ha collaborato con IBM Security Solutions, che l'ha aiutata a realizzare un sistema di prevenzione delle intrusioni che rende più sicuro ogni aspetto dei suoi servizi di trading online ed è in grado di adattarsi in modo proattivo all'evolversi delle minacce. Un pianeta più intelligente si costruisce con software, sistemi e servizi più intelligenti.

Costruiamo un pianeta più intelligente. **ibm.com**/oro/it

IBM®

I prezzi di liquidazione in borsa di oro, argento e altri beni nel periodo tra il 1° marzo e il 1° settembre 2010 visualizzati in dati.

IBM, il logo IBM, ibm.com, Smarter Planet e l'icona pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corp. in diversi Paesi del mondo. Altri prodotti e servizi possono essere marchi registrati di IBM o altre aziende. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". ©2010 IBM Corporation.

O U A

LA MEDIACONCILIAZIONE IN EUROPA È FACOLTATIVA E FUNZIONA BENE NEL PROCESSO

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

La conciliazione giudiziale è prevista in tutti gli ordinamenti europei ed extraeuropei, che conferiscono al giudice il dovere di tentarla, anche se in modi diversi; il ruolo conciliativo di terzi avviene comunque sempre nel processo tanto che sono considerati ausiliari e collaboratori del giudice

La mediaconciliazione in Italia è obbligatoria anche per questioni di grande valore. Senza l'assistenza necessaria dell'avvocato. Senza competenza territoriale. Con costi anche sostenuti. Con una proposta del conciliatore devastante. Obbligatoria e onerosa. Senza scampo. Affidata in massima parte a società di capitali che svolgono funzioni di Camere di conciliazione. Nel mondo, tranne che in Argentina, la media conciliazione è facoltativa e spesso endoprocessuale, come emerge da un importante studio dell'avvocato Valentino De Castello.

STATI UNITI. Nel sistema americano, ove il sistema della conciliazione ha trovato origine e che negli anni 80 e nei primi anni del 90 era caratterizzato dall'assenza di rigidi schemi istituzionali e da una pluralità di procedure di conciliazione, sempre facoltative per le parti, che si svolgevano fuori dal processo, l'Administration Dispute Resolution Act del 1998 ha introdotto la forma che ha trovato più successo: una conciliazione che si svolge all'interno del processo e comunque sotto la direzione del giudice, il quale può avocare a sé il tentativo di conciliazione o può, come nell'enorme pluralità dei casi, delegare a un terzo mediatore la conciliazione stessa. Nell'esperienza americana esistono, inoltre, vari tipi di conciliazione, tutte comunque facoltative. Ma la conciliazione endoprocessuale, oltre a rappresentare la tipologia più attuale nel panorama nordamericano, costituisce anche il punto di arrivo di un'evoluzione convergente di tutti gli altri tipi di conciliazione.

AUSTRALIA. Anche in Australia è il processo il luogo tradizionalmente favorevole alla conciliazione. I poteri conciliativi del giudice australiano si inseriscono, come quelli del giudice americano, tra i poteri di gestione della controversia, e in quanto tali la loro importanza anche testuale è cresciuta con la progressiva managerializzazione della funzione giudicante. Anche in Australia, infatti, il sistema endoprocessuale risulta essere il tipo procedimentale attualmente privilegiato, disponendo, la maggior parte delle Corti australiane, di un programma di conciliazione interna, nell'ambito del quale viene conferito al giudice il potere di inviare le parti a una procedura di mediazione anche esterna. Il potere di invio riconosciuto al giudice si inserisce fisiologicamente nell'ambito dei poteri di case management e, in particolare, tra i poteri destinati a promuovere una più efficace trattazione delle controversie civili e commerciali.

GRAN BRETAGNA. Nel sistema inglese va tenuto in conto innanzitutto il ruolo conciliativo del giudice, che ha in questo caso veri poteri manageriali. È vero che esistono meccanismi conciliativi che precedono il processo, i cosiddetti pre action protocols, ma è anche vero che non sono obbligatori per le parti e prescindono da un intervento conciliativo in senso stretto di un terzo e del giudice in particolare, promuovendo solo lo scambio anticipato di informazioni e la preparazione del caso da parte degli avvocati di vere e proprie transazioni.

Tuttavia anche i pre-action protocols sono procedimenti inscindibilmente e funzionalmente collegati con il processo, e con il giudice che decide la controversia, il quale, inizialmente estraneo al meccanismo transattivo pre-processuale pilotato solo dagli avvocati, svolge in realtà, anche in questo caso, una funzione conciliativa potendo valutare il comportamento delle parti in questa fase e comminare sanzioni pecuniarie. Quindi, ad eccezione di questi meccanismi dove comunque la figura dominante è l'avvocato, il sistema inglese conosce soprattutto la conciliazione endoprocessuale, con l'esercizio dei poteri conciliativi da parte del giudice inglese. Esiste, inoltre, in Inghilterra una lunga tradizione di procedure istituzionali di conciliazione stragiudiziale, gestite da enti pubblici e privati preposti alla soluzione del contenzioso in determinati e specifici settori dell'economia inglese. Tutte però rigorosamente facoltative.

Le nuove rules inglesi non si limitano ad incoraggiare la soluzione conciliativa delle controversie, né a ridefinire il ruolo conciliativo del giudice; le nuove rules, infatti, introducono anche un nuovo tipo di conciliazione che si caratterizza per la sua natura nello stesso tempo stragiudiziale ed endoprocessaule. Il giudice, oltre a promuovere la conciliazione giudiziale, può e deve anche incoraggiare le parti ad usare procedure alternative di natura stragiudiziale, disponendo altresì che, al fine di consentire lo svolgimento della procedura così individuata, il giudice possa disporre la sospensione del procedimento giudiziale in corso.

Con questa previsione dunque si realizza anche in Inghilterra una procedura di conciliazione al contempo endoprocessuale e stragiudiziale non dissimile da quella adottata negli Stati Uniti nell'ambito dei già descritti programmi di court annexed mediation. Nel linguaggio giuridico inglese, tuttavia, il procedimento in esame viene denominato court refered mediation, con una differenza terminologica alla quale corrisponde anche una distinzione funzionale. Diversamente da quanto avviene negli Stati Uniti, infatti, dove le procedure in questione si sviluppano per lo più all'interno delle corti e sotto la loro supervisione - essendo questo il punto di arrivo del descritto percorso evolutivo -, nell'esperienza inglese il modello organizzativo è più vario: accan-

Il Palazzo di Giustizia di Parigi

to ad alcuni programmi di mediazioni coordinati dagli uffici giudiziari, infatti, è prevalente il ricorso a procedure gestite in autonomia e privatamente dagli alternative dispute resolutions providers, scelti dalle parti e da queste retribuiti in base a un rapporto contrattuale autonomo, facoltativo e mai imposto per legge.

Il principale risultato ottenuto attraverso l'indagine sui sistemi di common low è stato evidenziare l'affermazione di una mediazione e di una conciliazione facoltativa non imposta dal legislatore e soprattutto endoprocessuale o court annexed. Non ha più molto seguito invece la volontà di scaricare il peso della conciliazione sulle parti o sul mediator, in particolare nei casi in cui la controversia risulti particolarmente complessa o, come non di rado accade in quei sistemi, carica di implicazioni politiche. È rimasta pertanto solo per la piccola lite bagatellare essendo parimenti e conseguentemente variegati tanto il funzionamento delle procedure di mediazione quanto la qualità e la professionalità dei mediatori incaricati.

In ogni caso, anche per le liti bagatellari, solo il mediator controllato dall'ufficio giudiziario e che si inserisce nel processo è risultato utile a promuovere il raggiungimento di risultati più soddisfacenti rispetto a quelli che le parti potrebbero ottenere attraverso il processo stesso. La mediazione extraprocessuale ha infatti condotto a risultati modesti e non ha avuto carattere deflattivo.

FRANCIA. In Francia esiste una denominazione originale per il fenomeno della media-conciliazione, che va sotto l'acronimo Marc. Nel suo interno vi è però una netta distinzione formale tra conciliazione (conciliation) e mediazione (médiation) alla quale corrispondono due istituti distinti, anche se entrambi alternativi al processo civile tradizionale e parimenti finalizzati a una soluzione consensuale della lite. La conciliation in particolare è lo strumento di composizione amichevole delle liti più radicato nell'ordinamento francese e può svolgersi in sede sia giudiziale sia stragiudiziale.

La conciliazione giudiziale può essere raggiunta, su iniziativa delle parti o del giudice, in qualunque momento del processo. Il giudice può tentare la conciliazione all'inizio del processo ma può anche ripetere il tentativo in un momento successivo che egli reputi favorevole; nel caso in cui le parti raggiungano un accordo, questo dovrà essere recepito in un processo verbale il quale, una volta sottoscritto, costituirà titolo esecutivo ai fini dell'esecuzione forzata.

Accanto ai meccanismi conciliativi appena descritti, esistono poi in Francia, come si è visto negli Usa e in Gran Bretagna, altri meccanismi processuali che, pur non funzionando secondo lo schema tipico della conciliazione giudiziale, svolgono un'interessante funzione conciliativa deflattiva all'interno del processo. In questa prospettiva un cenno in particolare deve essere fatto alle procedure di rèférè per la funzione deflattiva che esse sono in grado di realizzare, caratterizzate dalla celerità del procedimento, dalla mancanza di formalismi processuali e soprattutto dal contatto immediato e diretto tra il giudice e le parti.

Accanto alla conciliation giudiziale, il sistema francese ha tradizionalmente conosciuto anche la grand conciliation che ha attribuito il potere di conciliare a soggetti terzi, i conciliatori di giustizia, che non hanno competenza giurisdizionale ma svolgono esclusivamente funzioni conciliative. I conciliatori di giustizia operano comunque presso i tribunaux d'istance ma non sono magistrati, essendo selezionati tra soggetti dotati di una competenza giuridica limitata, anche se devono seguire specifici corsi di formazione e aggiornamento, al fine di svolgere un incarico necessariamente temporaneo e onorario.

Il procedimento conciliativo ha oggi natura pienamente e bilateralmente facoltativa, non sussistendo alcun onere di attivazione o partecipazione, né ovviamente alcuna sanzione a carico dell'attore o del convenuto che non compaiano o, comparendo, tengano comportamenti anticonciliativi. Nella sua prima configurazione legislativa il procedimento di conciliazione aveva carattere esclusivamente extraprocessuale, potendo essere attivato prima e indipendentemente dal processo, per tentare di risolvere amichevolmente la controversia attraverso un procedimento informale e tendenzialmente riservato che, solo nel caso di accordo, poteva concludersi con un atto giuridicamente vincolante e potenzialmente destinato ad acquisire efficacia esecutiva, attraverso un procedimento di omologazione di competenza del giudice ordinario.

Nel 1995, tuttavia, questa configurazione originale, che pur ha dato discreti risultati e che per questo è rimasta operativa, ha subito una rilevante evoluzione. Ferma la possibilità per le parti di attivare spontaneamente il procedimento, prima e indipendentemente dal processo contenzioso, la legge 1995 ha previsto la possibilità, per il giudice nei procedimenti di competenza del tribunal d'istance e per quelli di modesto valore, di attivare la conciliation anche in sede endoprocessuale, quando cioè il procedimento contenzioso è già pendente davanti al giudice civile.

Nel sistema francese comunque il meccanismo si fonda su una delega delle funzioni conciliative dal giudice al conciliatore, non sull'innesto di una procedura alternativa all'interno del processo ordinario; il potere di delega del giudice francese, inoltre, è soggettivamente e qualitativamente limitato in quanto, ove intenda ricorrere alla conciliation delegata, egli può delegare la sua funzione conciliativa esclusivamente ai conciliatori di giustizia operanti presso il suo ufficio.

Il potere di delega, d'altro canto, non è vincolante per le parti, dal momento che il giudice che non intenda svolgere in prima persona il tentativo, può semplicemente invitarle a sottoporre la controversia al conciliatore di giustizia, fissando a tale scopo un termine di quindici giorni: se, nel termine fissato, le parti accettano l'invito, il giudice potrà disporre la sospensione del procedimento allo scopo di consentire lo svolgimento di tentativo dinanzi al conciliatore di giustizia; qualora rifiutino, invece, l'obbligo di effettuare il tentativo tornerà ad incombere sul giudice, senza che l'eventuale rifiuto comporti alcuna conseguenza negativa a carico delle parti.

Una successiva integrazione del testo normativo, intervenuta nel corso del 2003, ha tuttavia introdotto l'ulteriore possibilità: che il giudice possa costringere le parti a partecipare almeno a un incontro formativo sulla conciliazione, nominando a tal fine un conciliateur «chergé de les informer sur l'objet et le déroulement de la mesure de conciliation». Quanto al tentativo di conciliazione delegato, questo, se accettato dalle parti, si svolge senza particolari formalità, con modalità analoghe a quelle che si applicano nel caso di conciliazione extra-

processuale; tuttavia il giudice delegante mantiene un controllo attivo sullo svolgimento della procedura e può terminarla in qualunque momento, su richiesta delle parti o del conciliatore delegato o anche d'ufficio, qualora non ne ritenga utile la prosecuzione.

Altrettanto interessante risulta la più recente esperienza francese in materia di médiation. A differenza del conciliatore, il médiateur non è una figura istituzionale; è, invece, un soggetto privato che agisce in virtù di una propria competenza tecnica nel settore del dispute processing. Benché la questione sia da tempo al centro del dibattito francese, la figura del médiateur non ha nemmeno una caratterizzazione professionale, se è vero che allo stato attuale non esiste in Francia una regola generale in materia di formazione e qualificazione dei mediatori: la competenza di coloro che agiscono come mediatori è dunque affidata a percorsi di formazione e accreditamento non istituzionalizzati, organizzati da università o da enti pubblici o privati, operanti nel settore della gestione amichevole dei conflitti e, a vario titolo, interessati alla diffusione della pratica e della cultura della mediazione. Quanto alla configurazione normativa, la médiation può essere tanto convenzionale ed extraprocessuale quanto endoprocessuale. Ha natura privata, è riservata e non presenta alcun collegamento con il processo civile, salvo le parti convenzionalmente creino una connessione tra procedimento alternativo e processo contenzioso, tale per cui il primo deve necessariamente precedere l'instaurazione del secondo.

Al pari di quanto accade per la conciliation, anche per la médiation, l'avvio ha sempre carattere facoltativo. L'innesto della procedura di mediazione nel processo, cioè, è necessariamente subordinato al consenso di entrambe le parti, che dovrà essere raccolto dal giudice prima di sospendere il procedimento e nominare il mediatore, fissando il termine per lo svolgimento del procedimento e determinando l'ammontare del compenso. L'esperienza francese, al pari delle esperienze di common law, pare avere trovato nella conciliazione e nella mediazione endoprocessuali il prototipo procedimentale privilegiato per lo sviluppo di questo strumento di giustizia alternativa, essendo questo il punto di arrivo dell'evoluzione dei tradizionali procedimenti di conciliazione giudiziale e stragiudiziale.

GERMANIA. Il sistema germanico è meno influenzato dalla moda della giustizia alternativa. Ciò non significa che in Germania non esistono gli istituto della conciliazione e della mediazione quali strumenti di definizione anticipata e consensuale delle controversie. Al contrario, una procedura di conciliazione radicata e particolarmente efficace esiste, ma è la conciliazione giudiziale. Il giudice tedesco esercita tradizionalmente una funzione conciliativa, all'interno del processo e nell'ambito dei suoi poteri di direzione, contribuendo in modo sensibile alla deflazione dei carichi giudiziari. L'effettività dei poteri conciliativi del giudice spiega lo scarso interesse verso altre forme di conciliazione e, in particolare, verso modelli stragiudiziali.

LETTERE AL DIRETTORE

Abbiamo ricevuto, via e-mail del 9 giugno 2011, la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Alla Direzione di
Specchio Economico

Da anni vediamo scrivere, non ne sappiamo il perché, che il dott. Malagò è il nipote di Donato Menichella e, stranamente, vediamo che Malagò non smentisce. Abbiamo più volte noi smentito come una banale ricerca su internet può confermare. Anche voi siete incorsi in questo errore nell'articolo a firma di Luigi Locatelli. Vi preghiamo ai sensi della legge sulla stampa di pubblicare integralmente questa smentita onde evitare il nostro ricorso a vie legali. Nostro nonno Donato Menichella non aveva alcun rapporto di parentela neanche lontano con il dott. Malagò.

Grazie per l'attenzione.

Firmato: Donato, Giovanna
e Giacomo Menichella

BELGIO, OLANDA, SCANDINAVIA. In Belgio l'istituto della mediazione e della conciliazione sta trovando spazio solo negli ultimissimi tempi. Si tratta naturalmente di conciliazioni endoprocessuali, facoltative, e l'avvio della procedura è necessariamente subordinato al consenso delle parti, non potendo il giudice ordinare la médiation qualora una della parti rifiuti di sottoporvisi. In Olanda l'istituto della mediazione e della conciliazione trova ampio spazio sia nella fase endoprocessuale che in quella extragiudiziale. Ha comunque sempre carattere facoltativo, ma per alcune materie e controversie di modesto valore le decisioni dell'organismo extraprocessuale di conciliazione assumono carattere vincolante. Anche i Paesi scandinavi hanno tradizione di istituti conciliativi e di mediazione. Mantengono comunque un carattere di facoltatività come in Svezia, e riguardano solo specifiche controversie.

SPAGNA. In Spagna l'istituto della conciliazione e della mediazione stragiudiziale non ha ancora trovato riferimento normativo, anche se è stato redatto un progetto di legge in attuazione della direttiva europea 52 del 2008, che si discosta assai dal disegno del ministro Angelino Alfano. La conciliazione è infatti facoltativa a pena di improcedibilità. Al mediatore non è dato alcun potere di proposta, ma può verificare se l'eventuale accordo raggiunto è conforme all'ordinamento. Questo per giustificare la richiesta preparazione giuridica e la formazione del mediatore. Nessun potere invasivo viene dato al tentativo di conciliazione extraprocessuale, che mantiene i connotati di secondarietà rispetto a quello giudiziale, nel quale i poteri del Giudice sono peraltro assai limitati.

CONCLUSIONE. L'esame dei singoli Paesi consente di verificare come la conciliazione giudiziale rappresenti il procedimento di riferimento per tutti gli ordinamenti europei ed extraeuropei. In tutte le normative viene riconosciuto il potere-dovere del giudice di tentare la conciliazione delle parti, anche se le modalità divergono a seconda del sistema di diritto. Nei sistemi di common law i poteri conciliativi del giudice si inseriscono all'interno di un processo portato alla soluzione consensuale delle liti e rappresentano la naturale manifestazione del potere giudiziale; nei sistemi di civil law i poteri conciliativi si inseriscono all'interno di procedimenti orientati a ottenere una risoluzione del conflitto.

L'introduzione di nuove soluzioni procedimentali, con la valorizzazione del ruolo conciliativo di terzi, avviene comunque sempre all'interno del processo, tanto da catalogare questi terzi come veri e propri ausiliari e collaboratori del giudice. Le procedure di conciliazione stragiudiziale che si collocano al di fuori del processo non assumono in nessun ordinamento, tranne casi di scarsa valenza, il carattere dell'obbligatorietà, proprio per evitare una crescita selvaggia e incontrollata di forme private e amministrate di conciliazione/mediazione, offerte da enti e associazioni privati su base tendenzialmente concorrenziale e in assenza di qualunque connessione con il processo giurisdizionale.

Comunque in quei sistemi che prevedono la conciliazione stragiudiziale, sia pure facoltativa, è data massima attenzione alla selezione dei conciliatori, alla loro qualificazione e professionalità; considerazioni analoghe valgono sui controlli sui tempi e sui costi delle procedure, oltre che sulla qualità del loro svolgimento e del loro esito finale. E comunque in ogni caso le esperienze comparatistiche insegnano che sia nella conciliazione giudiziale che in quella stragiudiziale le controversie di un certo valore o di particolare complessità non possono che avere il giudice quale naturale interlocutore fin dall'avvio della controversia. ■

LAVORO. A SEI MESI DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE 183 DEL 2010, QUALI GLI EFFETTI SUL CONTENZIOSO?

Approvata lo scorso autunno, la legge n. 183 del 2010 ha concesso al Governo una serie di deleghe in materia di lavoro. I conseguenti provvedimenti delegati potranno avere riflessi anche sul problema numero uno che angustia la massa di giovani alle prese con contratti di lavoro a tempo determinato, cui solitamente si attribuisce la causa della diffusa disoccupazione giovanile. Voluto per rendere più elastico e vivace il mercato del lavoro e per consentire pertanto anche un più agevole inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, sia pur sempre nella forma del precariato, nei 7 mesi trascorsi questo ulteriore intervento legislativo in materia dovrebbe aver dato qualche risultato. Nei casi di significative riforme, infatti, solitamente occorre un periodo di rodaggio, spesso costellato di modifiche e integrazioni. Quale bilancio può trarsi da questi primi mesi di vigenza? Sono aumentate le speranze di tanti giovani in attesa di una sistemazione definitiva, determinante per il futuro loro, delle loro famiglie e dell'intera società? Una prima risposta a questi e ad altri interrogativi può venire da un super esperto in diritto del lavoro, chiamato ad applicare ogni giorno le leggi nelle controversie giudiziarie, Fabio Massimo Gallo, presidente di Sezione Lavoro presso la Corte d'Appello di Roma.

Fabio Massimo Gallo, presidente di Sezione Lavoro presso la Corte d'Appello di Roma

Domanda. Quali sono le attuali tendenze della giustizia del lavoro, alla luce dell'ultima riforma?

Risposta. La recente legge n. 183 del 4 novembre 2010, cosiddetta Collegato Lavoro, che si pone nel solco di numerosi e importanti provvedimenti legislativi intervenuti nell'ultimo decennio sui rapporti di lavoro e sui procedimenti giudiziari in materia, contiene varie e rilevanti innovazioni di natura sostanziale e processuale i cui effetti - positivi o non - su numero, complessità e durata delle controversie di lavoro non è agevole, al momento, prevedere. Parimenti non sono ancora intervenute decisioni giurisprudenziali in numero tale da consentire di individuare orientamenti consolidati, tuttavia alcune considerazioni sono già possibili. Non è certamente compito del magistrato avventurarsi in previsioni concernenti gli effetti di natura socio-economica delle scelte del Legislatore, e tanto meno in valutazioni squisitamente politiche sulla bontà o non di tali scelte, ma è evidente come una riflessione anche di natura esclusivamente tecnico-giuridica non possa prescindere dall'esame dell'impatto che ogni intervento legislativo necessariamente ha sulla società e, in questo caso, sul mondo del lavoro. Infatti, le ricadute di simili innovazioni sull'attività e sul funzionamento della giurisdizione dipendono dal grado di condivisione o, quanto meno, di accettazione delle regole da parte dei destinatari, prestatori e datori di lavoro, con conseguente possibile nascita di nuovi problemi e nuove tipologie di contenzioso.

D. Quali problemi ha aperto la legge 183 del 2010?

R. Per comprenderli è indispensabile un breve riepilogo dei punti salienti del provvedimento, che reca il titolo «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro». Tale legge riguarda quindi - come è dichiarato nell'intestazione - una molteplicità di temi, che spaziano nei più disparati settori del mondo del lavoro, pubblico o privato, affrontando questioni sostanziali e processuali, e mescolando (con una tecnica legislativa ormai in uso da anni, ma non per questo esente da motivi di perplessità) norme di immediata applicazione e deleghe al Governo, atteggiandosi cioè nello stesso tempo come legge ordinaria e legge delega.

D. Quali sono i punti che più da vicino riguardano i rapporti di lavoro e la loro tutela in sede giurisdizionale?

R. Possiamo evidenziare gli articoli 30 («Clausole generali e certificazione del contratto di lavoro»); 31 («Conciliazione e arbitrato»); 32 («Decadenze e disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo determinato»); 50 («Disposizioni in materia di collaborazioni coordinate e continuative»). Nell'immediato, la norma che certamente pone maggiori questioni è l'art. 32, che introduce un nuovo regime delle decadenze, stabilendo non solo che il licenziamento deve essere impugnato a pena di decadenza entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione (come già disposto dall'art. 6

della legge 604/66 sui licenziamenti individuali), ma che «l'impugnazione è inefficace se non è seguita, entro il successivo termine di 270 giorni, dal deposito del ricorso o dalla comunicazione alla controparte della richiesta di conciliazione o arbitrato». La stessa norma prevede inoltre che, in caso di esito negativo della conciliazione o arbitrato, «il ricorso al giudice deve essere depositato a pena di decadenza entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo». Viene quindi introdotta un'ulteriore decadenza rispetto a quella già in vigore, in forza della quale il lavoratore, dopo aver tempestivamente impugnato il licenziamento, deve comunque adire il giudice entro il termine di 270 giorni o quello di 60 giorni dal fallimento della via conciliativa. I successivi punti del medesimo art. 32 stabiliscono l'applicazione del regime sopra delineato a una serie di tipologie dettagliatamente specificate quali i contratti a termine, alle ipotesi di cosiddetta parasubordinazione e «in ogni altro caso in cui, compresa l'ipotesi prevista dall'art. 27 del decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276, si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto».

D. A che cosa tende la norma?

R. I suoi capisaldi sono riconducibili all'introduzione di un nuovo regime decadenziale ed alla sua espressa estensione a una serie di rapporti precedentemente estranei. La ratio dichiarata di tale innovazione risiede nell'esigenza di assicurare certezza ai rapporti controversi, evitando il protrarsi del periodo a disposizione del lavoratore per decidere se e quando agire, con il rischio di un aggravamento del risarcimento del danno cui è tenuto il convenuto, ove soccombente. L'esigenza di accelerazione e di chiarezza appare di per sé condivisibile, tuttavia è di tutta evidenza che il notevole accorciamento dello spatium deliberandi a disposizione del lavoratore, cui si affianca l'estensione del regime delle decadenze a una vastissima gamma di nuove fattispecie, produrrà inevitabilmente un massiccio incremento delle iniziative giudiziarie, specialmente nelle prime fasi del nuovo sistema.

D. Come far fronte al problema?

R. Prontamente segnalato da più parti, esso è stato avvertito dal Legislatore che, con un emendamento introdotto con la legge n. 10 del 26 febbraio 2011 (cosiddetta Milleproroghe) ha aggiunto all'art. 32 il comma 1 bis del seguente tenore: «In sede di prima applicazione, le disposizioni di cui all'art. 6, primo comma, della legge 15 luglio 1966 n. 604, come modificato dal comma 1 del presente articolo, relative al termine di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento, acquistano efficacia a decorrere dal 31 dicembre 2011». Anche tale opportuno intervento, però, contiene un nucleo di incertezza, sia perché non è del tutto chiaro se il differimento si applichi solo alle ipotesi di licenziamento espressamente menzionate, o anche all'impugnazione degli altri atti diversi dal licenziamento, sia e soprattutto perché, alla data di entrata in vigore della legge n. 10 del 2011, per i contratti a termine stipulati prima del 24 novembre 2010, data di entrata in vigore della legge 183/2010, il termine di decadenza è spirato al 60esimo giorno e cioè il 24 gennaio 2011, sicché si profilerebbe una disparità di situazioni non facilmente giustificabile. Pertanto, anche se non sono attualmente disponibili dati statistici che consentano un raffronto tra le nuove iscrizioni del primo trimestre del 2011 e quelle dello stesso periodo del 2010, non è azzardato prevedere un incremento del contenzioso in conseguenza dell'entrata in vigore delle nuove norme.

> «La legge cosiddetta Collegato Lavoro contiene innovazioni sostanziali e processuali le cui conseguenze, positive o meno, su numero, complessità e durata delle controversie di lavoro non è agevole al momento prevedere. Non sono ancora intervenute decisioni tali da individuare orientamenti consolidati, tuttavia alcune considerazioni sono già possibili»

D. Qual'è la situazione a Roma?

R. Limitatamente al Tribunale di Roma, posso precisare che le iscrizioni di nuove cause di lavoro nei primi tre mesi del 2011 ammontano a 4.648, rispetto alle 4.119 dello stesso periodo dell'anno 2010, con un aumento di oltre il 12 per cento; non si può però stabilire se tale incremento sia legato all'entrata in vigore della Legge 183/2010, prima del differimento operato con la Milleproroghe, o ad altri motivi, quali la maggiore sofferenza del mercato del lavoro. Altra novità di particolare importanza è contenuta nel comma 5 del medesimo art. 32, laddove è stabilito che «nei casi di conversione del contratto a tempo determinato, il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento del lavoratore stabilendo un'indennità onnicomprensiva nella misura compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguardo ai criteri indicati nell'art. 8 della legge 15 luglio 1966 n. 604».

D. Quali le implicazioni di ciò?

R. Sulla scia di tale statuizione, il successivo comma 6 prevede altri limiti alla predetta indennità, e il comma 7 contiene la disciplina processuale applicabile, imponendo al giudice di assegnare alle parti un termine per l'eventuale integrazione della domanda e delle eccezioni ai fini della determinazione dell'indennità stessa. I commi 5, 6 e 7 presentano una molteplicità di complesse e rilevanti questioni interpretative. La tesi più estrema, avanzata da alcuni (pochi) settori della dottrina sostiene che l'indennità onnicomprensiva sostituisce la stessa riassunzione in servizio; all'estremo opposto si colloca la tesi, pure non molto diffusa, di chi ritiene che l'indennità debba affiancarsi, senza sostituirlo, al risarcimento del danno commisurato alle retribuzioni medio tempore; la tesi più diffusa, e già accolta dalla giurisprudenza, ritiene invece che l'indennità in questione vada a sostituire il risarcimento per le retribuzioni relative al periodo tra la cessazione del rapporto e il ripristino, mirando solo a limitare la portata del risarcimento senza incidere sulle altre conseguenze della sentenza (in tal senso, si veda tra le prime Tribunale di Roma, sentenza 11 gennaio 2011 giudice Sordi, T. contro Chiesa Polacca di San Stanislao V.M.).

D. Esistono altri punti incerti?

R. Alcuni riguardano l'applicabilità o non della norma ai giudizi in grado di appello, l'estensione ai procedimenti - come quelli relativi alla somministrazione di lavoro - nei quali non si ha conversione del contratto a tempo determinato ma instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato alle dipendenze di un soggetto diverso, e dubbi di costituzionalità sotto diversi aspetti. La Suprema Corte di Cassazione, con l'ordinanza di rimessione alla Corte Costituzionale in data 28 gennaio 2011, ha implicitamente risolto la prima questione, affermando che l'espressione «a tutti i giudizi, compresi quelli pendenti alla data di entrata in vigore della legge» contenuta nel comma 7 sembra debba essere riferita anche ai giudizi di cassazione, oltre che a quelli di merito. Con l'ordinanza suddetta la Cassazione ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 32, commi 5 e 6, della legge 183 del 2010, con riferimento agli articoli 3, 4, 24, 111 e 117 della Costituzione, rimettendo la questione al Giudice delle Leggi. Sull'applicabilità dei commi 5 e seguenti a tutte le ipotesi di conversione di un contratto a termine in un contratto a tempo indeterminato, allo stato non risultano intervenute decisioni. Appare tuttavia logico, per ragioni sistematiche e teleologiche, ritenere che

A SELEX SISTEMI INTEGRATI LA CERTIFICAZIONE CMMI PER I SISTEMI CIVILI. Ottenuta, prima azienda nel mondo, la certificazione CMMI di livello 3 per i Grandi Sistemi, SELEX Sistemi Integrati della Finmeccanica ha ricevuto la stessa certificazione per i Sistemi Civili. Il CMMI attesta la maturità e la qualità delle organizzazioni industriali. Il livello 3 nei Sistemi Civili dimostra le capacità dell'azienda nei sistemi di controllo del traffico aereo e marittimo e nella fornitura di soluzioni innovative basate su un'alta riusabilità. Anche questa certificazione è stata acquisita grazie a vari fattori: validità del modello gestionale, gestione strutturata dei processi di miglioramento, team integrati, piattaforma integrata per il lavoro dei team stessi, sistema di controllo delle milestone, attenzione alla qualità di fornitori, prodotti adeguati agli elevati standard di qualità internazionali. Il raggiungimento del livello 3 del CMMI garantirà ai clienti di SELEX Sistemi Integrati una certificata affidabilità dell'azienda nella gestione dei progetti e dei rischi associati, consentendo alla stessa una posizione privilegiata tra i concorrenti.

il Legislatore, nell'ottica di razionalizzazione sottesa al provvedimento, abbia inteso includere nell'ambito dell'art. 32 punto 5 tutte le ipotesi di conversione, così come ha dichiaratamente applicato il regime delle decadenze «in ogni altro caso in cui, compresa l'ipotesi prevista dall'art. 27 del decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276, si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto».

R. Dovrà quindi pronunciarsi la Corte Costituzionale?

R. Altra norma sulla quale già si addensano ombre di illegittimità costituzionale, prospettate da taluni settori del foro ma non ancora affrontate dalla magistratura, è l'art. 50, che stabilisce un'indennità da 2,5 a 6 mensilità di retribuzione (e quindi in misura ridotta rispetto all'art. 32, 5) per l'ipotesi in cui, in caso di accertamento della natura subordinata di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, il datore di lavoro che abbia già offerto entro il 30 settembre 2008 la stipulazione di un contratto di lavoro subordinato ai sensi della legge 296 del 2006 (sulla cosiddetta stabilizzazione) abbia, «dopo l'entrata in vigore della presente legge, ulteriormente offerto la conversione a tempo indeterminato del contratto in corso ovvero l'assunzione a tempo indeterminato per mansioni equivalenti».

D. Quali aggiustamenti potrebbero farsi, dettati dall'esperienza quotidiana, anche senza pensare a un' ulteriore, difficile e incisiva riforma?

R. Da quanto già detto, appare evidente che la legge 183/2010, tendente a razionalizzare alcuni aspetti invero tecnicamente complessi e socialmente rilevanti delle controversie di lavoro, ha ancora bisogno di assestamenti, che potranno intervenire per effetto dell'attività della giurisprudenza, all'uopo sollecitata e stimolata, non dimentichiamolo, dalle istanze e dalle idee dell'avvocatura, ma soprattutto per ulteriori affinamenti da parte del Legislatore. In particolare sarebbe auspicabile un'attenta rilettura destinata ad eliminare i margini di incertezza interpretativa (solo alcuni dei quali sono stati in questa sede lumeggiati) prendendo le mosse dai già numerosi contributi della dottrina e dall'esame della tipologia di controversie incardinate.

D. Con la ripresa economica che, pur tardando, prima o poi verrà, c'è da aspettarsi una ripresa dei contratti a tempo indeterminato?

R. Più che una risposta, si può esprimere un auspicio, sia sulla premessa (la ripresa economica) che sulla domanda vera e propria. Come magistrato, ho verificato durante molti anni di attività quanto sia avvertita dai lavoratori l'esigenza di una stabilità nel rapporto di lavoro, anche se talvolta questo non comporta neppure ingenti differenze retributive: ciò che sta a cuore è anzitutto la sicurezza della retribuzione, della posizione contributiva, dell'assistenza sanitaria. Ma è facile intuire come dietro a tutto questo vi sia il desiderio di poter contare su una certezza, per sé e per la propria famiglia, e di avere un ruolo preciso nella società, realizzando la propria personalità e la propria dignità di cittadino. Non posso fare a meno, affrontando questi temi, di rammentare come Sua Santità Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica, Caritas in Veritate, abbia sottolineato il disagio sociale che discende dalla precarietà dei rapporti di lavoro. Altro è però l'insegnamento del Santo Padre, altro ciò che impongono le regole del mercato. Non mi sembra agevole, anche confrontandoci con la realtà degli altri Paesi, immaginare un sostanzioso recupero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, poiché la mobilità e l'elasticità nel mercato del lavoro si presentano ormai come una tendenza difficilmente modificabile.

D. Come potrebbe attenuarsi il disagio soprattutto fra i giovani per l'offerta quasi esclusiva di contratti a tempo determinato e per la scarsità invece di quelli a tempo indeterminato?

R. Non è facile trovare una soluzione al problema della disoccupazione giovanile. Da anni i vari Governi succedutisi hanno adottato una serie di misure per incentivare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, offrendo ai datori di lavoro sgravi fiscali e contributivi ed altre facilitazioni. Si pensi alla copiosa legislazione in materia di formazione professionale, dalla legge quadro n. 845 del 21 dicembre 1978 al DPR n. 257 del 12 luglio 2000 e, da ultimo, all'apprendistato e ai contratti di inserimento come disciplinati dagli articoli 47 e seguenti del D. L.vo 10 settembre 003 n. 276, al contratto di inserimento previsto dagli articoli 54 e seguenti stessa legge. A quanto pare, però, le condizioni del mercato del lavoro, e forse anche ragioni di carattere socio-culturale come la scarsa propensione di alcuni giovani a cambiare luogo di residenza per andare dove si potrebbe trovare il lavoro, non hanno sostenuto gli sforzi del legislatore.

D. Le imprese, soprattutto piccole e medie, hanno bisogno di unità lavorative valide e affidabili, motivate e preparate. Lamentano difficoltà nel reperirle. Quali sarebbero le cause di questo mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro?

R. Ancora una volta le ragioni potrebbero essere spiegate più da un sociologo che da un magistrato. Limitandomi alla mia esperienza diretta, sostenuta da fatti notori, osservo che molti lavoratori stranieri vivono e lavorano nel nostro Paese «facendo i lavori che gli Italiani non vogliono più fare». Non è un luogo comune, ma un dato che ogni giorno trova conferma anche nelle aule giudiziarie. Quello che va sottolineato è che non si tratta solo dei lavori erroneamente definiti più umili (erroneamente, perché bisogna scrollarci di dosso questi pregiudizi e prendere atto che ogni lavoro ha la propria dignità e importanza per la collettività e va perciò rispettato sul piano sociale e retribuito nel rispetto dei principi contenuti nell'art. 36 della nostra Carta Fondamentale), ma spesso di lavori difficili e diffusamente apprezzati, quali l'attività di artigiano, falegname o tappezziere, elettricista, operaio specializzato, cuoco anche di grandi ristoranti, infermiere professionale, fino all'informatico o al chimico. Forse dovremmo recuperare (o raggiungere) la cultura del lavoro, intesa come rispetto anche per le attività manuali, comprese le più semplici, e liberarci di un certo facile edonismo che sovente condiziona le scelte di vita di molti giovani. Appare fondamentale, a tal fine, il compito della scuola sotto il duplice profilo dell'insegnamento di valori etici diversi dall'aspirazione al facile successo, e di quello più strettamente tecnico professionale, volto a fornire ai giovani un tipo di preparazione concreta al mondo del lavoro, tale da favorirne l'inserimento in un mercato oggettivamente sempre più difficile.

QUALE RIFORMA È NECESSARIA

È VERAMENTE COSÌ GRAVE LA CRISI DELLA GIUSTIZIA?

di Lucio Ghia

Da anni la giustizia italiana manifesta una gravissima crisi, molti parlano di fallimento della giustizia. Dopo 40 anni di fortunata attività come legale che ha avuto la possibilità di seguire professionalmente molti tra i casi di diritto commerciale e in particolare di diritto concorsuale più emblematici e importanti della vita del Paese, il porsi questa domanda non solo è legittimo ma è doveroso. Infatti anche in una recente intervista ad un settimanale straniero in un confronto tra professionisti di diversa cultura e nazionalità questa domanda mi è stata posta in termini estremamente netti, partendo da un confronto oggi ineludibile, di taglio economico basato sul rapporto tra i costi e i benefici dei vari sistemi giudiziari nel settore civile.

Dalle statistiche pubbliche risulta che il costo affrontato dallo Stato italiano per la giustizia è più o meno pari a quello degli altri Paesi europei; differente è la «massa amministrata», cioè il numero dei casi, dei giudizi pendenti, che in Italia è assolutamente spropositato, per eccesso, rispetto alla domanda di giustizia degli altri Paesi europei. Da questo punto di vista siamo davvero in vetta alle classifiche mondiali, ma purtroppo il consuntivo è negativo. Infatti, secondo il rapporto 2010 della Commissione per l'efficienza, l'Italia spende 7 miliardi 390 milioni di euro all'anno per far fronte alle principali spese nel settore giustizia.

In particolare 2.390.027.000 euro sono assorbiti da stipendi, 254.000 circa da spese di manutenzione, 287.572 da spese di giustizia e 73.987 da spese per l'informatica; anche queste ultime sono nella media europea. Purtroppo questa spesa è fagocitata da un arretrato giudiziario di circa 6 milioni di cause in attesa di giudizio, che comportano condanne per l'eccessiva durata dei processi, inflitte più volte dalla Corte di giustizia europea; anche in queste vantiamo un triste primato. Di fronte alla conclusione che «giustizia ritardata equivale a giustizia negata», si rileva inappagante la considerazione che le nostre sentenze siano quelle più scrupolosamente motivate, che i nostri giudici svolgano un lavoro più accurato rispetto ai loro colleghi stranieri, che il numero delle sentenze annualmente depositate sia il più alto d'Europa.

Per abbozzare soluzioni è necessario, però, inquadrare correttamente il problema che resta estremamente complesso e che, negli ultimi anni, ha risentito di tante disfunzioni politiche e sociali in quanto spesso la Giustizia è stata chiamata a svolgere compiti di supplenza rispetto a poteri istituzionali che, resisi assenti, non davano le risposte attese dal cittadino. È opportuno, quindi, creare una cornice il più possibile asettica che in un'analisi serena sia in grado di evidenziare gli elementi distintivi della realtà funzionale della giustizia italiana.

I regolamenti e i procedimenti relativi al funzionamento dei Tribunali e delle Corti, la loro struttura risalente, la loro distribuzione nel territorio italiano, ma anche la concezione gerarchica ormai solo formale che impronta i rapporti tra magistrati, la loro appartenenza a correnti in seno al CSM-Consiglio Superiore della Magistratura rappresentative di interessi corporativi, l'insufficiente utilizzazione tecnologica, danno risultati, malgrado gli investimenti compiuti, non ancora soddisfacenti. Queste sono alcune tessere di un mosaico complesso che rappresenta la giustizia civile italiana come incapace di rendere quel «servizio» che il cittadino le chiede.

Tra gli ostacoli sulla via dell'efficienza vi è senz'altro una mappa dei tribunali impermeabile alla trasformazione che il Paese, dal dopoguerra ad oggi, ha realizzato con lo sviluppo industriale, finanziario e commerciale di molte regioni. Oggi l'esistenza di non pochi Tribunali non è più giustificata dal numero delle cause trattate, mentre nei grandi centri la carenza di magistrati contribuisce a creare un pesante arretrato. L'eliminazione di decine di Tribunali libererebbe non poche risorse e costituirebbe uno strumento economicamente valido per concentrare dove è più necessario risorse umane, disponibilità e sopravvenienze attive.

Purtroppo la mappatura più realistica dei Tribunali ha rappresentato un problema insolubile negli ultimi 20 anni. Le ragioni di tale immutabilità sono non soltanto giudiziarie ma sociali, storiche e di prestigio locale. Intaccare queste realtà, con l'eliminazione del Tribunale locale rischia di scatenare una sommossa popolare. Tali misure rappresenterebbero una vera e propria regressione in area di serie B. Tra gli ostacoli, un cenno va fatto anche al coordinamento gerarchico dei magistrati e degli uffici giudiziari. Non si tratta solo della rarefazione della funzione di «capo dell'ufficio giudiziario» a causa del «rigoglioso» avvento della stagione dell'indipendenza del magistrato, spesso ammantata di autoresponsabilità ma orientata alla visibilità mass-mediatica; non si tratta di una carenza sopravvenuta di poteri ma, per quanto più rilevante sul piano dell'efficienza, di vere e proprie carenze organizzative.

Oggi molti Tribunali sono vere e proprie imprese, spesso grandi. Non è detto che un ottimo magistrato, ben preparato, illuminato custode della legge, sia un buon manager; certo non ne ha la preparazione, difficilmente riesce ad organizzare, controllare, dirigere senza perdere di vista i problemi strutturali, i compiti essenziali, le priorità finanziarie compatibili con i mezzi disponibili. Le lacune nell'organico ideale che, specie nei grandi Tribunali, difficilmente è stato raggiunto, devono comunque consentire il funzionamento dei collegi giudicanti nel rispetto dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo, per il quale nessun giudice, che si sia già pronunciato su una vicenda giudiziaria, possa far parte del collegio che debba deciderla.

Di contro una gran parte di responsabilità viene attribuita all'esorbitante numero di avvocati esistente in Italia e quindi alla moltiplicazione delle cause collegata al loro operare. Siamo infatti più di 200 mila iscritti agli Albi, ma oltre 60 mila non raggiungono le soglie minime di redditività per poter essere iscritti alla Cassa Forense. L'iscrizione a questa è obbligatoria per coloro che superano una soglia minima di reddito, circa 25 mila euro, e patrocinino un numero minimo di giudizi all'anno. I restanti 150 mila professionisti che svolgono attività forense sono molti, forse troppi su un'utenza di circa 45 milioni di persone. Va però ricordato che negli ultimi 10 anni si sono susseguite molte proposte per introdurre il numero chiuso negli Albi ma anche che, sull'onda delle liberalizzazioni, l'Autorità antitrust caldeggiava la loro eliminazione e la possibilità per chiunque di esercitare la professione forense.

Al di la degli stop and go dei modelli di sviluppo e delle loro fortune, resta il fatto che 150 mila avvocati possono apparire moltiplicatori di litigiosità e di domanda

giudiziaria. La possibilità di aprire il nostro ordinamento giudiziario alle soluzioni alternative può costituire un rimedio; all'estero ha mostrato di ben funzionare. La domanda giudiziaria è proporzionalmente collegata allo sviluppo economico. Il nostro Paese è tra i primi per prodotto interno lordo; fa parte del G8, non si dovrebbe gridare allo scandalo se ogni 60 cittadini insorga un giudizio.

Se si considera poi la concentrazione propria del nostro Paese - spesso nelle grandi città si vive gomito a gomito -, emerge la domanda: come mai a New York, Londra, Berlino, Parigi, non c'è l'arretrato giudiziario esistente in Italia? La risposta è una : la massima parte della domanda di giustizia viene colà trasferita e risolta da conciliatori, mediatori, arbitri, i quali con le loro diverse professionalità riescono a comporre un enorme numero di vicende contenziose, in sede stragiudiziale, a costi notevolmente inferiori rispetto all'alternativa giudiziaria. Tutti i Paesi avanzati, in primis gli Usa, hanno fatto delle ADR un totem; infatti solo il 6-7 per cento del contenzioso approda nelle aule giudiziarie; più del 90 per cento viene gestito stragiudizialmente da avvocati dinanzi a collegi arbitrali, mediatori, conciliatori. Ecco il futuro delle nuove generazioni di avvocati.

Il nostro legislatore ha recentemente introdotto, con il decreto legislativo n. 28 del 2010, l'obbligo di rivolgersi, per determinate materie tra le quali assicurazioni e condominio, prima al conciliatore o al mediatore e solo in caso di insuccesso al giudice togato, il quale condannerà alle spese di soccombenza la parte che, ancorchè vittoriosa in giudizio, abbia rifiutato una proposta di conciliazione simile alla decisione adottata dal giudice. Questa innovazione riuscirà ad assicurare efficienza all'attività giudiziaria? La risposta positiva esige il superamento di molti tabù culturali in tempi peraltro non brevi. In primo luogo occorre il convincimento, oggi inattuale e irrealizzabile, che tutti abbiano il diritto di convenire il proprio avversario davanti al giudice e di ricevere una risposta giudiziaria indipendentemente dalla consistenza della questione e dal «precedente giudiziario». Ovvero, se la stessa vicenda è stata esaminata più volte e con lo stesso esito, perchè si va ugualmente davanti al giudice?

Se si tratta di una questione civilistica e quindi, nella maggior parte dei casi, economica, si sceglie la via giudiziaria solo perché è comunque premiante attendere per anni una risposta, sia pure negativa, da parte del giudice. Congelare nel tempo le pretese dell'avversario costa di meno, e nel costo va ricompresa anche la spesa legale. Nel nostro sistema non esistono interessi punitivi, ma remuneratori o legali, oggi si parla del 3 per cento. Il debitore può investire a tassi maggiori il denaro dovuto, oggetto della lite, mentre il creditore viene punito nelle proprie, pur legittime aspettative. Spesso la stanchezza per le lungaggini giudiziarie lo porta a rovinose transazioni.

Il Tribunale civile di Roma

In questo quadro gioca anche la scarsa certezza del diritto; il giudice infatti, rispetto al precedente consolidato, può discostarvisi in quanto il precedente giudiziario fa stato solo tra le parti che hanno dato origine alla lite giudiziaria non vincola in altri giudizi, pur identici. In sostanza il precedente può essere considerato dal giudice come elemento di valutazione, e ciò senza parlare delle cosiddette sentenze creative. Collegata a questo profilo va notata l'irrisorietà delle cosiddette spese di soccombenza che vengono liquidate dal giudice alla parte vittoriosa. Ebbene oggi, dopo un giudizio di 5-7 anni, dopo scritti difensivi più o meno ponderosi, dopo aver stabilito che quella domanda è assolutamente infondata, abbiamo in Cassazione liquidazioni di 3-4 mila euro, deludenti per la parte vittoriosa e premianti per la soccombente.

Nella prudenza del giudice nel liquidare le spese di soccombenza non vedo certo un freno alla proposizione di cause infondate. Alla fine chi ci rimette è il vincitore e con lui la funzione giudiziaria. Nella ricerca dell'efficienza perduta un'ulteriore riflessione merita la natura «ordinatoria» dei termini a disposizione del giudice, entro i quali dovrebbe depositare le proprie decisioni. Mentre i termini che il Codice di procedura civile prevede per le attività difensive sono quasi tutti «perentori», ovvero se l'atto difensivo non viene depositato nel termine prescritto dalla norma o disposto dal giudice, non potrà più essere depositato, per il giudice non è così, i tempi del decidere possono essere ben più ampi dei 90 giorni di rito.

Qualcosa, però, dovrebbe cambiare. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha realizzato un sistema di monitoraggio dei tempi di deposito dei provvedimenti e delle sentenze. Infine va fatto un cenno alla moltitudine dei casi che non meritano particolari e approfondite motivazioni, che quindi possono essere ridotte all'essenziale, proprio per la reiterazione di fattispecie identiche e di sentenze analoghe. Ovvero quando il «precedente» è consolidato, le sentenze dovrebbero essere estremamente più stringate. Malgrado gli ultimi provvedimenti legislativi in materia di accelerazione del processo civile, c'è ancora molto da fare; infatti si scrive troppo e il confronto con quanto avviene nei Paesi europei lo dimostra, con sentenze di 2-3 pagine. L'analisi economica dei problemi del diritto si fa sempre più strada. Da ciò nasce una domanda: anche le cosiddette cause «bagattellari» devono ricevere piena tutela giurisdizionale, tanto che la Cassazione è sommersa da ricorsi riguardanti sentenze del giudice di pace, spesso di valore di poche centinaia di euro?

In coscienza direi di no. Non si tratta di difendere una giustizia ricca alla quale si può accedere solo se si è dotati di notevoli mezzi economici, ma di applicare una regola di sopravvivenza; se la barca della giustizia affonda è necessario alleggerirla buttando a mare bagagli, arredi, orpelli e quanto non essenziale. Che l'attuale macchina giudiziaria ingolfata, farraginosa, lenta e costosa debba, in nome di un garantismo di facciata, rischiare la paralisi è un lusso non più compatibile con la situazione giudiziaria e con l'arretrato.

Ma non posso concludere questa sintetica analisi senza un riferimento a tre grandi categorie di utenti della giustizia, infatti un buon 50 per cento dell'attività giudiziaria riguarda enti previdenziali, banche e assicurazioni. Perché non distinguere normativamente questa area giudiziaria dalle altre prescrivendo il tentativo obbligatorio di conciliazione antecedente al giudizio e affidando a giudici specializzati un contenzioso ripetitivo, per il quale andranno applicate regole processuali snelle e semplici, e le decisioni salvo casi particolari non dovrebbero esigere articolate motivazioni. Questo mio «sguardo dal ponte» non pretende di disegnare rimedi esaustivi ma intende fornire un modesto e affettuoso contributo per la guarigione del malato grave che, dopo 40 e più anni di frequentazioni, ci sta ancora a cuore. ■

UNIGIOCO

Riforma fiscale: vincite più elevate, numero di giocate cresciuto, tasse allo Stato invariate

di FRANCESCO TOLOTTI
vicepresidente della Fondazione Unigioco

È stata appena presentata a Roma una ricerca realizzata dall'Eurispes per conto della Fondazione Unigioco, «La fiscalità delle new slot: quadro europeo e ipotesi di modifica del modello di imposizione italiano», occasione per ribadire l'evoluzione del comparto dei giochi pubblici e delle scommesse sportive da settore marginale dell'economia a industria in grado di generare notevoli effetti economico-occupazionali nel sistema Paese. È utile richiamare sinteticamente i dati più significativi che emergono dalla ricerca.

L'intero comparto dei giochi pubblici e delle scommesse sportive, che nel 2003 aveva generato una raccolta complessiva di 15,4 miliardi di euro, ha visto aumentare i volumi di raccolta a un tasso medio annuo del 23 per cento tra il 2003 e il 2009, ossia da 15,4 a 54,3 miliardi di euro, e del 13 per cento nel 2010, raggiungendo la cifra record di 61,4 miliardi di euro, pari al 296 per cento in più rispetto al 2003. È cresciuta sensibilmente anche la spesa pro capite per i giochi pubblici e le scommesse sportive, che nel 2003 era di 270 euro e che, con un tasso medio annuo di crescita del 20,9 per cento, ha raggiunto i 1.018 euro nel 2010.

La raccolta del primo trimestre del 2011 è stata pari a 18 miliardi di euro, con un incremento del 17,65 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, quando i giochi incassarono 15,3 miliardi di euro. A guidare la classifica dei giochi più generosi sono sempre le new slot, che nei tre mesi hanno raccolto 7,7 miliardi di euro, seguite dalle lotterie (soprattutto dai Gratta e Vinci) con 2,7 miliardi; e dalle videolottery (introdotte in occasione del decreto «Salva Abruzzo», con il quale si calcola che ad oggi siano poco più di 22 mila gli apparecchi collegati alla rete e funzionanti), che hanno conquistato il terzo posto, con una raccolta di quasi 2,2 miliardi di euro.

Balza agli occhi che gli apparecchi da intrattenimento, da soli, nel primo trimestre del 2010 hanno incassato 9,9 miliardi di euro, il 55 per cento dell'intera raccolta del comparto giochi. La ricerca Eurispes è il primo passo di un lavoro che vedrà la pubblicazione di un'ulteriore ricerca promossa dalla Unigioco e svolta in collaborazione con l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, coordinata da Giuliano Tabet, che prenderà in esame i problemi fiscali, giuridici, normativi connesse all'intrattenimento e ai ruoli della sua filiera.

La ricerca è articolata in due parti: nella prima è fornito un quadro europeo della fiscalità dei giochi pubblici; nella seconda si avanzano ipotesi di modifica dell'attuale assetto impositivo italiano, miranti ad alleggerire il prelievo fiscale sul settore senza indurre effetti negativi sul gettito erariale fino ad oggi garantito da questi apparecchi. Il quadro delineato prende in esame la legislazione fiscale in materia di giochi vigente in Spagna, Francia e Inghilterra, e conferma che siamo ancora lontani da un'auspicabile situazione di omogeneità, con le conseguenze non positive che anche il Libro Verde del commissario europeo Michel Barnier aveva già messo in luce.

Dal punto di vista del prelievo sull'intrattenimento, e più specificamente sulle new slot, sono in campo tre modelli caratterizzati da logiche diverse. Il primo, che in Italia rappresenta praticamente la modalità esclusiva, prevede come base imponibile la raccolta (cioè il totale delle somme introdotte dai giocatori negli apparecchi), su cui viene applicato un Preu (Prelievo unico erariale) in misura fissa secondo aliquote che decrescono man mano che aumenta l'importo complessivo della raccolta stessa. Il secondo, diffuso in Francia, considera come base imponibile il cosiddetto margine lordo, cioè la differenza tra il totale della raccolta e le somme restituite sotto forma di vincita ai giocatori; spesso a questa modalità di prelievo è associata una qualche forma di progressività dell'imposta. Il terzo infine, prevalente in Spagna e Inghilterra, fa riferimento come base dell'imposizione al singolo apparecchio, cui è applicata una tassazione forfettaria in taluni casi combinata con altre forme di prelievo.

Il modello italiano presenta per l'erario il vantaggio di garantire un gettito sicuro, costante e facile da riscuotere, in quanto il prelievo viene compiuto «alla fonte», ma nel contempo si rivela un meccanismo rigido che di fatto impedisce ai concessionari di innalzare, anche se lo volessero, la percentuale di restituzione ai giocatori. A questo proposito va ricordato che uno studio svolto dal Ref per la Betfair e presentato alla Commissione Finanze nella scorsa legislatura mirava a dimostrare che il passaggio dal prelievo sulla raccolta a quello sul margine lordo, rendendo possibile una maggiore restituzione sotto forma di vincite, avrebbe potuto rendere l'offerta di gioco più accattivante per il giocatore; in tal modo l'abbassamento di aliquota avrebbe potuto essere compensato da un aumento della raccolta di gioco.

Questo richiamo ci introduce alla seconda parte della ricerca, che ipotizza quattro diversi scenari di modifica del modello impositivo italiano; in considerazione della congiuntura particolarmente critica delle finanze pubbliche, non si è previsto un intervento che preveda il passaggio all'imposizione sul margine lordo, che determinerebbe nella prima fase un abbassamento, sia pure presumibilmente momentaneo, del gettito. Nei primi tre scenari si è preferito mantenere l'attuale sistema di Preu per fasce di raccolta, prevedendo di abbassare progressivamente le aliquote attuali; nel quarto scenario si è ipotizzato un prelievo forfettario fisso per macchina.

I primi tre scenari, che prevedono una sostanziale riduzione della pressione fiscale sul settore, sono compatibili con le esigenze di invarianza del gettito; solo il quarto scenario è da escludere perché richiederebbe la fissazione, per ogni macchina installata, di un forfait troppo alto. È chiaro che un alleggerimento del prelievo potrebbe andare, in parte o auspicabilmente per intero, a beneficio dei giocatori, che si vedrebbero restituire una percentuale più alta delle somme giocate. La ricerca dimostra, dunque, che è possibile, senza stravolgere il modello impositivo vigente, introdurre margini di flessibilità a vantaggio di operatori e utenti.

È augurabile che il Governo ne tenga conto, rompendo con una tradizione che ha visto gli Esecutivi di qualunque colore politico guardare al comparto dell'intrattenimento come a una cassaforte da cui attingere in modalità cash per rispondere ad emergenze reali, come nel caso dell'Abruzzo, o per sanare sbilanci determinati da gestioni non sempre oculate. Il riferimento all'Unire non è casuale. ■

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it **www.allinpoker.it**

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS

ANTINEA DE RICO: DIAMANTI, IN TEMPI DI CRISI SONO ANCOR PIÙ UN BENE RIFUGIO

Ci si è sempre chiesti quali vantaggi assicurasse ai risparmiatori il possesso di diamanti, sia nei periodi di robusta inflazione sia in quelli di crisi economica. Nel primo caso la risposta era facile: un rimedio contro la svalutazione della moneta. Ma nelle crisi come quella attuale, che si prolungano notevolmente? Ci si aspetterebbe quanto meno un calo del prezzo. Invece non è così. Lo spiega in questa intervista Antinea de Rico, fondatore e amministratore dell'Intermarket Diamond Business. Una signora meglio definibile «una vita tra i diamanti».

Domanda. Cosa è avvenuto durante l'attuale crisi nel settore in cui lei opera, il mercato dei diamanti?

Risposta. È avvenuto che abbiamo raddoppiato il fatturato. Abbiamo molta richiesta, ma il prodotto sul mercato è scarso. Si trovano in circolazione pochi diamanti da investimento perché l'80 per cento dell'offerta è assorbito per usi industriale, quasi il 20 per cento è gemma e di questo solo l'1,5 per cento è diamante da investimento. Quindi in questo momento si incontrano difficoltà. Io riesco a reperire i diamanti semplicemente perché rappresento una società dotata di notevole liquidità, che quindi può pagarli subito.

D. La crisi ha avuto conseguenze sui prezzi?

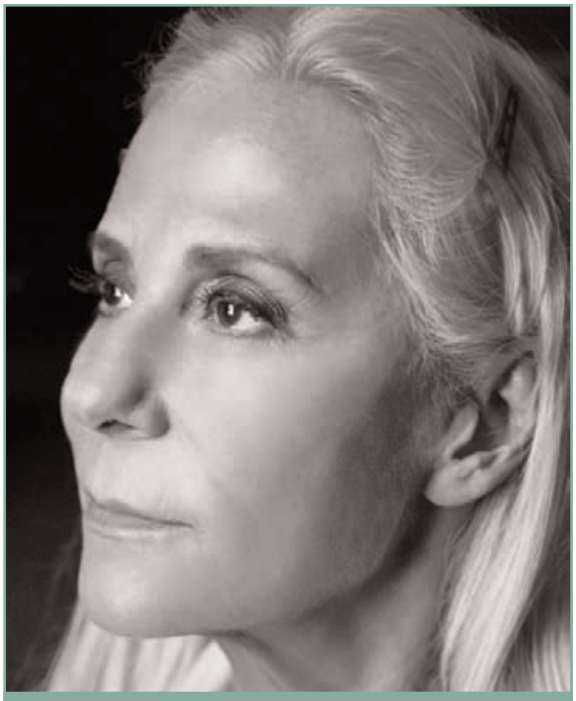
R. Il prezzo dei diamanti sta salendo sensibilmente. Noi ci limitiamo ad apportare piccoli aumenti in quanto non desideriamo alimentare una bolla speculativa. Nell'ultima quotazione pubblicata abbiamo applicato un rincaro dell'1 per cento, preferendo verificare il consolidamento degli aumenti in atto.

D. A causa della crisi, aumenta la domanda di molti prodotti considerati beni rifugio; in tali occasioni anche il diamante è ricercato come bene rifugio?

R. Veramente il diamante costituisce il bene rifugio per eccellenza, anche prima e meglio dell'oro. Spostare quest'ultimo infatti è più difficile. Dove si può andare con 10 chilogrammi d'oro? Il diamante invece resta nelle proprie tasche qualunque cosa avvenga, soprattutto in periodi di estrema incertezza come quello attuale. Non dimentichiamo che abbiamo rivoluzioni e guerre a portata di mano. Non è più solo la crisi economica a crearci difficoltà, a due passi da noi abbiamo crisi politiche e conflitti militari.

D. Quanto influisce la guerra in Libia sui comportamenti dei risparmiatori e degli investitori?

R. Veramente da vari mesi si assiste in Italia a un inquietante fenomeno: nessuno si preoccupa della guerra, dei bombardamenti compiuti dai Paesi nella Nato, compresa l'Italia, sulla Libia, dei drammatici avvenimenti del vicinissimo Medio Oriente. Tutti pensano al nuovo sindaco di Milano, a quello di Napoli, alle conseguenze dei referendum del 12 e 13 giugno sul Governo Berlusconi, all'atteggiamento di Umberto Bossi, senza rendersi conto che la Libia è qui, che la Siria è qui, che a breve l'Iran sarà in possesso della bomba atomica. Abbiamo assistito anche ad attacchi contro Israele; non so come finirà, ma so che se attaccano Israele c'è il rischio di una guerra mondiale.



Antinea de Rico, fondatore e amministratore dell'Intermarket Diamond Business

D. Ritiene che non esista più alcuna certezza, e che la stabilità sia compromessa?

R. È certo che non esiste più una sicurezza. Mi sembra di rivedere nella mia mente l'epoca in cui gli ebrei si cucivano i diamanti nei cappotti perché non si fidavano di depositarli nelle banche in quanto, se fosse scoppiato qualcosa, non avrebbero potuto riaverli. Chi glieli avrebbe restituiti? Possedendo diamanti, invece, potevano andare ovunque, barattarli anche per aver salva la vita. Se devo essere sincera, confesso che l'attuale situazione non mi piace per niente.

D. Chi ha vissuto momenti più difficili certamente è più cosciente del pericolo, teme il peggio, pensa che da un momento all'altro possano tornare le difficoltà. Ma non è meglio essere ottimisti?

R. Certamente. Magari non succederà nulla, comunque essere prudenti non è male. Io richiamo l'attenzione sul fatto che esistono tutti i presupposti perché possa accadere qual-

> «Il diamante è il bene rifugio per eccellenza, anche prima e meglio dell'oro. Spostare questo è più difficile, dove si può andare con 10 chili di metallo? La 'pietra' resta nelle proprie tasche qualunque cosa accada, soprattutto in periodi di estrema incertezza come quello attuale»

cosa di inaspettato. Il buon senso mi induce a riflettere sulle prospettive che si aprono per l'Occidente. La cosiddetta «primavera araba» è fallita; sulla Siria non vogliamo mettere mano anche perché non ci interessa, non c'è petrolio; i bombardamenti sulla Libia si sono protratti a lungo mentre Gheddafi continua a stare lì. Non riesco a capire perché ci siamo messi contro di lui. La situazione interna della Libia era un problema suo, non nostro. Perché gli siamo andati contro? Che cosa ci ritroviamo ora? Carrette dei mari, migliaia di persone che muoiono o che arrivano in Italia e non sappiamo dove metterle; e forniamo manovalanza al crimine. La fame è brutta, se uno ha fame ruba e ammazza. Noi blateriamo, ma la gente non ha più fiducia in niente e in nessuno.

D. Ritiene che per questo motivo nell'ultima tornata elettorale si sia registrato un consistente assenteismo, e che i risultati dei recenti referendum siano frutto di un generalizzato malcontento e disagio?

R. In effetti la gente è stanca, perché tutto cambia ma in realtà niente cambia. Io non mi interesso di politica ed anzi più lontano mi tengo e meglio sto. Ma dico ai politici di fare molta attenzione al voto di Milano, perché è un voto di protesta, un voto molto forte, una rivoluzione. Perché la seconda Repubblica doveva portare molte novità, invece sono passati 18 anni e non è arrivato niente. Ora ci chiediamo di chi è la colpa, se della destra o della sinistra. Ma questo è un altro discorso. Io le colpe prima le cerco in casa mia. Ma noi dimentichiamo subito tutto; arriva una nuova notizia, magari la scoperta di un nuovo batterio killer, e ci concentriamo su di esso senza saperne nulla. Ma quando parliamo di economia? Quando aiuteremo le aziende che non ce la fanno più? Chiacchieriamo solo di argomenti di evasione, ma come evadere se non si lavora, se non si affrontano i problemi reali di centinaia di migliaia di persone senza un'occupazione? Svolgendo da sempre anche attività sociali per aiutare persone bisognose, non so più dove intervenire, cosa fare, perché opero moltissimo ma mi sembra quasi di fare un buco nell'acqua, di non riuscire a cambiare nulla. Questo non mi distoglie però dal continuare ad aiutare i più bisognosi e ad incrementare la vocazione al sociale dell'azienda che dirigo, e di farlo anche con le mie risorse personali.

D. Quali sono le condizioni degli immigrati?

R. Pensavamo che, tutto sommato, la Tunisia avesse raggiunto un piccolo, relativo benessere, tanto è vero che non avevamo in Italia immigrati tunisini, provenivano tutti da altri Paesi. Poi improvvisamente è scoppiato il caos. Per risposta il presidente francese Nicolas Sarkozy, la Nato, il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi hanno deciso di fare la guerra a Gheddafi, con il quale un anno prima avevamo stabilito un ottimo rapporto, giustificato anche dagli affari che facevamo con il petrolio libico. Potevamo astenerci, ci pensassero la Nato e l'Europa.

D. Come vanno in generale gli investimenti nel suo settore?

R. La mia società registra un attivo piuttosto alto. Ha assunto altro personale, non è esposta con le banche e ha il vantaggio di aver sempre lavorato con capitali propri; ho assunto iniziative e compiuto investimenti sempre secondo le reali disponibilità, mi sono sempre comportata come un buon amministratore delegato, che deve essere come un buon padre di famiglia. Il mio motto è stato sempre «Un bene da investimento è un investimento per il bene».

D. Se in questo momento è difficile reperire sul mercato diamanti da investimento, da dove provengono quelli in commercio?

R. Noi acquistiamo solo diamanti «etici», rifiutiamo quelli cosiddetti insanguinati o ottenuti con il lavoro minorile, che si trovano anche a prezzo inferiore; questi principi limitano un po' la nostra attività. Noi rispettiamo le 4 risoluzioni dell'Onu, ma ci comportavamo nello stesso modo anche quando queste regole non c'erano. Quando entrano in Italia, i nostri diamanti devono avere il consenso del Diamond Office, ne va dichiarata la provenienza, sono tutti «tracciabili», dall'estrazione al momento della vendita. Così si evitano sorprese e questa è la garanzia che forniamo, proveniente da una società che da 36 anni assiste la clientela nell'investire ma anche nel disinvestire, svolgendo questa attività del tutto correttamente. Ho sempre detto che con i diamanti si è sempre sicuri di mangiare, con la carta no. I diamanti sono l'ultima spiaggia e mi auguro di non doverli mai usare, ma sono come un'assicurazione.

D. Il mercato dei diamanti è sempre quello tradizionale?

R. Certo, e il Gruppo De Beers è sempre l'attore di riferimento del settore, pur se non più monopolista. Si occupa di estrazione, lavorazione e commercializzazione, ed è presente in 25 Paesi; l'estrazione mineraria avviene prevalentemente in Botswana, Namibia, Sud Africa, Tanzania, Canada, Australia, Russia. La De Beers Societé Anonyme gestisce tutto il Gruppo ed è posseduta a sua volta dalla De Beers Investments.

D. La Cina e l'India comprano diamanti per investimento?

R. La Cina e l'India comprano di tutto, non solo diamanti per investimento. Comunque tutti i diamanti possono considerarsi da investimento. Noi abbiamo scelto la fascia più alta che è quella il cui valore cresce di più negli anni. Il diamante grezzo, non lavorato, ha sempre il proprio mercato, la sua quotazione è salita moltissimo e non subisce oscillazioni perché l'80 per cento di esso è destinato ad usi industriali. I quali crescono sempre anche perché si usa sempre di più il diamante in tutte le apparecchiature sofisticate: macchine perforatrici per trovare il petrolio, ma anche navicelle spaziali. Tutti hanno bisogno del diamante, in particolare gli investitori. ■

PRECARIATO

Anlaw: come far emergere giovani brillanti economicamente disagiati

di GIOSETTA CIUFFA

Non c'è proprio nessuna possibilità di superare, o quanto meno di mitigare la crisi occupazionale che colpisce i giovani, dovuta alle vigenti leggi sul mercato del lavoro, all'atteggiamento difensivo assunto dalle imprese, dalla crisi economica generale? Un anno fa è nata l'Anlaw, Associazione Nazionale Lavoro Azienda Welfare, che si ripromette proprio di esaminare e indicare possibili vie di uscita. Le illustra il suo vicepresidente, Nunzio Bevilacqua, avvocato, che ne spiega le finalità.

Domanda. Di che cosa si occupa l'Associazione di cui è vicepresidente con delega alle relazioni industriali e al management?

Risposta. L'Anlaw è nata circa un anno fa e oggi conta alcune centinaia di sostenitori tra illustri accademici, professionisti e dirigenti d'azienda. Le finalità sostanzialmente filantropiche e di studio consistono nell'individuare i modi affinché giovani brillanti, economicamente disagiati, trovino il modo di entrare in contatto con un'imprenditoria privata che creda nelle loro prospettive di crescita e investa su di loro; nel far emergere nelle aziende il «valore aggiunto» del lavoro femminile al di là di qualsiasi imposizione normativa; nel favorire l'incontro tra un'imprenditoria giovanile che necessita di fiducia e un sistema bancario che dovrebbe offrire ai giovani un accesso privilegiato al credito; nel trovare soluzioni alla crisi sociale rappresentata dalle carenze di edilizia economica e popolare; nell'incentivare studi e ricerche per la soluzione di problemi relativi alla tutela dei marchi e dei brevetti; nello studiare l'evoluzione, senza strappi, di uno Statuto dei Lavoratori nel quale alle tutele inderogabili devono accompagnarsi alcune necessarie rinunce che preservino la competitività aziendale.

D. Lavoro-azienda-welfare, tre elementi che si fondono per consentire alla società un miglioramento delle condizioni di vita. Quali potrebbero essere delle forme alternative di finanziamento per le piccole e medie imprese ed è possibile l'internazionalizzazione per le stesse?

R. In un momento in cui l'accesso al credito non è propriamente agevole, credo che un'ulteriore strada sia rappresentata dall'Aim, ossia «Alternative Investment Market» per le piccole e medie imprese. Questo mercato, caratterizzato da flottante e da costi ridotti, dovrebbe condurre in modo agevole alla quotazione in Borsa, dando una spinta allo sviluppo aziendale grazie al reperimento dei capitali necessari, senza traumatici sconvolgimenti di governance. Quella del venture capital è una strada percorribile per le aree di investimento ad alto contenuto tecnologico; ma quelle imprese, solitamente contraddistinte da elevato rischio operativo e finanziario, devono fare molta attenzione ai costi

reali dell'operazione altrettanto elevati e, a volte, non sempre chiari. Quanto all'internazionalizzazione, essa non è una prerogativa delle grandi aziende, anzi è decisamente auspicata per le piccole e medie; quando è condotta con un buon piano di export, l'operazione porta a un giro d'affari lusinghiero con possibilità di diversificare il rischio in più mercati, acquisendo un vantaggio competitivo sui concorrenti.

D. Quali sono i punti di forza delle banche locali rispetto ai grandi gruppi?

R. Le banche locali, che hanno retto meglio all'ultima grande crisi mondiale, sono un po' come quelle radiotrasmittenti molto semplici che, in caso di crisi «nucleare» continuano a trasmettere. Una struttura più semplice, meno disinvoltura in operazioni finanziarie complesse e un continuo rapporto con la clientela, conosciuta nel merito e non secondo sterili se non proprio erronei parametri automatizzati. Credo che il credito del domani sarà «sartorialmente» adattato al cliente e non spersonalizzato e standardizzato. Nulla impedirebbe ai grandi gruppi di adottare i metodi rivelatisi vincenti per le banche locali. Si potrebbe pensare a protocolli di comportamento con annesse le relative autonomie decisionali e finanziarie per le diverse aree geografiche; si otterrebbe da una parte una maggiore diffusione tentacolare nelle aree di competenza, ponendosi in concorrenza diretta con le banche locali ma conservando una forza derivante dal cuore di una grande struttura.

D. È giusto eliminare la speculazione?

R. La speculazione è un fattore congenito al mercato. Il problema è nella sua patologia. I Governi non potranno mai sopprimere la speculazione, in quanto ogni tentativo la renderebbe solamente più spregiudicata e insidiosa; ma essa va attentamente sorvegliata e arginata duramente quando assume una certa virulenza. È necessario che chi opera nel campo della finanza da una parte non sia demonizzato dall'opinione pubblica, dall'altra sia soggetto a regole giuridiche e di comportamento entro le quali lavorare in modo onorevole. Bisogna pensare a sistemi di prevenzione della patologia speculativa, con controlli severi e pene certe, anche con un codice penale transnazionale per chi delinque.

D. Quali incentivi potrebbero essere attuati per favorire le assunzioni e la stipula di contratti di lavoro per i giovani?

R. Per incentivare un virtuosismo del ciclo economico è necessario puntare molto di più sull'inserimento lavorativo giovanile. L'assunzione precaria può essere sufficiente per la sussistenza alimentare, ma non apre alcuna prospettiva se non quella, sicuramente primaria, della mera sopravvivenza. Se analizziamo il problema, otteniamo due elementi ostativi per l'impresa che intenda assumere a tempo indeterminato: il primo di matrice fiscale, cioè l'alto costo del lavoratore per l'impresa, il secondo di tipo giuslavoristico, cioè maggiore rigidità. Un atteggiamento ragionevole che favorirebbe la crescita imporrebbe di spingere non la leva lavoristica, generando un'ipertrofica flessibilità, ma quella tributaria, riducendo notevolmente per le imprese il carico fiscale riguardante i lavoratori stabilizzati. Questo sistema, che inizialmente avrebbe conseguenze riduttive sul gettito fiscale e perciò è evitato dai governanti, porterebbe nel medio termine a un ampliamento del benessere della base sociale con ritorni fiscali dall'imposizione diretta e dai consumi. A volte sarebbe necessaria una visione di più ampio periodo e una maggiore programmazione fiscale.

Per incentivare il ciclo economico è necessario puntare molto di più sull'inserimento lavorativo giovanile. L'assunzione precaria può essere sufficiente per la sussistenza alimentare, ma non apre alcuna prospettiva se non quella, di certo primaria, della sopravvivenza

Imprese

@time® Impresa
Andare in banca restando in azienda.

Il servizio di home banking dedicato alle aziende, il modo più pratico e veloce per avere la banca a disposizione 24 ore su 24, tutti i giorni, facendo tutto ciò che vi serve direttamente dall'ufficio.

Messaggio promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito internet.

www.popolarevicenza.it

Numero Verde 800-735800

Banca Popolare di Vicenza

Tradizione e futuro

VALERIO VALLEFUOCO: FRANCHISING, UN RIMEDIO CONTRO LA CRISI

Il franchising, incubatore di piccole e medie imprese. Su questo tema lo scorso mese si è svolta a Milano un'assise del settore diretta a dimostrare che «in un mercato con i principali parametri della crescita bloccati, il franchising non solo non si ferma, ma registra sviluppo offrendo una visione positiva per l'autoimprenditoria»; e a proposito degli attuali problemi occupazionali che penalizzano soprattutto i giovani, a ribadire che, «se il lavoro dipendente non è più una certezza, nel franchising sono tante le opzioni per divenire un imprenditore di successo». Un angolo, quindi, di speranza in una situazione economica con prospettive non certo incoraggianti, un momento di dibattito e di confronto non solo tra i diretti interessati, ossia franchisor, franchisee e aziende che operano nel comparto, ma per tutto il mondo che gravita sul commercio e quindi anche sulla produzione e sui servizi. Un riflettore acceso sull'andamento del comparto della distribuzione moderna: «Il 2010 anno severo, il 2011 anno di svolta?», è l'interrogativo posto a tutti i protagonisti della distribuzione moderna.

L'avv. Valerio Vallefuoco

Esperto nel franchising, consulente di Confimprese, l'Associazione del moderno commercio a catena - franchising, Gdo e reti dirette - che opera nel territorio nazionale e riunisce aziende e attività omogenee per merceologia, dalla ristorazione all'entertainment, dall'abbigliamento ai servizi, con un target dimensionale da medio-grande nel mercato, spesso quotate in Borsa e in diversi casi con una rilevante presenza internazionale, l'avvocato Valerio Vallefuoco da anni affianca questo grande comparto alle prese ogni giorno con problemi non solo economici ma anche normativi, amministrativi, gestionali, fiscali. Ha un'esperienza di anni come docente negli Istituti superiori di formazione della Guardia di Finanza, ma anche nell'Università dove attualmente ha un incarico di professore di Diritto tributario internazionale e di Diritto internazionale nell'Università Lum Jean Monnet di Bari. In questa intervista l'avv. Valerio Vallefuoco illustra la realtà di questo mondo non sempre e non molto conosciuto alla massa dei consumatori.

Domanda. Che cosa è e che fa la Confimprese con la quale collabora da anni?

Risposta. È l'associazione dei grandi marchi italiani, raccoglie le imprese del commercio moderno organizzato nonché le società che si occupano di franchising, ovviamente dalla parte del franchisor; ha una storia ben consolidata, aderiscono ad essa le grandi marche. È nata nel 1999, quindi ha più di 10 anni di attività, è presieduta da Mario Resca, che è anche direttore generale per la valorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali; i soci sono molti, fra essi figurano Ferrari Store, Enel, Eni, Autogrill, Geox, Natuzzi, insomma tutti i grandi marchi del commercio e del franchising. Da quando è entrata in vigore la legge che ha disciplinato il franchising, ho prestato a Confimprese due tipi di assistenza. Una di tipo sociale, quindi nei rapporti con le Pubbliche Amministrazioni ed anche nelle audizioni parlamentari su norme destinate ad influire nel settore merceologico, ad esempio sulle azioni collettive risarcitorie nelle quali, tramite Confimprese, abbiamo presentato alle Commissioni parlamentari le nostre osservazioni, il punto di vista dei settori retail e franchising. Quindi nei rapporti con le Regioni che nel commercio hanno una competenza abbastanza estesa. Confimprese è molto attenta a formulare, quando è possibile, osservazioni e proposte sui problemi la riguardano.

D. Perché questa mediazione?

R. Uno degli elementi costitutivi dell'associazione consiste proprio nel prestare assistenza alle imprese evitando di farle confrontare direttamente con la

Pubblica Amministrazione, perché i rapporti tra questa e un organismo rappresentativo imprenditoriale è improntato a una maggiore serenità; non vi è l'interesse particolare dell'associato ma quello della categoria interessata. Questo ho constatato nella mia esperienza, avendo per anni prestato la mia assistenza.

D. Come apprendono gli imprenditori le regole del franchising?

R. Per quanto riguarda la formazione e l'informazione dei franchisee, ossia degli operatori del franchising soci dell'associazione, mi occupo da vari anni dei corsi sulla normativa del settore. Di recente ho curato l'organizzazione e lo svolgimento di un corso che sostanzialmente faceva il punto sullo stato della legislazione relativa al franchising, offrendo la possibilità all'imprenditore di farvi partecipare i propri funzionari, appartenenti in generale all'ufficio legale o a reparti operativi, per essere informati sull'evoluzione normativa e giurisprudenziale delle norme sul contratto di franchising.

D. Quali norme disciplinano questa attività e questi contratti?

R. A differenza di tanti Paesi d'Europa ed anche extraeuropei, abbiamo una legge, la 129 del 6 maggio 2004, che disciplina il contratto di franchising. Si tratta di una normativa di settore che, benché non sia tassativa per l'attività imprenditoriale, indica le linee guida a cui tutti i franchisor debbono attenersi, costituendo anche una tutela per il mercato e per i franchisor stessi. All'inizio di quest'anno ho partecipato a Milano ad un convegno proprio sul passaggio del franchising dalla disciplina del contratto atipico a quella del contratto tipico, spiegando la differenza rispetto agli altri Paesi e soprattutto i contenuti della norma, quindi la costruzione di una rete in franchising. In sostanza dall'ideazione alla realizzazione, in quanto io ritengo che, sostanzialmente, un contratto deve essere come un vestito, per cui l'avvocato o il professionista devono essere un po' un artigiano o un sarto e cucire a mano un tessuto e un modello scelti dal proprio assistito, adattandoli alle sue misure.

D. Quali sono gli aspetti più evidenti anche per i consumatori?

R. Ho spiegato gli elementi essenziali e quelli accidentali del contratto, che possono essere accessori ma utili per una migliore vestibilità e adattabilità alla fattispecie imprenditoriale. Questi sono stati gli elementi essenziali della mia relazione sul contratto di franchising: ho parlato del know how, della cosiddetta entry fee, delle royalties e dei beni di proprietà dell'affiliante. Ho svolto anche un'esercitazione, cioè la costruzione di un contratto di franchising, e ho parlato della gestione stragiudiziale e giudiziale del contratto, dei rapporti tra il franchisee e il franchisor per concludere con la classica ADR, ossia l'alternative dispute resolutions.

> «La crisi ha colpito un po' tutti ma il franchising è stato una risorsa e le aziende coinvolte sono riuscite lo stesso a creare posti di lavoro e ad espandersi. È una ricetta vincente perché, anche se il comparto non è cresciuto come negli ultimi anni quando gli affari andavano bene, ha registrato comunque una crescita»

D. Di che cosa si tratta?

R. Se oggi si parla tanto di mediazione, già il contratto del franchising del 2004 prevedeva la possibilità di inserire clausole di raffreddamento delle liti, affidando a Camere di commercio territorialmente competenti la possibilità di comporle in via stragiudiziale. E questo peraltro richiamando un procedimento normativo che allora era usato per le controversie societarie; per cui ho spiegato come si fa una conciliazione; visto che si tratta di un rapporto puramente imprenditoriale tra un franchisee e un franchisor, mutano le dimensioni ma alla fine si tratta di un piccolo imprenditore che entra in una grande catena distributiva, in una grande rete, per cui è opportuno che, invece di instaurare una lite, si cerchi di comporre l'eventuale dissidio in un luogo diverso, magari con un risultato economico diverso da quello che ci si aspettava, ma commercialmente pienamente soddisfacente.

D. In questi corsi illustra agli «allievi» anche il ruolo del fisco in questo settore?

R. Certamente, parlo anche degli aspetti fiscali del contratto. Nel prossimo ottobre pure a Milano, nelle sede di Confimprese in Piazza Sant'Ambrogio si svolgerà un altro corso più tecnico sul contenzioso del franchising, riguardante la fase patologica del rapporto. In esso mi occuperò della fase stragiudiziale, della conciliazione, del procedimento cautelare, del procedimento monitorio, della tutela del credito, del procedimento arbitrale, del giudizio in caso di scelta che escluda l'arbitrato, della valutazione del contenzioso ai fini del bilancio e del trattamento fiscale di questo contenzioso.

D. Chi aderisce a questi corsi?

R. Vari sono i partecipanti, tutti molto interessati anche perché la materia del franchising è abbastanza particolare e, oltre ad avere una normativa specifica, ha anche una casistica propria perché non si basa su un rapporto tra consumatori e professionisti o tra i primi e gli imprenditori, ma tra imprenditori. Mutano le dimensioni del rapporto, ma il successo del piccolo imprenditore è il successo della rete di distribuzione del franchisor, quindi molte volte i motivi per cui si arriva a un contenzioso sono molto seri e delicati e gli investimenti molto rilevanti. I «numeri» sono tali che è necessaria una particolare attenzione da parte sia del franchisor sia del franchisee.

D. Quali sono le tendenze, i desideri, i motivi che spingono a intraprendere questa strada, e qual è il futuro?

R. La crisi economica ha colpito un po' tutti ma, da quanto ho appreso anche nelle riunioni annuali delle associazioni di categoria, il franchising ha costituito una risorsa e le aziende coinvolte sono riuscite lo stesso a creare posti di lavoro e ad espandersi. È evidente che oggi la formula è una ricetta vincente perché, anche se il comparto non è cresciuto come negli ultimi anni quando gli affari andavano bene, ha registrato comunque una crescita

D. Quindi potrebbe rappresentare una soluzione in tempi di crisi?

R. Oggi si parla di distretti industriali, addirittura di contratti di rete, di fare sistema ecc. Nel settore del franchising è centrale il concetto di rete, l'affiliazione crea economie di scala, quindi può ridurre i costi e offrire un servizio ottimo, collaudato attraverso le informazioni commerciali consolidatesi nel tempo. È quindi anche un'occasione per fare esperienza. Un conto è avviare un'attività assumendone tutti i rischi, un conto ricevere dal franchisor il know how, cioè un sistema di conoscenze e di assistenza tale che costituisce una ricetta vincente anche per chi non nasce imprenditore e non ha la vocazione o un bagaglio di conoscenze derivanti da una tradizione di famiglia. È ovvio che per fare franchising e per un essere un franchisor bisogna possedere un marchio, un gruppo di aziende con una buona rinomanza e un buon avviamento, fattori che costituiscono un richiamo per i consumatori.

D. Quindi potrebbe essere un rimedio per quegli operatori che la crisi ha costretto a chiudere?

R. Certo, se hanno esaurito il loro avviamento commerciale e vogliono riconvertirsi al franchising con diverse affiliazioni. Chi possiede una storia imprenditoriale alle spalle e si vuole riconvertire il franchising potrebbe essere una soluzione. Oggi addirittura si può anche fare il master franchisee, ossia gestire una sub-licenza ed avere a sua volta sotto di sé dei sub-franchising. Oppure gestire un

corner franchising nell'ambito della grande distribuzione, aprendo all'interno di grandi magazzini dei corner franchising che offrono determinati prodotti. Tutto il settore è in evoluzione e cresce bene malgrado la crisi

D. Si assiste a una graduale scomparsa del commercio al dettaglio, dei piccoli imprenditori commerciali indipendenti. Il franchising può costituire uno sbocco, un nuovo modo di operare?

R. Certo. Ormai questo è possibile anche per i vantaggi offerti dalle economie di scala. Teoricamente diminuiscono le possibilità di grande guadagno, ma svolgendo un'attività appropriata in relazione alla concorrenza e al rischio di impresa, avendo dietro un grande gruppo e un marchio rinomato, c'è anche la possibilità di margini dignitosi. Rispetto alla piccola impresa o alla distribuzione indipendente occorre pagare ovviamente delle entry fee ed una royalty per ottenere questo know how, questa possibilità di usare il marchio. Si incontrano questi oneri iniziali rispetto a chi comincia in maniera indipendente.

D. Qual'è la posizione del consumatore rispetto al settore commerciale indipendente e rispetto a questo?

D. Secondo l'esperienza di avvocato quale sono io, che vede più gli aspetti giuridico-legali, contrattuali e del contenzioso, dalla frequentazione dei vari direttori commerciali rilevo l'esistenza di un grande favore nei confronti del franchising da parte del consumatore, perché sa che si affida a un grande gruppo, a una rete, a un marchio che dà garanzie. Spesso il consumatore è molto critico verso il sistema commerciale del franchising perché si aspetta da esso una maggiore affidabilità. Le sue aspettative a volte sono eccessive; dal momento che è lui a scegliere il negozio, esige standard di alto livello per cui le reti sono indotte ad innalzare i livelli di qualità.

D. Come è la situazione in Italia, rispetto agli altri Paesi?

R. Dal punto di vista normativo estremamente avanzata. Faccio un esempio. Io sono professore di Diritto internazionale. In Svizzera e in altri Paesi europei non esiste una norma di legge che disciplini il franchising, siamo uno dei primi Paesi che ha una legislazione molto compiuta e che addirittura abbiamo previsto, proprio a tutela sia del franchisee che del franchisor, norme per soggetti affilianti situati al di fuori del nostro Paese, che nascono fuori del nostro Paese. Pertanto abbiamo preteso requisiti minimi anche da questi soggetti, precisamente informative contrattuali sui dati delle loro aziende: se hanno sperimentato questa formula commerciale, se hanno un background commerciale ed economico sull'argomento ecc. Quindi il nostro Paese in questo settore è molto avanzato, e se abbiamo una normativa vuol dire che i problemi sono stati risolti.

Il franchising si presta a qualsiasi genere merceologico

«Poiché il fattore fondamentale del servizio è il marchio, il franchising può usarsi per tutto e, per espandere le reti commerciali o crearne di nuove, un'azienda può decidere di aprire punti vendita per questioni di marketing, e in tal modo potenziare l'avviamento commerciale»

D. È un po' la storia del leasing, nato come formula di fatto e non giuridica?

R. Certamente. Il franchising è una figura contrattuale che viene dagli Stati Uniti e che, se vogliamo farne la storia, nasce nei Paesi del Nord America perché i grandi distributori nord-americani quando volevano distribuire i loro prodotti negli Stati del sud, capivano che per penetrare in quel mercato non avrebbero potuto battere la concorrenza con insediamenti propri, ma avrebbero dovuto servirsi di concessionari locali. Cominciarono questo mercato con la birra e videro che la formula funzionava ed era replicabile perché un concessionario del luogo conosce il mercato, il sistema è gradito ai consumatori e fa diffondere il marchio; lentamente poi avviene il contrario, è il marchio che fa diffondere il sistema.

D. Come potrebbe svilupparsi questa formula nei prossimi anni?

R. Attualmente le grandi marche guardano con attenzione al franchising anche per ridurre i costi e questo costituisce un po' un ritorno al passato, a quanto avveniva un tempo negli Stati Uniti. Alcuni gruppi stanno riflettendo sul fatto che le strutture di vendita diretta richiedono dei costi elevati e magari non possono dare alle imprese i risultati forniti invece da una gestione para-indipendente. Quindi un'evoluzione del sistema potrebbe consistere in prospettiva nel ricorso ai contratti di franchising da parte delle società operanti nel comparto della grande distribuzione per determinare un ampliamento delle loro reti di vendita con il coinvolgimento degli operatori che tradizionalmente hanno avuto esperienze di gestione diretta.

D. Adesso i soggetti sono collegati a un marchio ma negli acquisti sono indipendenti. C'è la possibilità di un'integrazione tra il mondo della produzione e quello della commercializzazione?

R. Proprio perché il fattore fondamentale di quel servizio è il marchio, il contratto di franchising si può usare per tutto ed esiste oggi la possibilità che per espandere le proprie reti commerciali o addirittura per crearne di nuove, un'azienda di produzione decida di aprire propri punti vendita per fare marketing e incrementare l'avviamento commerciale. Ultimamente abbiamo visto addirittura case automobilistiche aprire locali a tema nel settore food. Questa è un'evoluzione della formula. Lo stesso settore food inizialmente rifiutava questa formula per voler realizzare una catena di proprietà esclusiva e a gestione propria, alla fine oltre alla vendita diretta si è arreso all'evidenza di altre forme nel proprio o in altri campi merceologici. Questo comporta l'apertura a nuovi tipi di attività per usare un brand che già si conosce e per occupare nuovi mercati. ■

www.3mitalia.it\pubblica_amministrazione

Soluzioni 3M per la Pubblica Amministrazione

©3M 2011. All Rights Reserved

3M cattura il potenziale delle nuove idee e lo trasforma in migliaia di prodotti utili e ingegnosi.

È il partner ideale per la Pubblica Amministrazione, centrale e locale, nella realizzazione delle infrastrutture e nel miglioramento della salute, della sicurezza e della difesa dei cittadini.

3mitalia.it\pubblica_amministrazione è il nome del nuovo sito che 3M Italia dedica a prodotti per il settore pubblico: una finestra aperta su una delle aziende più stimate per il suo impegno nella ricerca costante dell'innovazione e della sostenibilità.

3M

LUCA GRAF: SWISS, VOLARE SÌ, MA CON LA MASSIMA COMODITÀ

a cura di GIOSETTA CIUFFA

Luca Graf, direttore generale della SWISS International Air Lines in Italia

Maggiore compagnia aerea svizzera nata il 31 marzo 2002 in seguito alla fusione tra la Crossair e la Swissair, quest'ultima allora in fallimento, la SWISS International Air Lines è stata negli ultimi anni incorporata nella compagnia aerea tedesca Lufthansa. Attualmente serve 48 destinazioni in Europa e 24 intercontinentali in 39 Paesi per lo più in Europa, in Africa, Asia, Nord e Sud America. In seguito al «matrimonio» con il Gruppo tedesco, è entrata a far parte della Star Alliance, di cui fanno parte varie altre compagnie aeree. Ha sede a Basilea e svolge servizi di trasporto sia passeggeri sia merci. I suoi hub principali sono l'aeroporto di Zurigo-Kloten e, in misura minore, quelli di Ginevra-Cointrin e di Basilea. Opera con 83 aerei, in maggior parte Airbus, ed ha in programma un graduale rinnovamento della flotta con 32 ordini già decisi. Direttore generale per l'Italia è Luca Graf, che in questa intervista illustra le novità di avanguardia introdotte via via nella flotta, la strategia attuata, i programmi delineati e in via di realizzazione, i risultati ottenuti negli ultimi anni, le esigenze dei suoi passeggeri e i servizi di qualità grazie ai quali la compagnia si distingue.

Domanda. Quali sono le principali novità adottate dalla SWISS?

Risposta. Nel prossimo settembre avremo completato il nuovo allestimento della Classe Business nell'intera flotta intercontinentale, per cui tutti i nostri aerei di lungo raggio, che attualmente sono 25, avranno la stessa nuova poltrona di alto standard, che potrà essere trasformata in un letto completamente orizzontale, lungo due metri, dotato di un cuscino ad

aria regolabile. La SWISS è la prima società aerea ad adottare questa soluzione che presenta due vantaggi: un maggior comfort per il passeggero, che potrà adattare il cuscino a piacimento, ossia duro, morbido, per stare seduto o sdraiato; la funzione di massaggio, utile per variare a pressione. Inoltre questa poltrona comporta una riduzione di peso, per cui l'aereo deve trasportare un minor carico complessivo, ottenendo in tal modo anche un risparmio di carburante.

D. Poltrone leggere sono installate anche in altri tipi di vostri aerei?

R. In tutti. Tre anni fa cominciammo a montare, anche sulla flotta europea, poltrone in fibra di carbonio, più sottili e meno pesanti. Per i voli in Europa è stato aggiunto un cuscinetto in pelle per offrire una più elevata sensazione di comodità; è stato anche spostato in alto il portariviste e liberato lo spazio nel quale di solito si poggia il ginocchio. Il nostro Gruppo ha aderito anche a un programma di riduzione dell'impatto sull'ambiente attuato da tutto il Gruppo Lufthansa, che dedica molta attenzione a questo aspetto. Per esempio, il cuscino ad aria regolabile è una nostra innovazione che abbiamo realizzato e immesso nel mercato insieme all'azienda svizzera Lantal, proprietaria del brevetto. Lo stesso cuscino viene anche impiegato nella Prima Classe, con la sola differenza che in questo caso la poltrona è ovviamente più ampia, più larga e più comoda, anche perché la poltrona diventa un letto completamente orizzontale, con il piumino, con il pigiama personale ecc. Insomma con tutti quegli accessori che distinguono la Classe Business, e con una poltrona pensata per i viaggiatori d'affari che vogliono lavorare e dormire un po', mentre la Prima Classe è pensata soprattutto per persone che vogliono godersi il volo di lusso. E, insieme all'allestimento di questa nuova poltrona in Classe Business, c'è una seconda novità: in tutta la flotta intercontinentale sarà completata anche la sostituzione degli aerei a lungo raggio A330-200 con nuovi Airbus 330-300, un modello caratterizzato da emissioni molto ridotte rispetto a quelle dei precedenti. Questo perché noi puntiamo di raggiungere basse emissioni per passeggero e minore consumo di carburante.

D. Quanti saranno i nuovi aerei?

R. Diventeranno 15. Oltre a 10 Airbus 340, riceveremo nei prossimi tre anni 5 Airbus 330-300 e quindi arriveremo a una flotta di 30 aerei nel lungo raggio. Una novità consisterà nel fatto che quando completeremo questa operazione con l'ingresso dell'ultimo di questi nuovi aerei, la SWISS sarà l'unica compagnia europea che offrirà la Prima Classe per tutte le sue destinazioni intercontinentali. Sono rimaste poche, infatti, le compagnie aeree che hanno una Prima Classe, precisamente la Lufthansa, l'Air France e la British Airways, perché le altre hanno solo la Classe Business e la Classe Economica. Adesso è disponibile con alcuni vettori anche una nuova Classe Economica, la «Plus», che è una via di mezzo. Ma noi crediamo nella Prima Classe e su di essa otteniamo ancora dei buoni risultati, per questo abbiamo deciso di introdurla in tutte le destinazioni intercontinentali.

D. Perché questa decisione?

R. In Europa le tre compagnie che ho menzionato su alcune rotte compiono il servizio solo con due Classi, perché non c'è domanda di Prima Classe; invece noi abbiamo deciso di introdurla con 8 posti su tutte le destinazioni intercontinentali. Diciamo che l'avevamo già nei due terzi delle nostre destinazioni, ma abbiamo deciso di offrirla sull'intera rete lungoraggio per vari motivi. In primo luogo per essere una compagnia di qualità che vuole porsi a un livello di qualità superiore; a tal fine serve la Prima Classe e i nostri clienti se l'aspettano. In secondo luogo, quando la flotta è unica, gli aerei devono essere più intercambiabili, per cui quando sorge un problema tecnico in un aereo, possiamo subito sostituirlo con un altro identico, che offre lo stesso servizio, senza dover mutare le condizioni offerte al cliente. Si sa che la SWISS è una compagnia che offre la Prima Classe su tutti i voli intercontinentali e questa caratteristica ne rafforza l'immagine.

D. L'aggiornamento della flotta riguarda solamente gli aerei in servizio sul lungo raggio?

R. Abbiamo una flotta formata complessivamente da 89 aerei. Di essi, 25 sono a lungo raggio e i restanti 64 operano sul breve raggio. Abbiamo 72 destinazioni in 39 Paesi; di esse 24 sono intercontinentali, servite almeno da un volo al giorno, eccetto New York che giornalmente è servita da 3 voli. Di solito operiamo almeno un volo al giorno per ogni destinazione allo scopo di garantire un'offerta interessante per i viaggiatori d'affari i quali, ovviamente, quando vogliono possono cambiare. Questo è il panorama generale.

D. Desiderate incrementare l'attività in Italia?

R. Lo scorso mese abbiamo presentato il nostro servizio a Roma, nel Teatro dell'Orologio, in collaborazione con Svizzera Turismo, perché desideriamo trasportare un numero crescente di passeggeri dall'Italia ed anche perché la Svizzera è sinonimo di puntualità e di precisione e questa è la nostra immagine. Si tratta di un'immagine reale, non pubblicitaria. Quando il pilota con il suo equipaggio partono, i passeggeri controllano l'orario sull'orologio per avere la conferma dei valori di base che sono l'affidabilità, la sicurezza, la puntualità e un ottimo rapporto tra la qualità del servizio e la tariffa praticata.

D. A quale valore tenete di più?

R. Questi sono i principi base, ma nella lista dei valori mettiamo al primo posto l'ospitalità, anche perché l'equipaggio rappresenta i nostri valori e ogni comportamento da tenere nei confronti dei clienti deve esserne la manifestazione. Per esempio, un'iniziativa molto gradita è l'aver posto, nei nostri centri operativi, degli specchi sui quali è stato scritto «You are the face of SWISS» per ricordare sempre ai nostri

> «Abbiamo presentato il nostro programma a Roma perché desideriamo trasportare un numero crescente di passeggeri dall'Italia, ed anche perché la Svizzera è sinonimo di puntualità, precisione e qualità. E questa è la nostra immagine»

Poltrona di Classe Business sugli aerei della SWISS

dipendenti, che l'immagine da essi fornita è quella della SWISS, per cui deve essere adeguata al nostro stile, deve essere ospitale in quanto questa è una peculiarità svizzera. E poi vanno curati i dettagli perché quando si organizza un viaggio di alto livello non si deve pensare solo al servizio di bordo, ma anche a quello offerto a terra, ed anche al servizio al passeggero dopo il viaggio. Essendo una compagnia aerea di media dimensione, cerchiamo di essere il più vicino possibile ai nostri ospiti e di offrire un servizio più personale, quasi su misura.

D. Approvate il progetto della Lufthansa sull'aeroporto di Malpensa?

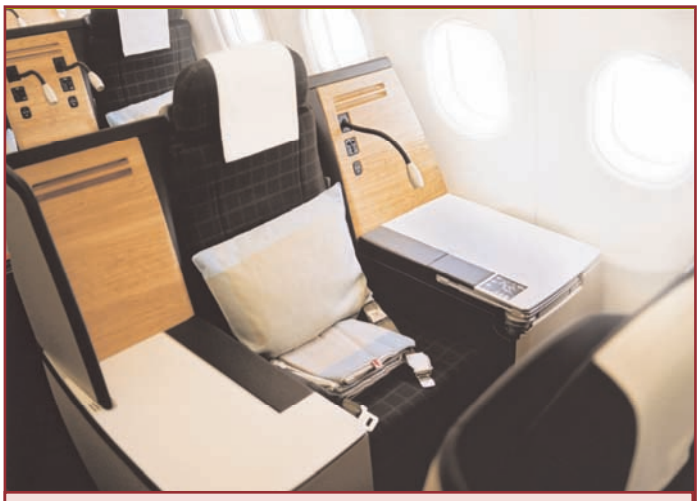
R. Anche se siamo autonomi, facciamo parte del Gruppo. Il progetto tendeva ad accertare la possibilità di creare una compagnia con un servizio diretto verso altri Paesi; un'opportunità interessante soprattutto dopo che l'Alitalia ha lasciato questo mercato. Come Lufthansa o SWISS abbiamo successo perché offriamo più vantaggi e opzioni, alla stessa tariffa, a un viaggiatore che viaggia ad esempio da Milano a Hong Kong via Francoforte, via Monaco o via Zurigo, secondo l'orario preferito, avendo a disposizione 3 voli giornalieri per Hong Kong e non uno di una sola compagnia. E questo non soltanto sul lungo raggio, ma anche in Europa. In sostanza il progetto offriva maggiori possibilità di scelta ai passeggeri

D. Quindi la scelta della Lufthansa non incide sulla SWISS?

R. Certamente per un Gruppo è preferibile offrire più opzioni, ma l'eliminazione di alcuni voli dall'Italia incide poco, anche per il calo dei passeggeri in atto, determinato dalla crisi economica. Il problema presente in Italia prima della crisi era l'esistenza di una tariffa media più bassa rispetto a quella degli altri Paesi europei, vantaggiosa per i passeggeri ma da non rendere redditizi i voli in Europa. La nostra compagnia applica un modello di attività di «hub carrier», ossia che trasporta attraverso uno scalo; questo rende difficile un servizio point to point, cioè solo avanti e indietro. Con il nostro modello invece si possono scambiare i passeggeri e, se la domanda è bassa, può essere compensata con quella proveniente da un altro tipo di clientela.

D. Com'è la vostra offerta in Italia?

R. Abbiamo 17 voli al giorno, 6 da Malpensa, 4 da Roma, 3 da Firenze e altrettanti da Venezia, oltre alla novità Roma-Basilea. Inoltre abbiamo voli con compagnie partner come Edelweiss Air, affiliata a noi al 100 per cento, di origine charter che prima era di Kuoni; da noi acquistata, vola soprattutto a Phuket, a Male e nei Caraibi, incrementando l'offerta; da maggio a ottobre raggiungono due volte a settimana Catania, una volta Lamezia Terme, Cagliari e Olbia, con offerte stagionali. Inoltre abbiamo un nuovo volo con un nostro partner non affiliato, l'Helvetica Airways, che copre la tratta Bari-Zurigo in codeshare con SWISS. I voli su questa rotta sono cominciati lo scorso settembre e si sono inseriti presto nel mercato anche perché Bari è servita solo dall'Alitalia e da un volo della Lufthansa, il Bari-Monaco. Per la nuova tratta Roma-Basilea, istituita qualche mese fa, le prenotazioni stanno aumentando e le previsioni sono positive ma dobbiamo pubblicizzarla di più. Per il momento soddisfa le nostre aspettative perché si aggiunge alla rotta Roma- Zurigo, e positivo è il fatto che crescono entrambe.



Poltrona di Prima Classe sugli aerei della SWISS

D. In un momento di crisi si riducono le offerte. Perché voi le aumentate?

R. Le abbiamo ridotte nel 2009 mettendo a terra due aerei di lungo raggio che adesso abbiamo reinserito perché la domanda dà segnali di ripresa soprattutto in alcuni mercati, tedesco, svizzero e statunitense. Recentemente abbiamo introdotto nuovi voli anche per la Spagna e per la Grecia; stranamente, anche se le loro economie sono in crisi, la domanda dei privati per viaggiare con SWISS c'è, grazie all'ottimo rapporto qualità-prezzo che offriamo. L'anno scorso abbiamo registrato profitti per 368 milioni di franchi svizzeri rispetto ai 146 milioni del 2009, con un margine sull'utile del 7,7 per cento che investiamo nell'acquisto di 5 aerei per il lungo raggio, cui si aggiungeranno, nei prossimi 2 o 3 anni, 5 aerei per il breve. Poi dal 2014 sostituiremo il Jumbolino ARJ che ha 4 motori e 100 posti con nuovi Bombardier CSeries, dotato di 120 posti.

D. Come avete raggiunto questo utile?

R. Con la crescita dei nostri servizi e con il reinserimento dei due aerei di lungo raggio; abbiamo ampliato la base dei clienti grazie alla nostra premura e ai nostri sforzi per offrire un servizio di qualità a un ottimo rapporto tra qualità e prezzo, traendone alla fine dei vantaggi. La conferma di questo viene anche dai premi che riceviamo, ultimo dei quali nel febbraio 2011 il titolo «Best airline in Europe» dal Business Traveller Magazine in Germania. L'anno scorso abbiamo raggiunto 14 milioni di passeggeri; la SWISS non ne ha mai avuti tanti e questo indica che nel 2010 abbiamo raggiunto un nuovo record. Il riempimento dei voli l'anno scorso è stato il più alto nella storia dell'azienda, dimostrando l'esattezza della nostra strategia basata sulla flessibilità, ossia la vicinanza alla clientela, che è la nostra ricetta del successo. I passeggeri aumentano sia elevando la qualità sia aumentando le dimensioni degli aerei, il numero dei posti, la frequenza dei voli.

D. Che cosa fate per l'ambiente?

R. Abbiamo tre progetti principali: rinnovare la flotta con gli aerei più efficienti che abbiamo già ricevuto e che riceveremo dal 2014; ridurre il peso in cabina e nella stiva introducendo anche nuovi sedili; adeguare il servizio di bordo, ad esempio usando in alcuni voli in Europa, in Classe Business, un vassoio con piatti di plastica di alta qualità pesanti meno della porcellana. In Svizzera si è molto attenti all'ambiente anche perché si è più vicini alla natura e se ne vedono i cambiamenti. Per esempio, all'interno del Paese tutti viaggiano in treno anche se le distanze non sono grandi; e la qualità dei treni è molto buona.

D. Qual'è una vostra offerta distintiva, particolare?

R. Per la Classe Business in Europa, nella quale pratichiamo tariffe regolari, abbiamo istituito anche un'offerta «upgrade». Nel momento di trattare l'acquisto del biglietto o anche successivamente, si può viaggiare, almeno su una tratta, in maniera più comoda, con maggiore privacy, con più comfort, con priorità di servizi. La tariffa è di 130 euro per tratta. Si può ottenere l' Upgrade in Classe Business se questa è disponibile, e può prenotarsi anche facilmente nel sito o in agenzia di viaggio. Molti passeggeri, che nel volo di andata sogliono viaggiare in Classe Economica, in quello di ritorno preferiscono riposarsi e volare comodamente in Business Class. Con noi tutto è combinabile, e questa offerta, che è stata introdotta un anno e mezzo fa, è valida per tutto l'anno 2011. ■

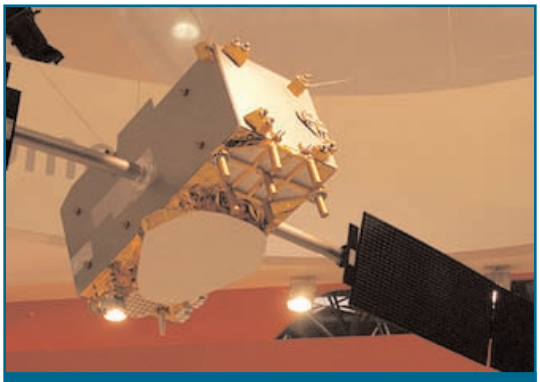
e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

Finmeccanica, nuove deleghe e nuove nomine

Assegnate le nuove deleghe ai consiglieri di amministrazione di Finmeccanica: al nuovo direttore generale Alessandro Pansa, è stata attribuita la responsabilità delle attività del Gruppo nelle aree economico-finanziaria, legale e societaria, servizi e operations con responsabilità per le attività del Gruppo relativamente alla governance tecnologica, alla definizione di prodotti e programmi, alla gestione di processi industriali, alla razionalizzazione e valorizzazione delle sinergie industriali tra le aziende del Gruppo. Sulla base delle informazioni disponibili e delle dichiarazioni rese dai singoli interessati, il Consiglio di amministrazione ha inoltre confermato la sussistenza dei requisiti di indipendenza, ai sensi di legge e del Codice di autodisciplina, negli 8 componenti che, nominati dall'assemblea degli azionisti, hanno dichiarato di esserne in possesso, precisamente Franco Bonferroni, Paolo Cantarella, Giovanni Catanzaro, Dario Galli, Marco Iansiti, Silvia Merlo, Christian Streiff e Guido Venturoni; il Collegio sindacale ne ha verificato la corretta applicazione dei criteri e delle procedure di accertamento senza formulare eccezioni. Il Consiglio ha quindi confermato, fino all'approvazione del bilancio 2013, l'ammiraglio Guido Venturoni «lead independent director», con il compito di coordinare le istanze e i contributi degli amministratori non esecutivi. Ha quindi ricostituito i Comitati interni che sono attualmente così composti: Controllo interno, da Franco Bonferroni, Giovanni Catanzaro, Silvia Merlo, Guido Venturoni, tutti non esecutivi e indipendenti; Remunerazione, da Dario Galli, Franco Bonferroni, Francesco Parlato, Christian Streiff; Strategie, da Pier Francesco Guarguaglini presidente, Giuseppe Orsi vicepresidente, Paolo Cantarella, Dario Galli, Marco Iansiti, Francesco Parlato, Carlo Baldocci. Il Consiglio di amministrazione ha deliberato la costituzione dell'Organismo di vigilanza ex legge 231, formato in prevalenza da personalità esterne indipendenti: Giuseppe Grechi, Pier Giorgio Alberti, Mauro Gigante. Infine ha nominato Alessandro Pansa dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari e, su proposta dell'amministratore delegato, ha confermato fino alla scadenza dell'esercizio 2011 gli organi amministrativi delle società operative direttamente controllate.



Satellite prodotto da una società Finmeccanica

9REN allaccia alla rete 16 nuovi impianti fotovoltaici

Sono 16 i nuovi impianti connessi alla rete elettrica dal Gruppo internazionale 9REN nel corso di due sole settimane: 13 di essi sono pugliesi, con una produzione totale di 20,5 megawatt, costruiti principalmente nelle province di Taranto e Bari, e 3 nelle Marche con una produzione di 3 megawatt. La produzione totale attesa dai sedici nuovi impianti è di circa 32 milioni di chilowattore, sufficiente al fabbisogno di oltre 12 mila famiglie, con un risparmio di 6 mila tonnellate di petrolio. Con la loro entrata in funzione il Gruppo 9REN conta in Italia 32 impianti in esercizio, cui se ne aggiungono 6 in Spagna, per un totale di 38 impianti con una capacità installata totale di 68,6 megawatt e una produzione annua stimata di circa 91 milioni di chilowattore di energia pulita. Gruppo di aziende noto come uno dei maggiori operatori del settore fotovoltaico e dei principali investitori nel settore avendo realizzato in Italia e Spagna impianti fotovoltaici per oltre 160 megawatt di cui 92 per terzi e 68,6 di proprietà, 9REN offre impianti chiavi in mano su misura per tutte le esigenze del mercato residenziale, industriale e pubblico, con agevolazioni finanziarie per i propri clienti o proponendosi come investitore usando superfici messe a disposizione da terzi per installare propri impianti. Attualmente sta terminando la costruzione di impianti fotovoltaici per circa 24 megawatt che includono, oltre agli impianti a terra, diverse applicazioni tra cui tetti residenziali, pubblici e industriali, parcheggi, stalle, pensiline. Con l'intento di rafforzare la propria presenza nel settore, 9REN ha avviato la creazione di una rete di installatori ai quali offre opportunità di crescita di mercato e professionale. Negli ultimi tre anni le sue competenze 9REN sono state confermate dai finanziamenti per oltre 230 milioni di euro ottenuti da vari istituti di credito e dalle decine di clienti di cui gestisce quasi 570 impianti. Recentemente insediatosi in Israele dove sta realizzando impianti in copertura per un totale di 500 chilowatt e in Inghilterra dove ha 100 impianti in sviluppo di piccola e media taglia, 9REN punta al mercato internazionale intessendo rapporti di collaborazione sia come appaltatore sia come investitore. First Reserve è il principale fondo di investimenti specializzato nel settore energetico in cui investe da oltre 25 anni, dove ha sviluppato una rete di franchising senza precedenti investendo solo nell'industria energetica. First Reserve sta conducendo oggi investimenti con una strategia rivolta a un'ampia tipologia di settori dell'industria energetica, sviluppando un portafoglio diversificato nella catena del valore e generando la costituzione di nuove imprese. First Reserve è tra i maggiori fondi di investimento con oltre 1 miliardo di dollari già investiti o impegnati in aziende nel settore delle energie rinnovabili. *(Eli. Man.)*

Uno dei nuovi impianti fotovoltaici della 9REN

Aeroporto dell'Urbe: una nuova vita grazie all'elicottero

L'Esperia Aviation Services, società italiana specializzata nel trasporto d'affari e nei servizi aeronautici, e l'AgustaWestland, leader mondiale nella progettazione e costruzione di velivoli a decollo verticale, hanno presentato il primo hub elicotteristico di Roma situato nell'Aeroporto dell'Urbe, a una decina di chilometri dal centro della città. Sono intervenuti Giuseppe Orsi, amministratore delegato della Finmeccanica, Bruno Spagnolini, amministratore delegato dell'AgustaWestland, Marco Letizia e Marco Rosati, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Esperia Aviation Services. Partendo da una riqualificazione complessiva dello scalo aeroportuale, il progetto, nato nell'aprile 2008 grazie ad una partnership tra le due società, è diretto a potenziare il servizio di trasporto d'affari e aziendale con la creazione di un polo elicotteristico di primaria eccellenza in grado di garantire servizi di manutenzione, hospitality, fleet management e vendita. Composto da hangar con oltre 2.400 metri quadrati di superficie per ospitare aerei privati, aziendali e della flotta Esperia, nonché da un'area dedicata alle attività di manutenzione gestite dall'AgustaWestland, comprende anche 1.100 metri quadrati dedicati all'hospitality, ai nuovi uffici dell'Esperia Aviation Services e a quelli commerciali dell'AgustaWestland. Nella nuova base l'Esperia potrà garantire ulteriore riservatezza e comodità per i passeggeri che potranno godere di un servizio di elevato livello, con una sala relax e una zona di ristoro disponibile per incontri di affari. Realizzato in 15 mesi con le più moderne tecnologie costruttive e con particolare attenzione al risparmio energetico tramite luci a basso consumo, pannelli fotovoltaici e solari termici per la produzione di energia elettrica e di acqua calda, l'intervento rientra in un piano proposto dall'Enac per rilanciare, rendendolo funzionale per la mobilità della capitale, l'Aeroporto dell'Urbe, infrastruttura che presenta grandi vantaggi per la vicinanza con il centro di Roma. Il potenziamento delle attività elicotteristiche consentirà il rapido collegamento con tutto il centro-sud d'Italia, in particolare con le località turistiche più ambite e con le aree di maggiore rilevanza economica. «Roma potrà contare su un attrezzato hub elicotteristico al pari delle maggiori capitali europee e mondiali», ha dichiarato Marco Rosati. E Bruno Spagnolini: «La realizzazione in questa struttura di un'area dedicata alla fornitura di servizi di assistenza per gli elicotteri è ulteriore dimostrazione dell'impegno dell'AgustaWestland di essere sempre più vicina agli operatori, mettendoli in condizione di sfruttare le capacità uniche di flessibilità degli elicotteri a vantaggio di un'utenza sempre più esigente». *(Eli. Man.)*

Un aereo Piaggio nell'Aeroporto dell'Urbe di Roma

Gilli: dopo Milano e Roma, una boutique anche a Torino

In occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia la Maison Gilli, «luxury fashion brand» celebre per la ricerca artigianale e la creatività dei prodotti realizzati rigorosamente a mano e made in Italy, ha aperto un flagship store a Torino. Nella nuova boutique, nella centralissima Via Roma, si possono ammirare tutte le collezioni di borse e accessori in pelle, dalle ultime icon-bag ai classici cubi che rappresentano il distintivo del brand e che hanno hanno avuto successo sin dall'esordio nel 2000. Nella boutique è possibile trovare capi basici, casual, prét à porter, capi nei tessuti più pregiati come cachemire e lino. Per l'inaugurazione l'artista Fabrizio Bixio Braghieri ha reinterpretato l'installazione «Distese in fiore» già presente nella boutique di Milano. Il negozio si articola in tre piani. Una grande vetrata di ingresso proietta la boutique direttamente sui portici, a due passi da Piazza San Carlo; al centro, un ascensore interamente in cristallo porta al piano ammezzato e al primo, dove campeggia la collezione. Le boutique monomarca della Maison Gilli crescono: dopo Via della Spiga a Milano e Piazza di Spagna a Roma, è il turno della prima capitale d'Italia. *(Eli. Man.)*

L'esterno della nuova boutique Gilli a Torino

Premiata Terna per i soccorsi all'Aquila dopo il terremoto

Il Capo del Dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli ha consegnato a Roma ai rappresentanti di Terna la medaglia d'oro per l'impegno nell'emergenza terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, riconoscimento sancito dal decreto del presidente del Consiglio dell'11 ottobre 2010 per i corpi, gli enti e i soggetti che hanno prestato soccorso nel post-sisma. Il direttore della Sicurezza aziendale Giuseppe Lasco e il direttore Operations Italia Gianni Vittorio Armani hanno ricevuto l'attestato di pubblica benemerenza per l'impegno che la società, membro del Comitato operativo del Sistema di Protezione Civile, ha profuso a favore della popolazione colpita dal sisma e in occasione del G8 ospitato nel capoluogo abruzzese. Sin dalle prime ore dal sisma Terna inviò in Abruzzo personale dotato di mezzi speciali attrezzati con gru, torri faro e gruppi elettrogeni silenziati, collaborando ai primi e ai successivi soccorsi.

Il 20esimo Premio internazionale Calabria nel Mondo

Rappresentanti delle Istituzioni, politici, manager, magistrati e intellettuali ospiti dell'on. Peppino Accroglianò, presidente del Club C3 International nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, per la ventesima edizione del «Premio Internazionale la Calabria nel mondo». Tra gli altri «calabresi illustri» i presidenti della Corte Costituzionale Alfonso Quaranta, dell'Autorità per le garanzie sulle Comunicazioni Corrado Calabrò e dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato Antonio Catricalà, della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti, il viceministro Aurelio Misiti, il giudice costituzionale Luigi Gazzella, i presidenti emeriti della Corte Costituzionale Annibale Marini, Cesare Mirabelli e Ruperto, i prefetti Luigi Riccio, Domenico Mannino, Rocco Fulvio, Gianni Ietto e Giuseppe M. Scalia, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, il capo di Gabinetto del Ministero dell'Istruzione Vincenzo Nunziata, l'avvocato generale dello Stato Francesco Caramazza e molti avvocati dello Stato tra cui

L'on. Peppino Accroglianò

Oscar Fiumara, Filippo Arena e Giuseppe Stipo, presidenti di Tar e generali dei Carabinieri. Il Premio, un'opera in argento dello scultore Gerardo Sacco, è stato consegnato a numerose personalità tra cui Roberto Mazzei, presidente del Poligrafico dello Stato, al prefetto di Genova Francesco Musolino, al senatore Nitto Francesco Palma e a donna Assunta Almirante. «Il Club C3 International intende premiare le eccellenze calabresi che hanno saputo caratterizzarsi e farsi conoscere nel mondo», ha spiegato Accroglianò. Terminata l'affollata cerimonia, gli ospiti hanno raggiunto i giardini del suggestivo, principesco Palazzo Brancaccio nel Colle Oppio per un dinner con prodotti calabresi.

Firmato dal Gruppo Tod's il restauro del Colosseo

L'operazione diretta al restauro del Colosseo è entrata nella sua fase esecutiva. I progetti relativi alle cancellate, al restauro dei prospetti e alla realizzazione di un Centro Servizi sono stati definiti e i relativi appalti saranno avviati a partire dalla fine del corrente mese di luglio. Il piano degli interventi è finanziato dal Gruppo Tod's che ha messo a disposizione un contributo pari a 25 milioni di euro. Al termine dei lavori la superficie visitabile sarà aumentata del 25 per cento. Il piano prevede la sostituzione della chiusura delle arcate perimetrali con cancellate, il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale e di ambulacri e sotterranei, la messa a norma degli impianti, la realizzazione di un centro per accoglienza, biglietteria, bookshop, servizi igienici. Durante i lavori il monumento, che attrae circa 5 milioni di visitatori all'anno, resterà aperto al pubblico. Per la pulitura del travertino si impiegherà acqua nebulizzata a temperatura ambiente e a pressione atmosferica, senza aggiunta di solventi né di altre sostanze.

In Antartide con telefoni vocali della SELEX Com

La SELEX Communications, del Gruppo Finmeccanica, assisterà la spedizione in Antartide delle Forze Armate britanniche in programma tra dicembre 2011 e marzo 2012: fornirà 24 personal role radio per le comunicazioni e telefoni satellitari Iridium per comunicare con il centro operativo della spedizione e con i familiari degli esploratori. La personal role radio della SELEX Com è un sistema di comunicazione vocale a corto raggio largamente usato dalle truppe sul campo di battaglia. Oltre al suo impiego tradizionale da parte della fanteria di combattimento ravvicinato, esso viene oggi impiegato in altre attività, come protezione della base e controllo della scorta. L'introduzione della personal role radio ha aumentato decisamente l'efficacia delle operazioni di fanteria che l'hanno usata nei teatri operativi. Centinaia di migliaia di esemplari sono stati forniti a quasi 40 Paesi. Erede in Inghilterra della Marconi Marine, la SELEX Com vanta un'esperienza di oltre 100 anni nel campo delle comunicazioni marittime, operando a sostegno delle comunicazioni, della navigazione, della sicurezza e della difesa degli equipaggi e, più in generale, a sostegno delle esigenze di tutti i navigatori. La SELEX Com fornisce servizi per le comunicazioni satellitari civili attraverso i provider Iridium e Inmarsat. Nel 2012 le Forze Armate britanniche avvieranno una spedizione in Antartide per ricordare il contributo del capitano Scott al proprio Paese e alla scienza.

Un'immagine dell'Antartide

Controlli a tutto campo sulla qualità degli oli di oliva

Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha annunciato l'avvio, entro l'anno in corso, del programma di controllo nel settore oleario diretto a tutelare i consumatori sulla qualità degli oli d'oliva e a garantire gli operatori da eventuali fenomeni di sleale concorrenza. Ai controlli collaborano tutti gli organi di vigilanza del Ministero e il Comando dei Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari. I controlli saranno eseguiti con verifiche di rintracciabilità, allo scopo di accertare la correttezza dell'indicazione relativa all'origine degli oli vergini d'oliva. Saranno eseguiti, altresì, controlli a carico degli oli extracomunitari introdotti nel territorio nazionale, al fine di verificare la corretta indicazione dell'origine, nonché accertamenti a carico degli esportatori per accertare l'origine delle partite dei prodotti esportati e le categorie dell'olio dichiarate. *(Eli. Man.)*

Premio Margutta al Generale Giuseppe Valotto

Premio Margutta alla carriera al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di corpo d'Armata Giuseppe Valotto. Nello scenario del portale del circolo ufficiali nel complesso Pio IX, reso ancor più suggestivo da effetti di luce tricolori, si è svolto il Gran Galà del made in Italy per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Sono stati assegnati i Premi Margutta a Serena Autieri per la musica, Marisa Laurito per il teatro, Alviero Martini per la moda ed altri nomi dello spettacolo, della cultura e dell'impegno sociale. Il Generale Valotto ha ritirato il premio a nome di tutti i componenti delle Forze Armate dei quali ha ricordato l'impegno quotidiano sia in patria che all'estero. Nel proprio intervento l'alto ufficiale ha sottolineato come le operazioni militari cui ha partecipato l'Italia siano frutto di una collaborazione di tutte le Forze Armate. L'evento è stato organizzato dall'industriale della moda Antonio Falanga in stretta collaborazione con il Comando Militare di Roma. *(Eli. Man.)*

Il Generale Giuseppe Valotto riceve il Premio Margutta

Oman Air, migliore compagnia di lusso del Medio Oriente

L'Oman Air, compagnia aerea del Sultanato dell'Oman, è stata definita «miglior compagnia di lusso del Medio Oriente» per il 2011, grazie agli standard di comfort, spazio, servizio e ospitalità che offre in volo e a terra, e all'espansione delle destinazioni. «Grazie ai nostri nuovi aerei, alle cabine spaziose e confortevoli, alle tecnologie all'avanguardia e alla nostra ospitalità riconosciuta a livello mondiale, siamo in grado di riservare ai passeggeri un trattamento di alto livello; grazie a tutto questo abbiamo restituito al volo un reale senso di piacere», ha dichiarato il direttore Peter Hill. La compagnia ha recentemente introdotto nuovissimi Airbus A330 per le rotte a lungo raggio, Embraer 175 per quelle più brevi, comunicazione telefonica mobile, wi-fi a bordo, nuove lounge di business e first class nell'aeroporto di Muscat.

Ad Annamaria Ruffini il Premio Site per gli eventi

In occasione della recente Imex, la principale manifestazione espositiva del settore meeting & incentive industry italiana svoltasi a Francoforte, l'ex presidente della Site Italy, Annamaria Ruffini, ha ricevuto, dinanzi a una platea di oltre mille persone provenienti da tutto il mondo, il Site Master Motivator Award 2011, premio che ogni anno la Site Global conferisce al professionista che ha raggiunto i più alti livelli mondiali di eccellenza nell'ideazione ed esecuzione di eventi motivazionali. L'eccellenza professionale non basta per ricevere questo premio, occorre anche un'accertata reputazione di persona che riversa energia, entusiasmo, capacità d'innovazione e spirito collaborativo a beneficio dell'industria. Attraverso il Master Motivator, la Site segnala ogni anno, alla meeting & incentive industry mondiale, gli artefici del progresso del comparto dal lato sia professionale sia umano. Nessun italiano aveva sinora ottenuto questo riconoscimento. Il premio è stato consegnato ad Annamaria Ruffini da Allison Summers, direttore del Site Global. Fiorentina, laureata in Lingue e Letterature straniere moderne, un master in marketing nel London Business Polythecnics, la Ruffini lavora nel settore degli eventi motivazionali dal 1986 ed è una delle professioniste italiane con maggiore esperienza. Ha cominciato come responsabile di viaggi e congressi per un'agenzia di Firenze, è stata poi amministratrice delegata per il settore Incentive & Congress di una multinazionale. Nel 2000, a Roma, è amministratrice delegata dell'area Viaggi & incentive di un'azienda. Nel 2003 fonda l'agenzia Events In & Out, di cui è presidente e amministratore delegato. Iscritta alla Site dal 1996, è stata vicepresidente e presidente per l'Italia. Fondata nel 1973, la Site ha 2.200 membri in 87 Paesi: compagnie aeree, navali e di trasporti, hotel, resort, agenzie incentive, di viaggi e di spettacolo, organizzazioni di supporto e ristoranti. *(Eli. Man.)*

Allison Summers, Annamaria Ruffini e il presidente dell'Imex Ray Bloom

Puglia: energia solare grazie ai venti e all'effetto serra

La Saim Energy, società d'ingegneria italiana, la Sino Solar del Gruppo cinese Sinocome e il Gruppo Yuraku di Singapore, operanti nelle energie rinnovabili e nei pannelli solari, hanno firmato un contratto per lo sviluppo di un innovativo sistema di produzione di energia, della potenza di 16 megawatt, basato sui venti derivanti dalla differenza di pressione e dall'aria surriscaldata per l'effetto serra. Oltre alla fornitura di parte della componentistica tra cui le turbine e un'innovativa copertura fotovoltaica in thin film, la Sino Solar promuoverà la certificazione finale da parte dell'Università di Tsinghua, necessaria per ottenere il finanziamento da parte del sistema bancario cinese. Il progetto pilota dovrebbe essere realizzato in Puglia dove ha già suscitato l'interesse del presidente della Regione Nichi Vendola. Realizzato il prototipo, saranno ordinate in Cina 30 torri solari per un importo di oltre un miliardo di euro. È prevista la realizzazione di una torre solare anche in Grecia. Consulente è stato nominato lo Studio Orrick e in particolare Marco Pocci, Francesca Isgrò e Stefano Scotti.

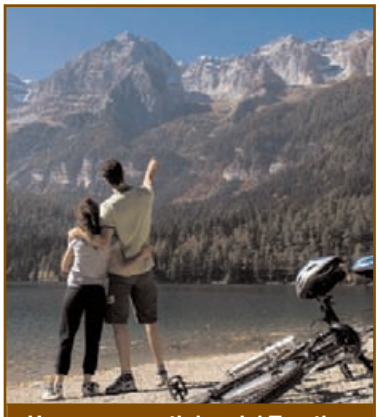
NTV: una scuola per guidare e rendere confortevoli i treni

Imparare la professione di train manager, di hostess o di steward per lavorare su Italo, il treno ad altissima velocità di NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori, che comincia il servizio entro l'anno: è partita con una visita del presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e dell'amministratore delegato di NTV Giuseppe Sciarrone, con oltre 40 corsi e un investimento di 18 milioni di euro, la Scuola di Ospitalità creata dalla società ferroviaria privata con il contributo della Provincia di Roma per formare nuove figure professionali. Dopo i primi 100 macchinisti è toccato al personale di bordo e di terra, più di 650 giovani provenienti da diverse esperienze: dal settore alberghiero al crocieristico e all'aeronautico. Il programma formativo ideato da NTV punta a formare una reale cultura di servizio e un solido spirito di squadra, e per questo i corsi rivoluzionano i metodi tradizionali delle compagnie di trasporto privilegiando non solo le competenze tecnico-professionali ferroviarie ma anche quelle derivanti dai vari comparti turistici e dai marchi del made in Italy. La formazione riguarda hostess e steward, train manager, train specialist, station manager e station specialist, ovvero le figure professionali che accoglieranno i viaggiatori a bordo dei treni e nelle Case Italo, Centro servizi di NTV nelle stazioni raggiunte da Italo. Nel 2013 l'organico complessivo della società conterà oltre 900 dipendenti, di cui 80 destinati alla sede centrale di Roma e il resto con ruoli operativi locali. A questi dipendenti si aggiungeranno quelli operanti nei settori indotti, per un totale complessivo di circa 2 mila unità. Una volta terminati i corsi per la formazione del personale, la NTV collaborerà con la Provincia di Roma per trasformare la Scuola di Ospitalità in un centro di formazione di eccellenza a disposizione delle varie strutture della provincia. «Investiamo molto nella formazione perché riteniamo che la qualità e la preparazione del nostro personale siano determinanti al fine di una gestione personalizzata del viaggiatore–spiega Giuseppe Sciarrone–. Per questa ragione abbiamo creato la nostra Scuola di Ospitalità dedicata alla preparazione dei giovani assunti, che hanno un'età media sotto i 30 anni. La collaborazione con la Provincia di Roma, che ci ha aiutati a realizzare il progetto di formazione, è un esempio positivo di sinergia tra imprese private ed Enti pubblici per creare, in questo caso, occupazione giovanile di elevata professionalità e stabilità nel tempo. Ai nostri assunti, infatti, offriamo contratti tutti a tempo indeterminato». NTV è stata fondata da Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle, Gianni Punzo, Giuseppe Sciarrone. Luca di Montezemolo è il presidente, Vincenzo Cannatelli vicepresidente esecutivo, Giuseppe Sciarrone amministratore delegato. *(Eli. Man.)*

Giuseppe Sciarrone

Trentino d'estate, portare cultura e sport in vacanza

Il Trentino offre un ambiente naturale dal valore incomparabile reso ancora più attraente da servizi, infrastrutture e attività varie. I risultati del 2010 ne hanno confermato il successo dovuta ad operatori turistici, albergatori, aziende di promozione, amministrazioni pubbliche. L'estate 2011 offre molte possibilità differenziate: vacanza sportiva con alberghi su misura, istruttori, percorsi e tecnologie ad hoc; relax in spa fra idromassaggi e oli essenziali; strutture specializzate per i bambini; iniziative per ragazzi; gastronomia di qualità e prodotti trentini. Ricco il calendario degli eventi sportivi: competizioni di vela internazionale, mondiale di arrampicata, spettacolari corse ad alta quota, finali della Coppa del Mondo di mountain bike, Palio della Quercia di atletica leggera. Chi pratica lo sport sfrutterà l'opportunità di trovarsi sulle Dolomiti puntando sul trekking e sulla mountain bike grazie a una rete di sentieri in buone condizioni, a percorsi tematici, a rifugi alpini ecologici e accoglienti, a servizi offerti da guide alpine e a vacanze su misura per chi pratica queste discipline. Sul fronte culturale il marchio «Arte della Vacanza» raccoglie manifestazioni e festival tra i quali «I Suoni delle Dolomiti» che porta sulle vette più belle la grande musica. La formula comprende una camminata nel verde per assistere a un concerto organizzato ad hoc per un evento singolare e suggestivo che riscuote un ampio successo. Quest'anno sono 25 gli appuntamenti in cartellone.



Un panorama tipico del Trentino

Assobiomedica: il neopresidente chiede investimenti

«Con oltre 5 miliardi di credito vantato dalle imprese produttrici di dispositivi medici rischiamo che le nostre aziende non abbiano più liquidità per investire in tecnologia per la salute. È necessario che il servizio sanitario pubblico affronti e risolva le disfunzioni che dilagano in troppe aree del Paese con riforme profonde, organizzative e gestionali che guardino alla qualità delle prestazioni come obiettivo prioritario. Se non sono pagate le forniture, se non si investe in ricerca, se non si combattono inefficienze e sprechi, se non si recide il legame perverso tra politica di basso profilo e gestione della sanità, il sistema salute rischia la paralisi, penalizzando il cittadino». Questo, in sintesi, l'intervento all'Assemblea pubblica di Assobiomedica del neo Presidente Stefano Rimondi, che è da giugno alla guida dell'Associazione di Confindustria che rappresenta le imprese produttrici di dispositivi medici.

Alessandro Bruggia nuovo sustainability manager 3M Italia

3M Italia, azienda leader per l'innovazione sostenibile, ha nominato Alessandro Bruggia «sustainability manager» in aggiunta al suo incarico di direttore corporate Marketing e Comunicazione. Deve coordinare attività e iniziative legate alla sostenibilità: dalla protezione dell'ambiente a quella sociale ed economica confermando e sviluppando la posizione di 3M Italia come esempio internazionale di azienda sostenibile. Laureato all'Università Bocconi di Milano con master in Marketing e Comunicazione di Publitalia, Bruggia ha operato in varie aree commerciali di 3M in Italia e in Europa. Nella Divisione Largo Consumo si è occupato di brand unici come Post-it®, Scotch®, Scotch-Brite®, fino a diventare general sales & marketing manager. Ha sviluppato un'esperienza significativa nella Six Sigma Black Belt ed è stato responsabile dell'area Government Business nella sede romana di 3M Italia. Ha insegnato Marketing alla Bicocca di Milano e di recente è diventato direttore corporate Marketing e Comunicazione di 3M Italia. L'impegno del Gruppo per l'innovazione sostenibile è da decenni al centro di ricerche e attività dell'azienda: nel 1970 fu realizzato un Dipartimento ambientale e nel 1973 il primo programma di gestione e controllo di risorse energetiche ed emissioni di gas ad effetto serra. Grazie a questa strategia dal 1990 al 2009 le emissioni gas serra sono state ridotte del 77 per cento e 3M ha vinto il Gigaton Award nel recente summit di Cancun. Questo impegno è stato confermato dal primo premio dei Mipim Awards, prestigioso concorso internazionale del Real Estate, conferito alla nuova sede di 3M Italia nella sezione Green Building. Il nuovo edificio è stato realizzato nel rispetto dei più recenti criteri di sostenibilità ambientale: contenimento dei consumi energetici in tutte le stagioni, uso di materiali costruttivi eco-compatibili, tecnologie all'avanguardia per l'impianto geotermico e fotovoltaico. La nuova sede di 3M ha anche ottenuto la certificazione in classe A dalla Regione Lombardia. 3M trasforma le idee in migliaia di prodotti utili e ingegnosi. Fondata nel 1902, è presente in tutto il mondo con 65 consociate in 196 Paesi e occupa 80 mila persone. È l'impresa innovativa che continua a progettare il futuro. Con 75 mila prodotti e un fatturato globale di 27 miliardi di dollari nel 2010, è leader mondiale dell'innovazione in molti settori. In Italia 3M ha una rilevante presenza, consolidata in oltre 50 anni di attività: possiede una nuova sede eco-sostenibile a Pioltello-Milano e una a Roma, tre unità produttive, un centro di distribuzione europeo; impegna mille persone, ha un fatturato di 498 milioni di euro e un'offerta vastissima di tecnologie e prodotti innovativi. I mercati in cui opera: Salute, Industria e Trasporti, Elettronica e Comunicazioni, Sicurezza e Protezione, Display e Grafica, Ufficio e Largo consumo. *(Eli. Man.)*

Alessandro Bruggia

Fondazione Fendi sponsor del Festival di Spoleto

La Fondazione Carla Fendi è la main sponsor della 54esima edizione del Festival di Spoleto che, in occasione del centenario della nascita del suo fondatore maestro Gian Carlo Menotti, ha inserito nel programma la rappresentazione nel Teatro Nuovo della sua prima opera del 1936, «Amelia al ballo», messa in scena con la regia del direttore artistico Giorgio Ferrara, direttore d'orchestra Johannes Debus, Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi e con la scenografia di Gianni Quaranta. La Fondazione si è impegnata a sponsorizzare per questa stagione ed anche per la prossima, l'intero cartellone del Teatro Caio Melisso, per il cui restauro si sta elaborando un apposito progetto. Lo scorso giugno sono stati eseguiti «La Modestia», in anteprima mondiale, spettacolo firmato da Luca Ronconi; «Omaggio a Luchino Visconti», a cura della nipote Anna Gastel con la regia di Ugo Gregoretti; «Patria e mito» di Renato Nicolini, interpretazione ironica del Risorgimento interpretata dallo stesso Nicolini e da Marilù Prati con la tromba di Mauro Maur e il pianoforte di Francoise de Clossey. In luglio: «Anouk Aimée legge Moravia» nel quale l'attrice segue le confidenze e le provocazioni delle donne di Moravia; «Eleonora Duse, l'ultima notte a Pittsburgh» interpretato da Anna Maria Guarnieri con la regia di Maurizio Scaparro.

Carla Fendi con Luigi Ontani e Giorgio Ferrara

Lottomatica presenta il bilancio sociale 2010

L'amministratore delegato di Lottomatica Marco Sala e il direttore generale Renato Ascol hanno presentato il Bilancio sociale 2010 del Gruppo e gli interventi realizzati nell'ambito del Programma di Gioco Responsabile. Nel 2010 Lottomatica, di concerto con AAMS, ha destinato parte del budget a iniziative sociali, culturali e sportive avviate negli anni scorsi per garantire la continuità. Il Gruppo ha contribuito con 11,1 milioni di euro, di cui 8,3 milioni in Italia, al sostegno di categorie svantaggiate, alla promozione della cultura e dello sport. Tra l'altro, in Italia sono stati attuati l'impiego di energia elettrica prodotta al 100 per cento da fonti rinnovabili; l'uso per il 57 per cento del fabbisogno di carta riciclata non sbiancata; la compensazione delle emissioni di CO_2 derivanti dalla propria attività con interventi di piantumazione di alberi.

Fondazione Unigioco sul Libro verde sul gioco online

La pubblicazione, avvenuta il 4 aprile scorso, del Libro Verde sul Gioco online da parte della Commissione Europea, ha avuto come conseguenza in Italia lo svolgimento a Roma di un'approfondita Tavola rotonda sul tema «Idee a confronto sul gioco online: le indicazioni del Libro Verde della Commissione U.E.», organizzata dalla Fondazione Unigioco in collaborazione con la rivista «Iter Legis». L'incontro, svoltosi nella Sala delle Conferenze della stessa rivista in Via degli Uffici del Vicario, ha offerto l'occasione per una riflessione sul settore del gioco online e sulle novità attese nei prossimi mesi anche in seguito all'iniziativa della Commissione Europea che si prefigge l'obiettivo, attraverso una consultazione pubblica tra gli Stati membri dell'Unione Europea, di tracciare un quadro dell'attuale situazione del mercato comunitario in materia di gioco online e delle vigenti normative nazionali. All'interessante dibattito hanno preso parte esponenti politici, docenti universitari e personalità di spicco del settore. All'apertura dei lavori, ad opera del direttore di Iter Legis Massimo Maria de Meo, è seguito un intervento dell'on. Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Unigioco, sugli aspetti giuridico-normativi del gioco online. Quindi è stato il turno di Ruggiero Cafari Panico, docente di Diritto dell'Unione Europea nell'Università degli Studi di Milano, che ha illustrato i recenti interventi dell'Unione Europea in materia di gioco online, seguito a sua volta dall'amministratore delegato della Gamenet, Ezio Filippone, che ha svolto un intervento incentrato sugli aspetti tecnico-imprenditoriali del settore. Quindi Marco Polizzi, presidente dell'Associazione Primoconsumo, ha concluso la prima parte dell'incontro illustrando gli effetti che la pubblicazione del Libro Verde, e conseguentemente le novità attese per il settore nei prossimi mesi, avranno presso il vasto pubblico dei giocatori. Alla qualificatissima Tavola rotonda hanno partecipato anche il senatore Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, l'on. Cosimo Ventucci, vicepresidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati, l'on. Alberto Fluvi, capogruppo del PD nella Commissione Finanze della Camera, e l'on. Gian Luca Galletti, vicecapogruppo dell'UDC e membro della Commissione Finanze della Camera. Ha moderato l'incontro il giornalista Roberto Stigliano, mentre le conclusioni sono state svolte dall'on. Alberto Giorgetti, sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze.

Tombola «futurista»: l'estrae nel 1969 la cantante jazz e attrice Cosetta Greco

Klimaenergy, tutto sull'energia da fonti rinnovabili

Sarà densa di contenuti la quarta edizione di Klimaenergy in programma alla Fiera di Bolzano dal 22 al 24 settembre 2011. L'interesse per il mondo delle rinnovabili, il ricco spazio espositivo e l'articolato programma di eventi tra cui un convegno internazionale, i tour guidati a impianti già realizzati che usano energie rinnovabili, l'assegnazione di un premio, workshop e conferenze specializzate, il nuovo salone per la mobilità sostenibile, sono le premesse per un'edizione di successo. Klimaenergy è un punto d'incontro per enti pubblici, industrie e imprese ad alto fabbisogno energetico, installatori e professionisti, istituti di ricerca e sviluppo e servizi finanziari. Rispetto al 2010 l'incremento di adesioni è del 20 per cento, spiega Daniel Degasperi, direttore della manifestazione. Organizzato in collaborazione con la Provincia Autonoma di Bolzano, il congresso affronterà il tema delle energie rinnovabili tra incentivi e difficoltà future con lo sguardo alle innovazioni tecnologiche rivolte ad aziende, Comuni, Province, infrastrutture e quartieri cittadini. Si parlerà di incentivi, certificazione delle emissioni di CO_2, assicurazione contro i rischi nella realizzazione e gestione di un impianto, illuminazione pubblica a Led, applicazione del solar cooling nelle strutture sportive, teleriscaldamento con geotermia, piccole centrali idroelettriche, biocombustibili.

Un impianto fotovoltaico

La Levi's produce «water less jeans» con poca acqua

All'interno della propria collezione di abbigliamento Fall Winter 2011, la Levi's ha presentato in Europa i nuovi «water less jeans» che contribuiscono al risparmio di 20 milioni di litri d'acqua. Questo perché, secondo la casa, per produrre un paio di jeans sono necessari in media 45 litri d'acqua tra tintura, lavaggio e finissaggio. I water less richiedono molta meno acqua, fino a ridurne la quantità dal 20 all'88 per cento. Sono l'ultima frontiera dell'innovazione firmata Levi's; in denim, uniscono stile e sostenibilità con tessuti e dettagli come sempre particolari. L'azienda ha messo a punto un processo produttivo molto più eco-compatibile. L'acqua risparmiata equivale a quella di 8 piscine olimpioniche e mezza, o di 725 mila docce, o a quella potabile sufficiente alla sopravvivenza di una persona per 21 mila anni. La collezione europea comprende oltre 1,3 milioni di paia, per uomo e donna.

Towards a safer world
VertiPass
VERTIPASS. MOBILITA' ALL'AVANGUARDIA PER IL PAESE
Un progetto per una mobilità capillare, che integra ed estende le tradizionali reti di trasporto pubblico
Velocità, comfort, puntualità, sicurezza e basso impatto ambientale
Una soluzione flessibile per un'utenza diffusa e per la crescita del paese
agustawestland.com
AgustaWestland
A Finmeccanica Company

DALLA «NORMATTIVA» AL «CONSUMATTORE»

Un ambizioso progetto del Dipartimento Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio ha per oggetto la prima banca dati contenente l'intera legislazione statale vigente in materia di rapporti tra venditore e acquirente. Essa mette gratuitamente a disposizione dei cittadini tutta la legislazione con la particolarità di fornire, attraverso un meccanismo denominato «multivigenza», gli aggiornamenti effettivamente utili nel giorno della consultazione

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Al consumatore si rimprovera spesso di essere pigro nell'informarsi, nel difendersi, nel proteggere i propri interessi. Secondo questo luogo comune, l'anello debole del mercato può essere considerato in qualche modo corresponsabile della sua stessa debolezza, e in particolare proprio dell'asimmetria informativa che caratterizza il rapporto «business to consumer», ossia impresa e cliente. Tale assunto può essere condiviso solo in parte.

Da un lato è comprensibile, se non giustificabile, che il consumatore riponga, in ciò che gli viene presentato come «affare» di consumo, molta meno attenzione rispetto a quella che gli dedica la sua controparte professionale: è normale che sia così, se è vero che ai consumatori non interessa il contratto in sé, ciascuno di noi ne stipula decine ogni giorno e, fortunatamente, ciò accade senza che ce ne accorgiamo. Ma ciò che conta per l'acquirente è cominciare a godere il prima possibile del bene o servizio acquistato, senza avere problemi. D'altro canto, in un mercato ideale dovrebbe essere il venditore a fornire le informazioni corrette e puntuali sul bene che l'acquirente compra e sulle modalità di pagamento, mettendolo a conoscenza dei sui diritti e doveri, proprio in nome del rapporto fiduciario tra i due soggetti che stipulano il contratto.

L'esperienza insegna, però, che raramente le cose vanno così: il venditore talvolta fornisce informazioni fuorvianti, e spesso anche la normativa, seppur potenzialmente disponibile per chiunque, rimane oscura per l'uomo della strada. Proprio su questo ultimo aspetto ho avuto modo di riflettere recentemente, nel corso di un convegno nel quale si teneva a battesimo una pregevole iniziativa del Dipartimento Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri: si tratta della prima banca dati pubblica contenente l'intera legislazione statale vigente.

L'ambizioso progetto, denominato «Normattiva», mette gratuitamente a disposizione dei cittadini tutta la legislazione con la particolarità di fornire, attraverso un meccanismo di aggiornamento denominato «multivigenza», le norme aggiornate, cioè quelle effettivamente applicabili alla data di consultazione della banca dati.

Si tratta di un'iniziativa che può andare oltre le aspettative nell'aiutare i consumatori nella loro vita quotidiana: sono già in molti coloro che si rivolgono ai nostri sportelli dopo essersi documentati sulla legge applicabile al caso concreto. D'ora in poi tutto ciò sarà ancora più semplice grazie all'accessibilità garantita da questo portale, nel quale il cittadino sarà aiutato nel cammino, non sempre agevole, tra gli articoli di legge attraverso strumenti che consentono la ricerca anche facilitata, richiamando concetti e classi di materie.

«Normattiva» può, altresì, rimediare a quella preoccupante deriva che rischiava di assumere la funzione stessa della legge: da strumento di comprensione del funzionamento dello Stato o di regolazione dei rapporti tra privati, le norme infatti rischiavano di diventare causa di incomunicabilità, quasi un'artificiosa intercapedine tra governanti e cittadini, o tra i cittadini stessi.

Un meccanismo perverso, per certi versi assimilabile a certi call center aziendali, utili non già a favorire la comunicazione con la clientela quanto piuttosto a renderla difficoltosa. Nello stesso modo la legge, quell'inaccessibile intrigo di norme e cavilli, rischia di tradursi in dogma inspiegabile e incomprensibile: quante volte alla legittima richiesta del consumatore la sua controparte può opporre l'arido «Lo dice la legge»?

A un consumatore al quale è impedito di conoscere il precetto normativo, non è data la possibilità di opporre alcuna eccezione. Grazie allo sforzo di trasparenza realizzato dal nostro legislatore, con «Normattiva» si compie un passo ulteriore verso la definitiva affermazione del «Consumattore». ■

A un consumatore al quale è impedito di conoscere il precetto normativo non è data la possibilità di opporre alcuna eccezione. Grazie allo sforzo di trasparenza realizzato dal legislatore, con il progetto «Normattiva» si compie un passo ulteriore verso la definitiva affermazione del «consumattore»

FOTO SPECCHIO 30

AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI

di Maurizio Riccardi

Festa della Polizia di Stato per il 159° anno della fondazione
Roma, 19 maggio 2011

Sopra: il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il capo della Polizia Antonio Manganelli
In basso a destra: Maroni e Napolitano tra i presidenti del Senato Renato Schifani e della Camera Gianfranco Fini
Nelle altre foto: alcuni momenti della giornata

Inaugurazione del primo Flagship Store Enel, il più grande showroom dell'energia in Italia
Milano, 10 maggio 2011

Da sinistra: Paolo Andrea Colombo presidente e Fulvio Conti amministratore delegato dell'Enel; Valentino Rossi, pilota; Gianfilippo Mancini, direttore della Divisione Mercato dell'Enel

Il PD festeggia l'esito del ballottaggio elettorale
Roma, 30 maggio 2011

Sopra: discorso di Pierluigi Bersani, segretario del PD, al Pantheon
A sinistra: Pierluigi Bersani tra Rosy Bindi e Anna Finocchiaro

Convegno Fiba-Cisl su «Autorità di vigilanza: ruolo e prospettive per la democrazia in Europa e in Italia»
Roma, 7 giugno 2011

Sopra: Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust
A destra, Catricalà tra Corrado Calabrò, presidente dell'AGCOM, e Raffaele Bonanni, segretario generale della CISL
Sotto: Enrico Letta, vicesegretario del PD, con Calabrò e solo

AIGET, Convegno annuale su «Mercato e infrastrutture»
Roma, 23 maggio 2011

Da sinistra:
Pier Camillo Falasca,
Guido Bortoni,
Michele Governatori,
Federico Testa,
Paolo Vigevano

L'Eni presenta il cantiere nel quale a breve sorgerà un nuovo impianto
Sannazzaro de' Burgondi (PV), 16 maggio 2011

Da sinistra: l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani

Celebrazione del 197° Anno di fondazione dell'Arma dei Carabinieri
Roma, 6 giugno 2011

Sopra: il Generale dell'Arma dei Carabinieri Leonardo Gallitelli

A sinistra: schieramento di un Reparto in Piazza Risorgimento a Roma

Malpensa Express.
Comodo, rapido, senza stress.

Il Malpensa Express collega il centro di Milano
e l'hub intercontinentale di Malpensa con **130 corse giornaliere.**

79 corse da/per Milano Stazione Cadorna
(di cui 46 senza fermate intermedie in soli 29 minuti)
e **51 da/per Milano Stazione Centrale.**

www.malpensaexpress.it **Numero Verde 800.500.005** TRENORD

Affari & Cultura

a cura di Romina Cluffa

Soffia il vento sul Museo Vela

Giuseppe Garibaldi

I gessi originali del monumento a Cavour (il primo dedicato allo statista piemontese), il colossale ritratto a figura intera di re Vittorio Emanuele II e il monumento a Garibaldi: i protagonisti del Risorgimento sono presentati nella casa-museo dello scultore Vincenzo Vela a Ligornetto. Aderendo già a fine 2010 alla prima esposizione dedicata al tema «1861, i pittori del Risorgimento», realizzata nelle Scuderie del Quirinale con il prestito dell'opera «Spartaco», il Museo Vincenzo Vela si accinge nei prossimi mesi a prestare ulteriori opere dello scultore ticinese a rassegne storiche e storico-artistiche, offrendo anche concerti, iniziative culturali, oltre a una pubblicazione nella collana Casa d'artisti.

Camillo Benso Conte di Cavour

Il poeta e il suo fotografo

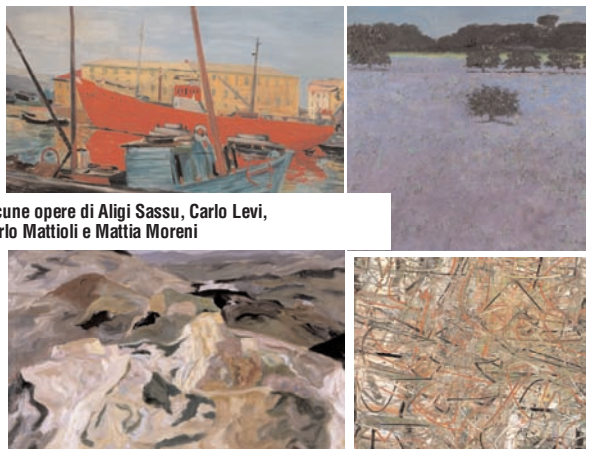
Pier Paolo Pasolini e l'Alfa

Fino al 28 agosto visibili 78 immagini di Pier Paolo Pasolini visto dall'occhio fotografico di Dino Pedriali. La Triennale di Milano presenta una mostra incentrata sulla quotidianità del poeta nei suoi ultimi giorni di vita, fissata dall'allora 25enne fotografo, scelto personalmente da Pasolini come autore di un reportage sulla sua figura per illustrare «Petrolio», romanzo allora in fieri. Le immagini, in bianco e nero, ritraggono il poeta che scrive con la sua Olivetti 22, che guida l'Alfa, che si scompone i capelli sul ponte di Sabaudia, che disegna nella casa di Chia, che legge. Pedriali e Pasolini fissano un incontro il 2 novembre 1975 per scegliere gli scatti migliori, ma Pasolini a quell'appuntamento non si presenterà mai.

Pier Paolo Pasolini e l'Olivetti

Raffigurare l'art. 9 della Costituzione per tutelare il paesaggio

Sono esposte fino al 31 agosto 2011 a Marsala nel Convento del Carmine, nell'ambito della mostra «Articolo 9. Paesaggi d'Italia», le rappresentazioni della natura di artisti degli ultimi decenni, come Music, Guccione, Birolli, Morlotti, Levi, Moreni, Ruggeri, Battaglia, Forgioli, Sassu, Treccani, Gianquinto, un viaggio pittorico nella pratica del paesaggio come elemento fondante di un sentimento di riconoscimento e di identità. Il richiamo nel titolo all'articolo della Costituzione sottolinea come il paesaggio sia un bene della Nazione, e la sua tutela obbligo primario dello Stato e dei cittadini. 20 paesaggi, uno per regione, altrettanti artisti del Novecento; permangono elementi di unicità che, nel lontano 1568, riunirono in un unico ciclo le raffigurazioni delle regioni italiane nei grandi affreschi della Galleria delle Carte Geografiche dei Palazzi Vaticani.



Alcune opere di Aligi Sassu, Carlo Levi, Carlo Mattioli e Mattia Moreni

Margherita Ligure

Margherita di Savoia

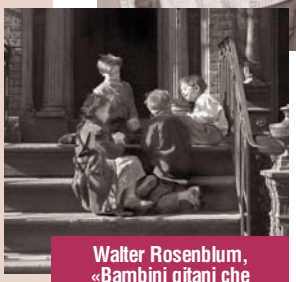
La prima delle mostre temporanee promosse dalla Fondazione Terruzzi-Villa Regina Margherita, in corso fino al 18 settembre e in concomitanza con l'inaugurazione della sede museale di Bordighera, non poteva che essere dedicata a lei, Margherita di Savoia, prima regina d'Italia, figura di grande fascino il cui ricordo è indelebilmente legato ai luoghi liguri. La Fondazione propone un nucleo significativo di opere della celebre collezione Terruzzi; ne scaturisce un'esposizione raffinata, come la sua ispiratrice, anche grazie alla fondamentale collaborazione di Louis Godart, consigliere per la Conservazione del Patrimonio artistico del Quirinale, che ha concesso in prestito il nucleo principale delle opere esposte, l'omaggio a «Margherita, Regina d'Arte e Cultura».

I diritti civili sono in sostanza i diritti degli altri. (Pier Paolo Pasolini, «Lettere luterane», 1975)

Foto, ma non solo

Paul Strand, «Giovane ragazzo Gondeville»

Pierpaolo Mittica, «Elena, Zona di Esclusione»



Walter Rosenblum, «Bambini gitani che giocano a carte New York»

Tra incontri, spettacoli e concerti, Villa Brandolini, a Solighetto di Pieve di Soligo presso Treviso, ospita fino al 28 agosto prossimo Paul Strand, Walter Rosenblum, i Pittorialisti e Pierpaolo Mittica. I primi due fotografi sono messi a confronto nella mostra «Corrispondenze elettive», fulcro di «Estate Fotografia 2011». Quindi una monografica sul tema «Pittorialismo italiano. Le collezioni del Fast»; infine «Chernobyl. L'eredità nascosta», personale di Pierpaolo Mittica.

Johnny a pezzi

Opere di Maurizio Galimbertti

L'American Design and Art presenta, dal 7 giugno al 31 luglio, una mostra dedicata a Maurizio Galimberti, «A proposito dei miei ritratti...», che raccoglie opere particolari nate dalla contaminazione fra oggetti tratti dalla quotidianità del passato e fotografie-ritratto tipiche della creatività dell'artista. Galimberti opera una complessa scomposizione dell'immagine da ritrarre. Con la stessa tecnica diviene conosciuto per i suoi ritratti a mosaico. La popolarità e il successo con cui vengono accolte le sue inusuali rappresentazioni di volti lo portano a partecipare, nel ruolo di ritrattista, a numerose edizioni del Festival del Cinema di Venezia. In particolare, nell'edizione del Festival del 2003, il suo ritratto di Johnny Depp sarà la copertina del Times Magazine inglese del 27 settembre dello stesso anno.

Scultura è, oggi

Maria Luisa Tadei, «Octopus azzurro»

A Rimini, presso il Castel Sismondo dal 16 luglio al 16 ottobre 2011 la prima edizione di «Progetto Scultura» i cui artisti e contenuti sono stati ricercati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e da Beatrice Buscaroli, storico e critico d'arte. Il progetto si pone come ideale continuazione di «Contemplazioni», l'analoga proposta di indagine sulla pittura contemporanea italiana già affidata ad Alberto Agazzani. È obiettivo della Fondazione dedicare gli spazi della Rocca Malatestiana, ad anni alterni, alla pittura e alla scultura, con curatori, e visioni, di volta in volta diversi. Tra gli artisti scelti figurano Gerolamo Ciulla, Chris Gilmour, Giuseppe Bergomi, Sergio Zanni, Marco Prestia, Maria Luisa Tadei, Nicola Bolla, Francesca Tulli, Mirta Carroli, Flavio Favelli. Rimini d'estate vive fuori, e anche il «Progetto Scultura» esce, con una selezione di opere, al di fuori della mole, contaminando la città e la marina, costituendo per Rimini una nuova attrattiva.

Rosso di Luglio

Medardo Rosso, «La Portinaia»

A Milano, nella sede di arte moderna e contemporanea Amedeo Porro, fino al 29 luglio è esposta al pubblico una selezione di sculture in cera, bronzo e gesso, fino ad oggi visibili solo nel Catalogo ragionato, cui si affiancano fotografie, lettere e disegni inediti di Medardo Rosso, personalità tra le più significative e originali del panorama internazionale della scultura del secolo scorso. «Rosso. Opere scelte» costituisce l'occasione per ammirare un nucleo di straordinarie opere dello scultore, alcune da poco ritrovate, altre provenienti da qualificate collezioni private italiane, che coprono un arco temporale dal 1887 al 1927. Si tratta della prima personale di Rosso in una galleria privata italiana dopo quella organizzata nel 1946 nella Galleria Santo Spirito di Milano. Fulcro dell'esposizione è la «Femme à la voilette» (1895), capolavoro di Rosso, già nella Collezione Luigi Bergamo.

Medardo Rosso «Femme à la voilette» ed «Enfant à la bouchée de pain»

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

IN DIFESA DELLA RICERCA

del Ten. Col. Filippo Plini
Ministero della Difesa
Gabinetto del Ministro

Con l'affermarsi di tecnologie «dual use», cioè con possibilità di uso militare e civile, la Difesa ha sempre più investito fondi per la ricerca finanziando progetti presentati dalle Università

Parlare di ricerca tecnologica in Italia è sempre stato delicato. È ricorrente il modo di dire che un Paese che non investe nella ricerca è destinato al declino. In Italia i finanziamenti per la ricerca sono stati sempre una chimera per il noto ingegno italico, tanto che - è altrettanto noto - molti giovani ricercatori «emigrano» all'estero in cerca di strutture universitarie e di Centri di ricerca europei e americani ove, di certo, la ricerca gode di maggiori finanziamenti e possibilità. E questo è un quadro che, come un circolo vizioso, compie una spirale verso il basso. Più si perdono risorse umane, più i pochi fondi messi a disposizione vengono male impiegati e la ricerca langue.

Le motivazioni che hanno portato a questo «deficit» di ricerca in Italia sono senza dubbio di natura economica: in tempi di crisi, è vero, diventa prioritario il sostentamento attuale e concreto, anziché alimentare attività che nel breve e medio termine non portano risultati economici e tecnologici. Ma questo sistema deve limitarsi all'emergenza e non dovrebbe diventare cronico. Per fortuna, all'italiano si possono togliere i fondi ma non l'ingegno. E, difatti, i sempre più esigui fondi messi a disposizione per la ricerca universitaria sono stati «integrati», se così possiamo dire, dalle attività di Ricerca Tecnologica (R&T) della Difesa, attività che prevedono il cofinanziamento da parte del Dicastero Difesa, al 50 per cento, di progetti ricerca presentati e valutati idonei.

Storicamente il settore della ricerca nel campo della difesa è sempre stato orientato, ovviamente, ad ambiti più o meno bellici. Bello, sfidante, tecnologicamente anche all'avanguardia: grazie ai progetti avviati e finanziati dalla Difesa e dalle industrie, sono stati raggiunti elevatissimi risultati sperimentali che, non per un caso, hanno portato alla realizzazione di blindature e di sistemi di smorzamento ottimizzati per la protezione degli equipaggi dei mezzi impegnati nelle missioni Fuori Area, sistemi di visione notturna o di realtà aumentata, micro velivoli senza pilota di concezione innovativa e di applicazioni di tecnologie robotiche per tele-operazioni, solo per fare degli esempi.

Ma, come anticipato, con l'affermarsi delle tecnologie «dual use», cioè con possibilità di uso duale, militare e civile, come ad esempio i satelliti per comunicazioni, la Difesa ha sempre più investito fondi per la ricerca finanziando progetti presentati dalle Università italiane. Il settore della ricerca applicato alla realtà di tutti i giorni è molto più stimolante: dalla ricerca scientifica a quella medica, a quella civile. Partendo dal mondo ludico dei videogiochi e della realtà virtuale, settore trainante per lo sviluppo, ad oggi è possibile integrare sistemi che facilitano la vita di tutti i giorni, che la rendono più sicura, che consentono di superare barriere fisiche, sociali e comunicative.

Molti dei progetti finanziati dalla Difesa e dalle Università applicano il concetto «dual use», come ad esempio il guanto tecnologico in grado di decifrare tutti i movimenti del braccio, della mano e delle dita, uno strumento in grado di interpretare, in un prossimo futuro, anche il Linguaggio italiano dei Sordomuti, abbattendo così d'un colpo l'isolamento comunicativo e sociale di persone e bambini diversamente abili.

Questo strumento, che in applicazioni militari potrà essere di ausilio nelle comunicazioni tattiche del personale di forze speciali militari o di sicurezza in genere, o in ambiti di comunicazioni operative di controllo del traffico aereo, marittimo e terrestre militare, è il medesimo strumento che, impiegato all'interno di un cantiere, sarà in grado di trasmettere ordini al personale preposto all'impiego di macchinari complessi, senza comportare distrazioni dal campo visivo di azione. Oppure che, in ambiti diagnostici e operatori, anche a distanza mediante la telemedicina, consentirà di prestare soccorso e cure necessarie attraverso la duplicazione dei movimenti degli arti del medico, «proiettati» digitalmente direttamente sul paziente o come indicazione visiva «analogica» inequivocabile per il personale che opera remotamente, dietro le indicazioni del medico a distanza.

Per continuare a fornire un quadro della vastità dei campi di applicazione della R&T della Difesa, sono allo studio alcune attività inerenti la bonifica di terreni ed acque effettuate con l'uso di piante, bonifica che, oltre all'aspetto prettamente chimico, interessa anche aspetti di decontaminazione di terreni radioattivi. Oggi bonificare vuol dire togliere da una parte e mettere in un'altra, con costi proibitivi e senza risolvere veramente il problema. Alcune piante sono in grado di assorbire le sostanze inquinanti depurando il terreno, anche in presenza di elementi radioattivi. E nel bonificare con le piante, oltre al risultato diretto, si ottiene anche un positivo impatto ambientale dovuto alla presenza di piantagioni.

L'ingegno italico, appunto. Potremmo elencare molti altri programmi di ricerca universitari finanziati dalla Difesa o in corso di valutazione. Con una collaborazione internazionale cui ha partecipato l'Università Italiana, è stato condotto a termine un progetto mirante ad individuare e ad eliminare o ridurre gli effetti negativi sui mammiferi marini (principalmente balene e grandi cetacei tra cui i delfini), prodotti dalle onde sonore emesse dai sonar di navigli e sottomarini. Ma anche il sensore olfattivo per la detenzione degli esplosivi mediante l'analisi chimico-fisica dell'aria e da qui il naso bioelettronico per la rilevazione di mine antiuomo. Oppure un progetto per la realizzazione di un sistema in grado di trasformare le conoscenze di docenti in corsi multimediali e dispense, anche attagliati alle singole capacità degli studenti, senza che l'insegnante debba essere un esperto di informatica.

I bilanci della Difesa riservati alla Ricerca non possono garantire un impulso determinante alla Ricerca nazionale, tuttavia costituiscono un importante momento di confronto tra il mondo universitario e il mondo del lavoro, essendo le Forze Armate inserite in un ambiente operativo caratterizzato da una stretta connessione con il settore della ricerca in genere. ■

Un mezzo blindato. Le attività di ricerca della Difesa hanno portato alla realizzazione di blindature ottimizzate per la protezione degli equipaggi

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

aziende e persone aziende e persone aziende e pe

La Sanpellegrino, operante nel settore del beverage in Italia, ha affidato a **Federica Norzi** l'incarico di direttore della nuova unità Business per i marchi regionali. L'azienda italiana produce acque minerali, aperitivi analcolici, bibite e tè freddi in oltre 120 Paesi.

Daniele Denegri sale alla guida del Gruppo Sportmaker, holding di partecipazioni finanziarie che progetta, sviluppa e investe in società di servizi nel mondo dello sport in Europa e negli Usa nei settori dell'editoria specializzata e del mercato dello sport.

Lennart Sten è stato nominato presidente della GE Capital Real Estate Europa, azienda operante nel settore immobiliare, presente in 31 mercati in Nord America, Europa Asia e Australia. Guiderà le attività immobiliari della società in tutti i mercati europei.

Luca Monaldi, amministratore delegato del Gruppo Fratelli Monaldi, è stato eletto vicepresidente dell'European Egg Processors Association, che riunisce le aziende produttrici di uova, il cui mercato in Europa sta crescendo, sia pure lentamente.

Il consiglio di amministrazione del Conai, consorzio nazionale degli imballaggi, espressione delle categorie imprenditoriali dei produttori e degli utilizzatori industriali e commerciali di imballaggi, ha nominato **Roberto De Santis** nuovo presidente.

L'HP Personal Systems Group Italiana, società operante nel settore informatico, ha annunciato la nomina di **Giampiero Savorelli** a direttore di categoria per l'Italia, responsabile della gestione di tutti i prodotti e soluzioni per mobility e personal computing.

Micaela Pallini, vicepresidente della Ilar spa, azienda romana che dal 1875 opera nel campo dei liquori e degli sciroppi, è stata eletta presidente della sezione alimentare dell'Unindustria, Unione di industriali e imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo.

Stefano Trentini è il nuovo responsabile marketing della Sigma, impresa distributrice aderente a Confcooperative, operante nella distribuzione organizzata in Italia con una rete di circa 2 mila punti di vendita e un fatturato 2010 pari a 3,6 miliardi di euro.

Stefano Brovelli è la nuova guida dell'Anifa, associazione nazionale della industria farmaceutica dell'automedicazione, che riunisce le aziende operanti nel comparto dei farmaci che non hanno l'obbligo della ricetta e servono per l'automedicazione.

Gerardo Fruncillo è il nuovo direttore del Grand Hotel Parco dei Principi di Roma che fa capo alla Roberto Naldi Collection, della quale fanno parte anche lo Splendide Royal Hotel di Roma, lo Splendide Royal e il Grand Hotel Eden di Lugano.

Si è insediato il nuovo Consiglio direttivo della Site Italy, azienda che si occupa dello studio dei processi psicologici dell'incentivazione nel campo di viaggi, di merchandising e di premi in denaro. **Fabrizia Vania Calzavara** è stata confermata presidente.

La Scm-Sgr, società di risparmio appartenente al Gruppo Sopaf che si occupa esclusivamente di gestione di patrimoni, ha nominato amministratore delegato **Andrea Toschi,** che avrà il compito di valorizzare le competenze professionali interne alla società.

Il presidente di Asja Ambiente Italia **Agostino Rebaudengo** (nella foto) è il nuovo presidente della Aper, associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili che è stata guidata per 15 anni da **Roberto Longo**. Rebaudengo è socio dal 2001.

Lotto e lotterie: la svedese Svenska Spel ha nominato **Lennart Kll** amministratore delegato, **William Wilsnagh** amministratore delegato dell'Aristocrat Leisure, **Rod Phillips** (nella foto) presidente e amministratore delegato dell'Ontario Lottery Group.

La LG Electronics, che opera nell'elettronica di consumo, della telefonia e degli apparecchi elettrodomestici in campo mondiale e ha fatturato nel 2010 oltre 900 milioni di euro, ha nominato **Luca Gasparini** direttore delle vendite per l'Italia.

Cristian Vitali, amministratore delegato del Gruppo Vitali, società operante nel settore dell'economia immobiliare e delle infrastrutture, è stato nominato presidente del Gruppo dei Giovani Imprenditori dell'Ance che raggruppa i costruttori edili di Bergamo.

Cristina Lucchini ha lasciato la condirezione di Vanity Fair e assunto la direzione di Amica, mensile femminile della Rcs Periodici per il quale è in cantiere un progetto di rilancio per settembre. La Lucchini era condirettore di Vanity Fair fin dalla nascita del settimanale.

Il comitato esecutivo del Gruppo Renault ha nominato **Carlos Tavares** responsabile delle operazioni. Avrà il compito di accelerare lo sviluppo in tutti i mercati internazionali e l'impulso nelle nuove tecnologie, in particolar modo nel settore degli automobilisti.

aziende e persone aziende e persone aziende e pe

Piccola guida a libri di cultura

La filiera del bosco legno arredamento *a cura di Dal Bosco, De Martin e Rotondi, Laterza Editore.* L'iniziativa risponde all'intento di realizzare una serie di volumi per costituire la vera e propria mappatura delle filiere produttive italiane. Questo testo, in particolare, è dedicato alle peculiarità e alle potenzialità dell'industria del legno in Italia, uno dei pochi settori in grado di collegare il sistema industriale a quello energetico e ambientale. La filiera scelta è quella del bosco-legno-arredamento sulla base di uno studio realizzato nell'ambito di un osservatorio nato dalla collaborazione tra la Federlegno-Arredo aderente alla Confindustria e l'Unione nazionale dei Comuni e delle Comunità ed Enti montani. Composto di cinque capitoli, il volume si apre con un'analisi del sistema forestale italiano per le connessioni tra questo e il reperimento della materia prima indispensabile all'attività produttiva, e con un

confronto con gli altri Paesi europei; si sofferma sulla filiera di trasformazione del legname, sulle relazioni di mercato e sulle collaborazioni esistenti tra i vari comparti; presenta alcuni dati europei; descrive gli attori della filiera e lo spaccato del tessuto imprenditoriale italiano attraverso l'esame di alcune aziende primarie; si concentra sull'analisi della gestione ottimale del patrimonio forestale nazionale.

L'Africa d'oltreoceano. Comunità afrocolombiane e pluralismo culturale *di Davide Riccardi - Kimerik Editore - 10 euro.* A 10 anni l'autore conobbe il missionario carmelitano Lauro Negri; a18 andò a visitare la sua missione in Colombia, ad Arjona, nel nord del Paese, ed esplose in lui una voglia di riscatto. Ma soprattutto l'incontro con i palenqueros, gli abitanti di Palenque de San Basilio, schiavi e integrati costretti all'evangelizzazione per «blanqueamiento» intrapreso dai coloni nei confronti degli afrodiscendenti. Eppure questo fenomeno di assimilazione culturale non ha scalfito la comunità che, nonostante tutto, ha mantenuto intatta gran parte della propria identità africana. Che qui è descritta.

Manuale di mediazione familiare *di Corrado Bogliolo e Anna Maria Bacherini - Franco Angeli Editore - 23 euro.* La psicoterapia della famiglia ha raggiunto un considerevole sviluppo. In questo manuale si parla di separazione, un processo non facile: dalla formazione alla dissoluzione della coppia, pertanto delle conseguenze nei figli e dei problemi connessi alla post-separazione. È quindi esposta la mediazione familiare attuabile in caso di controversie. Il volume è destinato a coloro che intendono svolgere o svolgono l'attività di mediatore familiare come assistenti sociali, medici, psicologi, pedagogisti, educatori professionali, ma anche, in generale, a quanti si interessano di vicende umane.

L'insostenibile leggerezza del ponte *di Domenico Marino - Rubbettino editore - 10 euro.* Dopo molti volumi tecnici in cui sono espressi pareri circa il Ponte sullo Stretto di Messina, questo libro tenta di raccontarne la storia, costellata da dubbi e domande a cui cerca di dare risposta. E porta a dimostrare qualcosa di diverso dal solito: che il Ponte non è una priorità per l'Italia e che molto probabilmente non è utile allo sviluppo di Calabria e Sicilia, anzi è potenzialmente dannoso. Il Ponte continua a generare un considerevole impegno di spesa pubblica improduttiva, crea aspettative anche illecite e visioni di sviluppo, ma bisognerebbe attentamente evitare di realizzarlo. Il volume spiega il perché.

Goodbye Keynes? Le riforme per tornare a crescere *di Franco Reviglio - Guerini e Associati - 15,50 euro.* Nell'ultimo decennio il prodotto dell'Italia non è aumentato come l'Europa si aspetta: perché l'Italia non riesce più a crescere e quali riforme sono necessarie per farla uscire dallo stallo? Questo saggio si propone di valutare i pregi, ma anche i limiti strutturali e di visione sul futuro della manovra di bilancio per il biennio 2011-2012, indicando le politiche necessarie per ridurre il debito pubblico e tornare a crescere. Se un minore debito pubblico può consentire un maggiore tasso di crescita economica e di occupazione, solo una maggiore crescita economica può ridurre il debito pubblico.

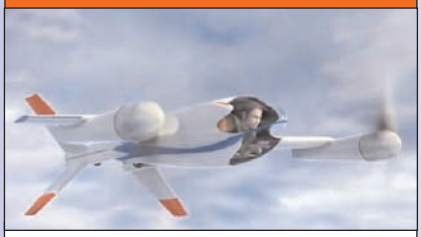
Attilio Cabiati - Profilo di un economista liberale *di Roberto Marchionatti - Aragno Editore - 15 euro.* Basandosi su fonti edite e inedite, questo libro ricostruisce la biografia e il pensiero di Attilio Cabiati, economista liberale tra i maggiori della prima metà del Novecento italiano. Cabiati fu animatore, insieme a Luigi Einaudi, a Pasquale Jannaccone e a Giuseppe Prato, della Scuola di Economia di Torino; giornalista economico sulle pagine de Il Secolo e de La Stampa prima dell'avvento del fascismo, in tempi tristi seppe fare aperta professione di verità, «professione che gli valse la cacciata dalla cattedra, con onore suo e disdoro dei persecutori», scrisse Einaudi. L'autore del libro che si appassiona a tale figura è un professore di Economia politica dell'Università di Torino. Il lavoro vuol essere dichiaratamente un contributo alla ricostruzione della figura di un grande economista italiano.

Psicologia della salute *di Bruna Zani ed Elvira Cicognani - Il Mulino Editore - 19 euro.* Cos'è la salute? Come si forma l'idea di malattia? Perché si adottano comportamenti «salutari» o, al contrario, abitudini nocive e rischiose per la salute? Centrando l'attenzione sull'individuo quale agente attivo del proprio benessere, la «cultura della salute» ha conquistato uno spazio sempre maggiore negli ultimi decenni, non solo in ambito clinico, ma anche a livello di opinione comune. Il volume si propone come guida alla psicologia della salute intesa come analisi dei processi psicologici o psicosociali connessi ai comportamenti che hanno implicazioni per la salute. Un'importante occasione di aggiornamento per gli studenti, gli psicologi, i medici, il personale sanitario, gli educatori e gli insegnanti, nonché per tutti coloro che sono interessati ad approfondire contesti e fattori determinanti del benessere psicofisico.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI **ROMINA CIUFFA**

RAGGI FOTONICI



3,7 metri di lunghezza, 4,1 di apertura alare, leggerissimo: è l'aereo Puffin in fibra di carbonio che, come nei cartoni animati, si pilota a pancia in giù. Quando è a riposo si regge in piedi su 4 arti meccanici estraibili che, in fase di atterraggio, si aprono attutendo l'impatto al suolo. Al momento del decollo si trasforma: gli arti si chiudono, i flap si aprono e il Puffin si alza in volo verticalmente, poi in quota si inclina in orizzontale. Tutto senza inquinare: è mosso da due piccoli motori elettrici efficienti al 95 per cento, che generano una spinta impressionante di 60 cavalli e sono sufficienti a sollevare una persona. È 10 volte più silenzioso di un elicottero, produce un rumore di 50 decibel. Unico neo, la batteria. Quella di Puffin, al litio, ha un'autonomia di soli 80 chilometri.

LAVAMI ARTISTA

Lo statunitense Scott Wade, questo il nome dell'artista, fotografa e filma tutte le proprie opere e le espone online. La particolarità? L'artista disegna sui finestrini sporchi delle auto che trova ritratti di personaggi famosi, e di ciò ha fatto il proprio successo, poiché gli vengono commissionate creazioni su automobili o anche su vetrate.

ALPI AVIATION

Il Raider MD 3 della cremonese Flyitalia

L'azienda Flyitalia di Dovera, in provincia di Cremona, ha presentato, nel mercato degli aerei ultraleggeri, un nuovo ulm dalla costruzione semplice, dal prezzo contenuto, con 200 chilometri orari di velocità e mille di autonomia. Il biposto Raider MD 3 ha una struttura metallica in lega leggera di alluminio e acciaio, un'ala alta a pianta rettangolare e un carrello triciclo. Il progettista è l'ingegnere ceco Jaroslav Dostàl, della città di Brno, autore di progetti aeronautici in campo militare e civile. L'architettura del velivolo ha permesso di ottenere stabilità statica e dinamica positive, rendendolo adatto all'insegnamento. Il velivolo è stato progettato specificamente come ultraleggero. Sono disponibili i motori Rotax 912 L da 80 cavalli e Rotax 912 S da 100 cavalli. L'apertura alare è di 8,50 metri, la lunghezza è di 5,70 metri mentre la larghezza della cabina è di 1,16 metri. Il serbatoio contiene 701 litri di carburante mentre il peso a vuoto del velivolo è di 275 chilogrammi.

VOLKSWAGEN

La monovolume elettrica Volkswagen Bulli

Nel Salone di Ginevra quest'anno si presenta la Volkswagen Bulli, originale monovolume elettrica con sei posti disposti su due file. Lunga 3,99 metri per 1,75 metri di larghezza e 1,70 di altezza e con un passo di 4 centimetri maggiore rispetto a quello della Golf, la vettura resta agile nel contesto cittadino ed essendo elettrica non inquina. Sotto il pianale è alloggiata una batteria da 40 kilowattora agli ioni di litio, che fornisce 115 cavalli di potenza e una coppia di 260 nanometri. La velocità massima è limitata a 140 chilometri orari. Gli interni, per sei passeggeri comodi, sono semplici e la console centrale è sostituita da un grande schermo multimediale touchscreen che consente di controllare climatizzatore, impianto audio e navigazione satellitare. Il prototipo Volkswagen Bulli potrebbe anticipare il look di un'inedita monovolume proposta come alternativa retrò alla Touran, un po' come accade per la Volkswagen Golf e la Beetle. I prezzi dovrebbero partire da 22 mila euro.

JAGUAR

Lo Strider 8 Jaguar

Lo Strider 8 Jaguar, prodotto dalla Sacs Marine e progettato dallo Studio Christian Grande Design Works per la casa automobilistica inglese Jaguar, è il nuovo modello di gommoni; richiama un maxitender, ma vi aggiunge prendisole e frigorifero nonché una postazione di guida «verticalizzata» in una consolle di comando, e una coperta rotonda che culmina nella coda spiovente. La mascherina della consolle e le prese d'aria laterali sono volutamente riproduzioni del marchio. Il gommone Sacs, come da filosofia Jaguar, vuole essere un mezzo ideale come tender ma pienamente utilizzabile anche dalla famiglia contemporanea che usualmente si muove fra calette e porticcioli. Lo stile, nel complesso sicuramente più formale di quello di altri prodotti Sacs, è finalizzato dal suo ideatore a coniugare l'eleganza inglese alle prestazioni e alla flessibilità di impiego che contraddistinguono i gommoni dell'azienda milanese, con la priorità per la sicurezza.

HONDA

La nuova Honda Crossrunner

Sotto le guance della Crossrunner - 240 chilogrammi in ordine di marcia, 21,5 litri di serbatoio, 816 millimetri di altezza della sella da terra e tre colorazioni disponibili -, un motore V4 a 90 gradi di 782 cavalli già utilizzato che, secondo i meccanici, è tra i migliori. Cresce, in questo nuovo modello, il rendimento ai bassi e medi regimi riducendo anche i consumi, ma il carattere è quello da motore da corsa. Il cambio è a sei rapporti ed è servito da una morbida frizione a comando idraulico. Il serbatoio, in metallo, contiene 21,5 litri, con cui la moto pesa 240 chilogrammi e garantisce un'autonomia di almeno 330 chilometri. I cerchi, entrambi da 17 pollici, hanno pneumatici Pirelli Scorpion Trail appositamente realizzati per la Crossrunner. La copertura plastica del manubrio, dicono gli esperti, appare scooteristica e non in linea con la dotazione tecnica della Crossrunner. La strumentazione è in alto, proprio sotto gli occhi del pilota; è integralmente digitale e si legge agevolmente.

VELOCE COME L'ARIA

Dalla Francia arriva un progetto, sviluppato da cinque studenti francesi dell'Istituto Superiore di Design di Valenciennes, intenzionati a costruire una moto minimal, super veloce che viaggi con la sola spinta dell'aria. Il risultato è pronto per la realizzazione e per partecipare alla Speed Week di Bonneville. Il Saline Airstream possiede un telaio in traliccio di tubi, basso e lungo, alloggia due grosse bombole per la riserva d'aria (27 litri) e il compressore è posto alle loro spalle. Il sistema cambia l'assetto della moto alzando il telaio tramite una ghiera sulla parte anteriore, per una guida più disinvolta quando non si cerca il record assoluto. La moto è stata sviluppata in due modelli: una versione «normale» da strada e un'edizione da gara. Il progetto è di una bottega artigianale francese, Les triplettes de Bonneville, che progetta veicoli ad aria compressa e costruisce esemplari unici.

ORIG-AUDI

Un'auto interamente di carta, l'Audi A7 Papercraft: l'ha realizzata Tarasa Lesko che ha usato 285 fogli stampati e ritagliati in 750 pezzi e 245 ore di lavoro per costruire, per la filiale americana dell'Audi, l'unica e puntuale versione «cartacea» della cinque porte tedesca. Le difficoltà dietro questo progetto sono documentate da un video che circola per illustrare alcune fasi della lavorazione dell'A7 Papercraft, tutte minuziosamente curate, senza trascurare nessun particolare: ruote, carrozzeria, abitacolo, sedili e ogni altro pezzo.

Corsera Story

Il «santo» spirito che ora ispira anche l'Unicredit

L'opinione del Corrierista

Il 28 giugno scorso, sotto il titolo «Deposita mille lire nel '44, ora pretende il suo tesoro», Il Messaggero in cronaca di Roma ha pubblicato la vicenda del signor Francesco Ischiboni il quale pretende dalle Poste la restituzione, con interessi, rivalutazione ed altro, della somma di 1.243 lire che il padre Raffaele, muratore di Tor Pignattara, ricevé da un'assicurazione per un infortunio, e che il 21 settembre 1944 depositò a nome del figlio in un libretto di risparmio postale, insieme ad altre 5 pari quote intestate ad altrettanti figli. Solo Francesco, però, recentemente ha ritrovato il libretto. Non conosco la risposta delle Poste ma posso descrivere il paradossale comportamento di una grande banca, la prima in Italia, l'Unicredit, in un caso analogo che mi riguarda.

Dipendente del Banco di Santo Spirito, mio padre morì il 22 novembre 1944, nel periodo più nero della seconda guerra mondiale; ma la liquidazione, pari a circa 6.500 mila lire con le quali all'epoca si poteva comprare un appartamento di 4 o 5 stanze, fu bloccata e vincolata dal giudice tutelare fino alla maggiore età degli eredi: io, che avevo 11 anni e le mie sorelle, di 13 e 6 anni. Fu divisa in tre quote uguali e depositata nella filiale del Santo Spirito di Frascati, in attesa del raggiungimento dei 21 anni, età in cui si diventava maggiorenni.

Ma dopo neppure un anno la somma sfumò per l'inflazione provocata prima dagli occupanti tedeschi poi dai liberatori americani che inondarono l'Italia liberata di Am-Lire, da loro altrettanto liberamente stampate. A Frascati, capitale romana del vino, una botte di mille litri, che nel 1943 costava 8 mila lire, nell'estate del 1944 schizzò a 80 mila lire. I nostri tre libretti vincolati, insieme a quelli personali di mia madre che l'aveva aperto nel 1935 e di mia sorella Gabriella, aperto nel 1937 anno XV dell'Era Fascista, come c'era scritto, rimasero validi ma pressoché svuotati. Addio bell'appartamento: la liquidazione di mio padre, frutto di tanti anni di lavoro e di risparmio forzato non bastava più neppure a pagarlo in fotografia.

Trascorsero alcuni anni e tante vicende. Nel 1989 la Banca di Santo Spirito fu ceduta alla Cassa di Risparmio di Roma, cui trasferì ovviamente tutti i rapporti e i depositi; poi questa fu fusa con il Banco di Roma assumendo il nome di Banca di Roma, la quale poi diventò Capitalia per scomparire, alla fine, assorbita dal Credito Italiano con l'attuale denominazione di Unicredit. In tutti questi anni senza alcun avvertimento ai titolari, l'istituto via via debitore verso i risparmiatori eliminò i libretti a risparmio con depositi inferiori a una somma da esso stesso stabilita; sparirono quindi i documenti relativi ai libretti delle mie sorelle, ma non il mio perché ebbi l'avvertenza di depositare sempre qualche somma per non scendere al di sotto del minimo. E quasi ogni anno assistevo a una scena ridicola ed esilarante.

Mi recavo nella trasformistica filiale di Frascati con il vecchio libretto per farmi aggiornare gli interessi. Il cassiere di turno mi guardava terrorizzato, penso come quando ha davanti un rapinatore con pistola e passamontagna, o un pazzo. Eppure a Frascati ero ben conosciuto. Si voltava verso i colleghi, intavolava colloqui, domande, risposte, informazioni, ovviamente sempre negative; coinvolgeva il direttore. Risultato: non ne sapeva niente nessuno. Stanco dell'ennesima replica di uno spettacolo che conoscevo a memoria, alzavo un dito e, indicando un cassetto, dicevo: «Guardate là». Finalmente trovavano i documenti, cessava l'allarme, niente più telefonata all'ambulanza. L'avrei fatta io, ma per più ambulanze.

Poi un giorno, quando la banca era ancora Capitalia, parlando con il suo grande capo Cesare Geronzi, gli dissi: «Sai, ho ancora un libretto di risparmio della tua banca. È del 1943, ed è ancora valido». «Ah–mi rispose distrattamente–. Anche Alberto Sordi e Silvana Pampanini ce l'hanno da quell'epoca», e cambiò discorso. Mi sarei aspettato che, dinanzi a un giornalista ed editore di una testata economica, appunto Specchio Economico, ritenesse di poter sfruttare pubblicitariamente la fedeltà di risparmiatori simili alla sua banca, verso la quale non erano stati altrettanto fedeli gli azionisti, che l'avevano svenduta ripetutamente senza tanti scrupoli. Io ne avrei tratto un grande business pubblicitario. Ma erano i tempi della grande svendita agli amici dei beni pubblici, del patrimonio appartenente ai risparmiatori, ai contribuenti, a tutti i cittadini. Del resto da Geronzi non si potevano pretendere certe sensibilità.

Con raccomandata del 27 gennaio 2009 ho chiesto all'Agenzia di Frascati di chiudere il libretto di deposito a risparmio a me intestato e di inviare l'importo alla sede della stessa Banca di Piazza Barberini a Roma; ho anche chiesto spiegazione su un addebito nel 2007 di 35 euro per «Spese pratica ammortamento a seguito di smarrimento, furto etc.», di cui non sapevo nulla. Con firma illegibile mi è stato risposto che era impossibile «procedere all'estinzione del libretto in argomento in assenza della riconsegna del titolo originale da lei debitamente sottoscritto». Sottoscritto, ovviamente, da me quando avevo 11 anni; quando per legge ero considerato incapace di intendere e di volere e mia madre, esercente la patria potestà, era ritenuta, sempre per legge, una custode inaffidabile, e il deposito della somma nella Banca di Santo Spirito di Frascati fu imposto dal giudice tutelare di Frascati.

A parte le leggi sulla proprietà e il possesso per 68 anni di un perento libretto cartaceo dallo spazio esaurito da decenni, e mai richiesto dalla Banca che lo prolungava con appendici volanti, non mi meraviglio di certi comportamenti che perpetuano l'antico spirito romano e castellano del Banco di Santo Spirito - Geronzi, per esempio, è nato a Marino -; mi meraviglia piuttosto l'indifferenza totale degli uffici milanesi di Unicredit cui ho segnalato il caso. Avendo lavorato 36 anni al Corriere della Sera, avevo conosciuto una ben altra mentalità, una ben altra sensibilità ed efficienza. Ma i tempi sono cambiati e, mentre da una parte devo constatare e prendere atto che la serietà, l'onestà e l'efficienza lombarda sono scomparse, dall'altra, essendo anch'io nato nei Castelli Romani come Geronzi, debbo consolarmi apprendendo che i vincitori in questa impari competizione sono stati i romani, autorevolmente affiancati dai castellani.

Victor Ciuffa

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale
DUCATI CORSE

Vivere sicuri non è solo un desiderio. È un diritto.

Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.

FINMECCANICA
Towards a Safer World